



**WWF**

**for a living planet**

WWF Italia

Tel: 011.4731873

Sezione Regionale

011.4731746

Piemonte

Via Peyron 10

10143 Torino

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio  
e del Mare - ex Direzione Salvaguardia Ambientale

**E.prot exDSA - 2009 - 0027947 del 20/10/2009**

Torino, 12.10.2009  
Prot. 52 / 2009

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA  
TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE  
Via Cristoforo Colombo 44  
00147 ROMA

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ  
CULTURALI, DIREZIONE GENERALE PER I  
BENI ARCHITETTONICI E IL PAESAGGIO  
Via San Michele 22  
00153 ROMA

REGIONE PIEMONTE  
DIREZIONE TRASPORTI, LOGISTICA,  
MOBILITÀ ED INFRASTRUTTURE - SETIS  
Via Belfiore 23  
10125 TORINO

**Oggetto : Collegamento autostradale Asti - Cuneo  
Tronco II Asti-Marene, Lotto 1 Dir Tangenziale di Asti  
Progetto Preliminare e Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.)  
Invio osservazioni al progetto**



Io sottoscritto Dr. Giorgio Baldizzone, nella sua qualità di Presidente della Sezione Regionale Piemonte e Valle d'Aosta dell'Associazione WWF Italia, con sede in Via Peyron 10 - 10143 Torino, in rappresentanza dell'Associazione WWF Italia ONLUS con sede a Roma in Via Po 25/c, ente morale riconosciuto con D.P.R. 04.04.1974 n. 493, individuata quale Associazione perseguente finalità ambientale a norma degli artt. 13 e 18 della L. 08.08.1986 n. 349, mediante Decreto del Ministero dell'Ambiente del 20.02.1987,

produce, nei termini previsti per legge e secondo le indicazioni pubblicate negli Annunci Legali del Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte, n. 32 del 13.08.2009, le Osservazioni al progetto preliminare e allo Studio di Impatto Ambientale relativo all'opera in oggetto richiamata, presentata da Società Autostrada Asti-Cuneo S.p.A. con sede in Via XX Settembre 98/E - 00187 Roma, Concessionaria dell'ANAS S.p.A. per la gestione e costruzione del collegamento autostradale tra Asti e Cuneo.

Il WWF Piemonte desidera con l'occasione esprimere tutta la propria piena e convinta preoccupazione in merito al progetto esaminato che, viste le aspettative e l'ampia dotazione di finanziamento per la sua esecuzione, ha mostrato una qualità di approfondimenti e di analisi ambientali, naturalistiche ed ecosistemiche assolutamente insufficienti e normativamente non congrue, né a livello nazionale né a livello comunitario.

L'Associazione si sente toccata direttamente dalla realizzazione della tangenziale di Asti in quanto, per i suoi effetti negativi significativi, detta opera rischia di vanificare se non completamente, buona parte



La gestione dei Soci e del Tesseramento WWF  
è certificato ISO 9001:2000 (cert. n. 03.845)

Registrato come:  
WWF Italia  
Via Po, 25/c  
00198 Roma

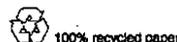
Ente morale riconosciuto con  
D.P.R. n. 493 del 04.04.1974.

Schedario Anagrafe Naz.le  
Ricerche N. H 1890ADZ.

Cod.Fisc. 80078430586  
P.IVA IT 02121111005

O.N.G. idoneità riconosciuta  
con D.M. 2005/337/000950/5  
del 09.02.2005 - ONLUS di  
diritto

Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado  
dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire  
un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.





**for a living planet®**

degli sforzi e dell'impegno profuso nella realizzazione e conduzione dell'Oasi "La Bula" di Asti che costituisce oggi, ormai, una preziosa risorsa naturalistica nell'impoverito panorama astigiano, specificatamente per il suo riconosciuto valore ornitologico e per la salvaguardia dell'erpetofauna, tra le cui specie spicca il Pelobate fosco.

Nonostante questo coinvolgimento in prima persona, il WWF ha approntato motivate e sempre circostanziate osservazioni per far risaltare, al di là delle comprensibili prese di posizione di parte, l'oggettività della completa insostenibilità ambientale dell'opera.

Rimanendo a disposizione per qualsiasi eventuale comunicazione, si porgono distinti saluti.

Giorgio Baldizzone  
Presidente Regionale

**Allegato**

Documento: Collegamento autostradale Asti - Cuneo Tronco II Asti-Marene - Lotto 1 Dir Tangenziale di Asti. Progetto Preliminare e Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.). Osservazioni in merito agli impatti ambientali, con specifico riferimento alla rete Natura 2000



*for a living planet®*

Collegamento autostradale Asti - Cuneo  
Tronco Il Asti-Marene  
Lotto 1 Dir Tangenziale di Asti

PROGETTO PRELIMINARE  
E STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE (S.I.A.)

Osservazioni in merito agli impatti ambientali,  
con specifico riferimento alla rete Natura 2000



**for a living planet®**

Torino, 12 ottobre 2009

A cura di:

**WWF Italia - Sezione Regionale Piemonte e Valle d'Aosta**

Via Peyron 10  
10143 TORINO

Tel: 011.4731873 - 011.4731746

Fax: 011.4373944

E-mail: [piemonte@wwf.it](mailto:piemonte@wwf.it)

Sito: [www.wwf.it/piemonte](http://www.wwf.it/piemonte)

e di:

**WWF Italia - Area Territorio ed Ecoregioni**

Via P. Orseolo 12  
20144 MILANO

Tel: 02.83133.1

Fax: 02.83133.202

E-mail: [alpi@wwf.it](mailto:alpi@wwf.it)

sito: [www.wwf.it/alpi](http://www.wwf.it/alpi)

Per la stesura delle presenti osservazioni si ringraziano in modo particolare il Personale e la Direzione scientifica dell'Oasi WWF "La Bula" e del Centro di Educazione Ambientale di Villa Paolina.



for a living planet®

## INDICE

Elenco delle Tabelle .....	5
Note di redazione.....	5
Premessa.....	6
Introduzione.....	9
1. Inquadramento generale.....	10
1.1 Contesto programmatico da ripensare .....	11
2. Analisi degli impatti.....	15
2.1 Studio di Incidenza, Documento 2.1 Dir P-r B.7.1.1.....	15
2.1.1 Introduzione (§ 1).....	15
2.1.2 Riferimenti normativi (§ 2.1).....	16
2.1.3 Descrizione delle attività di progetto (§ 3).....	17
2.1.4 La collocazione dell'infrastruttura rispetto al SIC (§ 3.1).....	18
2.1.5 Le alternative di tracciato (§ 3.2.1).....	19
2.1.5.1 L'opzione zero .....	20
2.1.5.2 Le misure di mitigazione, compensazione e monitoraggi (§ 6).....	22
2.1.6 I progetti collegati (§ 3.2.2).....	24
2.1.7 Le attività previste dalla cantierizzazione (§ 3.2.3).....	25
2.1.8 L'Area Vasta di riferimento (§ 4.1).....	25
2.1.9 Inquadramento ambientale del SIC IT1170003 "Stagni di Belangero" (§ 4.2).....	27
2.1.10 Inquadramento ambientale del SIC IT1170003 "Stagni di Belangero" (§ 4.2 e relativi sottocapitoli 4.2.1 e 4.2.2).....	27
2.1.10.1 Mancata individuazione cartografica e mancata analisi degli habitat di Direttiva.....	28
2.1.11 Analisi ambientale specifica nell'area di intervento (§ 4.3 e relativi sottocapitoli 4.3.1 e 4.3.2).....	30
2.1.11.1 Avifauna.....	30
2.1.11.2 Altre Classi faunistiche.....	32
2.1.12 La rete ecologica del SIC (corridoi ecologici e habitat di particolare valenza faunistica) (§ 4.3.3).....	33
2.1.13 Identificazione degli impatti e previsioni dell'incidenza (§ 5).....	34
2.1.13.1 Azioni fase di cantierizzazione (§ 5.1).....	34
2.1.13.2 Azioni fase di esercizio (§ 5.2).....	38
2.1.13.3 Integrità del sito e obiettivi di conservazione (§ 5.3).....	39
2.1.13.4 Natura ed entità dell'incidenza (§ 5.4).....	42
2.1.13.5 Considerazioni conclusive (§ 5.5).....	43
2.1.14 Le misure di mitigazione, compensazione e monitoraggi (§ 6).....	43



**WWF® for a living planet®**

2.1.14.1	<i>Il progetto di inserimento paesaggistico previsto dal progetto (§ 6.1)</i> .....	44
2.1.14.2	<i>Le mitigazioni rivolte alla tutela e valorizzazione del SIC (§ 6.1.1)</i> .....	44
2.1.14.3	<i>Le compensazioni ambientali (§ 6.2)</i> .....	44
2.1.14.4	<i>Indicazioni per monitoraggi della vegetazione e della fauna (§ 6.3)</i> .....	46
2.1.14.5	<i>Visibilità e trasparenza</i> .....	47
<b>3.1</b>	<b>Quadro di riferimento ambientale, Documento 2.1 Dir P-r B.6.1.11</b> .....	<b>49</b>
3.1.1	<i>Piano di monitoraggio ambientale (§ 1.5.2)</i> .....	50
3.2.1	<i>Suolo e sottosuolo (§ 2 e relativi sottocapitoli)</i> .....	50
3.2.1.1	<i>I servizi ecosistemici garantiti dal suolo</i> .....	52
3.3.1	<i>Ambiente idrico (§ 3 e relativi sottocapitoli)</i> .....	53
3.3.1.1	<i>Consumo della risorsa</i> .....	55
3.4.1	<i>Atmosfera (§ 4 e relativi sottocapitoli)</i> .....	56
3.5.1	<i>Rumore (§ 5 e relativi sottocapitoli)</i> .....	56
3.6.1	<i>Vegetazione e flora (§ 6 e relativi sottocapitoli)</i> .....	56
3.6.1.1	<i>Interventi di mitigazione (§ 6.3.2)</i> .....	58
3.6.1.2	<i>Interventi di compensazione (§ 6.3.3)</i> .....	60
3.6.1.3	<i>Indicazioni per il piano di monitoraggio (§ 6.3.4)</i> .....	60
3.7.1	<i>Ecosistemi e fauna (§ 7 e relativi sottocapitoli)</i> .....	60
3.7.1.1	<i>Considerazioni ecosistemiche conclusive (§ 7.3 e relativi sottocapitoli)</i> .....	63
3.7.1.2	<i>Indicazioni per il piano di monitoraggio (§ 7.3.4)</i> .....	64
3.8.1	<i>Paesaggio e beni storico-culturali (§ 8 e relativi sottocapitoli)</i> .....	64
3.9.1	<i>Inquinamento luminoso</i> .....	64
<b>3</b>	<b>Conclusioni</b> .....	<b>65</b>
	<i>In merito all'esame dello Studio di Incidenza</i> .....	65
	<i>In merito all'esame dello Studio di Impatto Ambientale</i> .....	65
<b>4</b>	<b>Richieste finali</b> .....	<b>66</b>
	<i>Allegato 1 - Estratto dal pieghevole "Perché pagare i servizi forniti dagli ecosistemi"?</i> .....	71
	<i>Allegato 2 - Ecosystem principles</i> .....	73
	<i>Allegato 2 - Principi ecosistemici (traduzione)</i> .....	76



*for a living planet*

### **Elenco delle Tabelle**

<b>Tabella 1</b>	Vulnerabilità degli habitat presenti nel SIC IT1170003	pag. 29
<b>Tabella 2</b>	Correzioni alla Tabella 4.3.G	pag. 31

### **Note di redazione**

Il rimando ai capitoli dei documenti progettuali analizzati è in carattere normale (p.e. § 10).

Il rimando a citazioni dai documenti progettuali analizzati è sempre aiutato con la citazione dell'acronimo del documento o con il suo titolo esteso, del numero del capitolo e del titolo del capitolo. Se il titolo del documento è già stato citato, una successiva citazione solitamente è accompagnata dal rimando al solo numero di pagina.

Solo il rimando ai capitoli/note/tabelle di queste osservazioni WWF (sia nel testo, sia nelle note a piè di pagina) è in carattere grassetto (p.e. § 10).





for a living planet®

## Premessa

*"Humans are the major force of change around the globe, transforming land to provide food, shelter, and products for use. Land transformation affects many of the planet's physical, chemical, and biological systems and directly impacts the ability of the Earth to continue providing the goods and services upon which humans depend. Unfortunately, potential ecological consequences are not always considered in making decisions regarding land use."*

Gli esseri umani sono la principale forza di trasformazione del Pianeta<sup>1</sup>, convertendo i terreni per produrre cibo, beni, costruire ricoveri per se stessi. La trasformazione colpisce molti sistemi terrestri, fisici, chimici e biologici e incide direttamente sulle capacità del Pianeta di continuare a fornire beni e servizi da cui gli esseri umani dipendono. Purtroppo, quando si prendono decisioni sull'uso del suolo, non vengono sempre considerate le potenziali conseguenze ecologiche<sup>2</sup>.

L'importanza della biodiversità ecologica non è ormai più in discussione, visti i numerosissimi momenti internazionali, nazionali e regionali in cui essa è stata affrontata e consacrata.

Tuttavia, è un dato di fatto, la pianificazione dell'uso del territorio italiano non è ancora sostanzialmente cambiata: consumo di habitat o avvio della loro trasformazione, disturbi e pressioni tra le più diverse, prelievo ed utilizzo massiccio delle varie risorse sono ancora determinanti nelle scelte, visto gli interessi economici sottostanti per i quali, più o meno direttamente, siamo tutti co-responsabili spesso a partire dalle nostre piccole scelte quotidiane e dai nostri stili di vita.

Se così non fosse, se l'opinione pubblica per sé e le Istituzioni che sono demandate al governo del territorio nel loro complesso avessero chiaramente invertito la rotta, il Comitato Economico e Sociale europeo il 15.02.2007<sup>4</sup> non avrebbe espresso un autorevole Parere. Al punto 3.2 di tale atto si legge: "Alla base [delle cause della diminuzione delle specie e dei biotopi] vi sono decisioni e misure adottate dagli operatori economici o decisioni politiche prese nel quadro di leggi in vigore, mentre le minacce alla biodiversità dovute a misure illegali sono relativamente limitate. A provocare la perdita di biodiversità sono quindi decisioni politiche, decisioni di fondo e di valore adottate nella piena legalità, spesso appoggiate o sollecitate da decisioni e strumenti di sostegno dell'UE, degli Stati membri e degli enti locali".

Questo atteggiamento, come detto, è sostenuto quasi esclusivamente in ultima analisi da ragioni economiche e risulta invariabilmente sempre più peggiorativo della situazione globale in quanto si prefigge dei risultati immediati e non considera i tempi di ritorno dell'alterazione ambientale: tutti questi interventi (i loro progetti e le relative pratiche autorizzative) dovrebbero contenere una seria analisi sui tempi di

<sup>1</sup> ESA - Ecological Society of America, April 2000. *Ecological Principles for Managing Land Use*.

<sup>2</sup> Si veda in letteratura anche "antropocene". *Antropocene* è un termine coniato nel 2000 dallo scienziato Premio Nobel Paul Crutzen per definire l'era geologica attuale, in cui l'uomo e le sue attività sono le principali fautrici delle modifiche climatiche e territoriali mondiali.

<sup>3</sup> Traduzione a cura di A. Pollutri, WWF Italia.

<sup>4</sup> COM(2006)216 def. - (2007/C/97/03) - Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 28.04.2007.



**for a living planet®**

ritorno che, allo stato attuale della conservazione della biodiversità, non possono essere inferiori ai trent'anni<sup>5</sup>.

Sempre tratto dallo stesso Parere prima citato, è rilevabile al primo (!) punto: "1.1.- Il Comitato economico e sociale europeo e la Commissione concordano sull'analisi della situazione: la conservazione della biodiversità è un compito necessario e centrale, alla base del quale non vi è solo un obbligo etico-morale. Esistono infatti anche sufficienti motivi economici che rendono necessario un intervento più rapido ed efficace. **Le perdite economiche dovute alla diminuzione dei servizi ecosistemici sono già ora valutabili in diverse centinaia di miliardi di euro. E' uno spreco che le nostre economie non possono in alcun modo permettersi**".

Mentre è quindi chiaro che la tutela della biodiversità dev'essere sempre più e sempre meglio una visione multidisciplinare della pianificazione territoriale e degli interventi e della gestione delle attività, è altrettanto palese che il primo passo verso la sua distruzione avviene nei tavoli di concertazione politica e sui tavoli tecnici.

A quanto detto dal Comitato Economico e Sociale nel 2007 si aggiunga oggi con parole equivalenti l'allarme lanciato dall'IUCN<sup>6</sup>, attraverso il suo ultimo *report* quadriennale<sup>7</sup>, pubblicato nel mese di luglio del corrente anno. Infatti tale rapporto specifica che l'obiettivo della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) e della campagna Countdown 2010 - arrestare la perdita di biodiversità entro l'anno prossimo - non sarà raggiunto. L'organizzazione internazionale ha lanciato un allarme preciso: a minacciare gravemente l'umanità non è tanto la crisi finanziaria mondiale, quanto la massiccia e continua perdita di biodiversità.

In occasione della presentazione di tale rapporto, Giampiero Sammuri, Presidente di Federparchi, ha affermato: «Il mancato arresto della perdita di biodiversità non rappresenta soltanto l'insuccesso della campagna di comunicazione del Countdown 2010 ma, cosa ancor più grave, il mancato rispetto degli impegni assunti dai molti governi, incluso il nostro, che hanno sottoscritto la Convenzione sulla diversità biologica (CBD)».

La perdita delle specie minacciate, tra l'altro, non ha soltanto gravissime ripercussioni ecologiche, ma anche immediate ricadute di carattere economico e sociale. Basti pensare a pescherie senza pesce, al commercio del legname senza alberi, al turismo senza barriere coralline o al raccolto senza gli impollinatori.

Un danno insostenibile per le nostre economie, che pure faticano ancora a riconoscere l'importanza del "lavoro" che la natura svolge, gratuitamente, per il benessere dell'umanità. «Importanza - ha ancora sottolineato Sammuri - riconosciuta anche dalla Carta di Siracusa [<sup>8</sup>] approvata poche settimane fa dal G8 Ambiente, che auspico trovi ampia e rapida applicazione»<sup>9</sup>.

Quanto così chiaramente espresso, con parole semplici, chiama in causa come sia imprescindibile, in progettazioni dagli impatti gravi e irreversibili come per la tangenziale Sud Ovest di Asti, procedere senza

<sup>5</sup> Per una migliore comprensione dell'Italia come paese "ecodebitore", si consulti anche il recentissimo *Living Planet Report - Rapporto 2008 sul pianeta vivente*, a cura del WWF Internazionale.

<sup>6</sup> IUCN = International Union for Conservation of Nature.

<sup>7</sup> IUCN, International Union for Conservation of Nature, 2009. *Wildlife in a Changing World. An analysis of the 2008 IUCN Red List of Threatened Species*. Edited by Jean-Christophe Vié, Craig Hilton-Taylor and Simon N. Stuart

<sup>8</sup> 24.04.2009: "Carta di Siracusa" sulla Biodiversità.

<sup>9</sup> 22.07.2009. Fonte: <http://www.parks.it/federparchi/dettaglio.php?id=6226>.



**for a living planet®**

indugio all'approfondimento del valore - anche economico - dei servizi forniti dagli ecosistemi<sup>10</sup> internalizzando i costi ambientali degli impatti, attuando gli importanti principi cardine che ne regolano l'approccio<sup>11</sup>.

A ulteriore conferma della presente situazione deficitaria, nonostante la Direttiva 79/409/CEE (cd. Direttiva "Uccelli") sia attiva da trent'anni e la Direttiva 92/43/CEE (cd. Direttiva "Habitat") da 17 e nonostante le ingentissime misure finanziarie già spese a livello comunitario a salvaguardia della diversità biologica, in particolar modo attraverso il progetto di conservazione "Natura 2000", viene la recentissima dichiarazione della Commissione Europea:

*"(...) solo una piccola percentuale degli habitat e delle specie di interesse comunitario gode di uno stato di conservazione soddisfacente.*

*(...) A livello di regioni biogeografiche quasi il 65% delle 701 valutazioni degli habitat dell'allegato I ha dato risultati insoddisfacenti e appena il 17% è risultato soddisfacente.*

*(...) Nell'UE sono state effettuate complessivamente 2.240 valutazioni distinte di specie. Solo nel 17% di esse lo stato è risultato soddisfacente, nel 52% dei casi era insoddisfacente e nel 31% è definito 'sconosciuto' " <sup>12</sup>.*

<sup>10</sup> Nell'**Allegato 1** vengono riprodotte, in maniera molto semplice, le due prime pagine di un pieghevole del WWF Italia (novembre 2007) sull'importanza di riconoscere il valore dei servizi ecosistemici. L'intero pieghevole è scaricabile andando al link:

[http://www.wwf.it/UserFiles/File/WWF%20Cosa%20Facciamo/Acque/conferenza%2023.11.07/Depliant\\_PES.pdf](http://www.wwf.it/UserFiles/File/WWF%20Cosa%20Facciamo/Acque/conferenza%2023.11.07/Depliant_PES.pdf).

<sup>11</sup> Come compendio e ulteriore aiuto in questa direzione, l'**Allegato 2** presenta proprio questi principi, messi a disposizione dalla CBD - *Convention on Biological Diversity*.

<sup>12</sup> Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo. *Relazione globale sullo stato di conservazione di tipi di habitat e specie richiesta a norma dell'articolo 17 della direttiva sugli habitat*. COM(2009) 358 definitivo. Bruxelles, 13.07.2009.



**WWF** for a living planet®

## Introduzione

Come si è intuito dai contenuti della Premessa, le osservazioni del WWF si concentreranno in maniera marcata sulla conservazione della biodiversità, visto che questo ambito di lavoro ha assunto in Europa piena dignità al pari di altre grandi tematiche, essendo emersa finalmente e con chiarezza cristallina come essa sia effettivamente trasversale alla vita sia pubblica sia privata di qualsiasi istituzione o di qualsiasi cittadino.

Nel prossimo § 1 verrà in parte - per questioni di brevità - spiegato il contesto dal quale si muove la Scrivente, in modo da far comprendere che, per quanto questo progetto possa essere o possa apparire giustificato da un certo percorso pianificatorio al quale il progetto stesso si riferisce, occorre sempre tener presente se sia saggio o meno dar corso a tutte le previsioni. In un mondo che cambia troppo rapidamente e con un susseguirsi di dati ambientali sempre più preoccupanti - dai cambiamenti climatici alla perdita di diversità biologica, dal consumo di suolo al decadimento della qualità della vita intensamente provocato dal decadimento dell'ambiente esterno ed interno in cui si vive -, occorre tenere sempre alto il livello del discernimento per conseguire, al di là delle frasi fatte e della retorica, il bene comune in modo esteso e proporzionale per tutti gli esseri viventi, e perciò non solo per la specie umana.

Nel caso di specie la questione diventa ancora più evidente nel momento in cui la progettazione analizzata presenti notevoli buchi di indagine, inconsistente capacità analitica sotto gli aspetti naturalistico-scientifici, non corretta linea procedurale e, in ultima definizione, conclusioni di impatto non accettabili e pericolosamente rispecchianti le più classiche situazioni di non conformità normativa, tra cui, si evidenzia la possibilità, in caso di proseguimento autorizzativo sulle odierne basi conoscitive e procedurali, di ottenere pesanti ripercussioni a livello europeo per quanto riguarda il non rispetto del diritto sancito da alcune Direttive di conservazione di specie e di ambienti.

Vista la presenza decennale del WWF nell'importante Oasi "La Bula", ad Asti, e visto l'inserimento dell'Oasi nel SIC IT1170003, Stagni di Belangero, area che verrebbe pesantemente colpita dal progetto in esame, la Scrivente ha ritenuto di dover produrre uno sforzo specifico per quanto riguarda le tematiche più direttamente collegate alla biodiversità e a Natura 2000, lasciando in secondo piano altri argomenti territoriali (geologia, idrografia, flussi di traffico, viabilità locale, atmosfera, paesaggio, ecc.) che sono stati affrontati con notevole competenza da altri soggetti portatori di pubblici interessi, non solo di valenza locale (per esempio, il movimento "Stop al Consumo del Suolo"), con i quali la stessa Scrivente si è raccordata e si raccorda con regolarità.

Sintetizzando nei fatti quanto appena esposto, occorre perciò concludere che il progetto senz'altro non può essere considerato aderente, come tra poco si comincerà a sostanziare, prevalentemente,

- alle richieste della Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. 3 e DPR 357/1997 e smi, art. 5 c. 3;
- alle disposizioni della Direttiva 79/409/CEE, art. 4, c. 4 e

nonostante gli approfondimenti documentali, sussistono fondati dubbi sulla possibile non conformità con le norme di cui alla Direttiva 2000/60/CE, art. 4, c. 1, lettera a), sottolettera i) e alla Direttiva 92/43/CEE, art. 12, c. 1, lettere a), b) e d).



for a living planet®

## 1. Inquadramento generale

Le osservazioni del WWF prendono spunto dalla presenza del SIC IT1170003, come elemento ampiamente rappresentativo su cui far ricadere una delle declinazioni prioritarie della missione principale dell'Associazione, ovvero conservare in maniera favorevole la diversità biologica, in questo tempo e a favore delle future generazioni. Verificando sul "sistema SIC" condizioni e le specificità di progetto e i certi, probabili e possibili scenari di impatto territoriale, si potrà appurare la sostenibilità dell'opera e se l'opera dovesse risultare sostenibile per il "sistema SIC", con buon approssimazione si potrebbe accettare che essa possa risultare sostanzialmente sostenibile per il tutto territorio direttamente impattato, per la sua Area di Influenza e per l'Area Vasta.

Qui non si tratta ora di prendere partito a priori e di aspettarsi dal WWF il solito NO ambientalista; si tratta al contrario di effettuare una valutazione oggettiva, il più possibile di taglio scientifico per gli argomenti che lo richiedono, e in armonia con gli indirizzi di buon senso e di sostenibilità, che sono ovunque ben posizionabili in quanto non rispondono ad interessi primariamente economici e sono quindi slegati da giochi di parte perché difendono reali valori universali.

Nei fatti la questione è purtroppo decisamente preoccupante: questo progetto è senza ombra di dubbio non sostenibile per il suo impatto ambientale. In considerazione della documentazione visionata il progetto risulta insostenibile sia in rapporto agli obiettivi di conservazione del SIC sia, più genericamente parlando, in rapporto al territorio attraversato. Gravemente e sostanzialmente:

- mancano all'appello organiche valutazioni su Area di Influenza e su Area Vasta e non v'è traccia nella documentazione analizzata in merito alle valutazioni circa i tempi di ritorno dell'opera;
- gli approfondimenti ecosistemici, nei confronti di vegetazione e fauna, presentano delle conclusioni assolutamente incoerenti e approssimative con i fattori di disturbo e di danno evidenziati e con i fattori di pressione già attivi sul territorio;
- i servizi ecosistemici non sono stati identificati e non sono stati identificati i valori, anche economici, di detti servizi messi gratuitamente a disposizione dall'ambiente naturale alle sue comunità viventi, tra cui l'uomo;
- i valori delle perdite ecosistemiche non sono stati internalizzati all'interno dei costi di progetto;
- non sono stati affrontati in termini di perdita di valore ecosistemico il consumo permanente ed irreversibile delle risorse che occorrono per la costruzione dell'opera (principalmente suolo e acqua)<sup>13</sup>;

<sup>13</sup> ESA - Ecological Society of America, April 2000. *Ecological Principles for Managing Land Use*  
Traduzione a cura di A. Pollutri, WWF Italia.

### **Implement Land-Use and Management Practices that are Compatible with the Natural Potential of the Area**

Because local physical and biotic conditions affect ecological processes, the natural potential for productivity and for nutrient and water cycling partially determine the appropriate land-use and management practices for a site.

Land-use practices that fall within these place limits are usually cost-effective in terms of human resources and future costs caused by unwarranted changes on the land. Implementing land-use and management practices that are compatible with the natural potential of the area requires that land managers have an understanding of the site potential.

**Implementiamo forme d'uso del suolo e pratiche di gestione che siano compatibili con il potenziale naturale dell'area.**

Poiché le condizioni fisiche e biotiche locali influenzano i processi ecologici, il potenziale naturale per la produttività e per il ciclo dei nutrienti e dell'acqua determinano in parte i tipi d'uso del suolo appropriati e le pratiche di gestione d'un'area.

Le pratiche d'uso che rientrano all'interno di questi limiti imposti dal luogo sono di solito convenienti in termini di risorse umane e costi futuri causati da cambiamenti imprevisti a carico del territorio. Attuare un uso del suolo e pratiche di gestione che sono compatibili con le potenzialità naturali della zona, richiede che gli amministratori abbiano compreso le potenzialità dell'area.



WWF®

for a living planet®

- non sono stati ulteriormente affrontati nella progettualità le componenti impattate non mitigabili o non compensabili: il già menzionato consumo di suolo non è mitigabile, la frammentazione di habitat attraverso la realizzazione di opere permanenti non è mitigabile, la collisione in volo e la morte di un individuo non è mitigabile, il disturbo grave dell'illuminazione non è mitigabile, la banalizzazione delle specie come conseguenza dell'opera non è mitigabile, l'alterazione di falde, l'interruzione di falde, l'inquinamento dei corpi idrici non è mitigabile.

Nel procedere con queste Osservazioni verrà perciò evidenziato che la lettura attenta e competente degli elaborati rivelerà una previsione e una gestione degli effetti negativi dell'opera solo in parte sufficiente, dove in ben altra porzione - soprattutto rispetto al consumo delle risorse e per gli aspetti ecosistemici - essi sono affrontati genericamente e con numerose lacune, alcune così sostanziali da invalidare strutturalmente la coerenza di tutto l'analisi ambientale, sia per la fase di cantierizzazione che di esercizio.

Sarà inoltre possibile constatare come le determinazioni finali tendano sistematicamente a ridurre e/o a minimizzare l'impatto delle opere: è un peccato che il Proponente progetto, anziché assumersi la responsabilità della realtà dei fatti, ovvero dell'inevitabile impatto negativo significativo di siffatta arteria, in massima parte del SIC IT1170003, ma non solo, per trasformazioni ecosistemiche permanenti e irreversibili, tenti di sostenere ciò che è in ultima analisi insostenibile.

### 1.1 Contesto programmatico da ripensare

Il collegamento della Tangenziale di Asti è una possibilità viaria che prende avvio in un tempo ormai lontano e non è qui il caso di rifarne la storia, perché localmente il Comitato Tangenziale Sud-Ovest (TSO) l'ha in varie riprese ben evidenziata - così come ha scritto anche nelle odierne osservazioni a questo progetto Preliminare -, anche se sarebbe facile fare pressione su come tale opera sia andata trasformandosi nel tempo, arrivando a far parte delle "opere strategiche" non per necessità propria ma unicamente per azioni di tipo politico.

D'altra parte non si può evitare di mettere in discussione le basi su cui poggia questo progetto in quanto le sue ripercussioni normative sono notevoli. Per quel che riguarda il cuore di queste osservazioni, ovvero Natura 2000, per esempio, la dichiarazione di pubblico interesse sostenuta all'interno del comparto delle "opere strategiche", a parte le comunicazioni formali che sono dovute dal caso alla Commissione Europea per le conseguenze negative significative sul SIC IT1170003, dà in pratica accesso immediato alle deroghe di cui alla Direttiva 92/43/CEE, art. 4, primo e secondo periodo. Anche se, per il secondo periodo, comprendendo i concetti di "salute umana", "sicurezza pubblica" e "conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente", si potrebbe cominciare a sollevare dei dubbi, ovvero se le opere strategiche che dovessero impattare su habitat e specie di interesse prioritario per la Commissione europea, possano essere assimilate alla natura dei concetti richiamati oppure se tali opere non siano più ordinariamente riconducibili, come sembrerebbe essere, alle deroghe previste nel primo periodo.

La questione interessa direttamente in quanto l'opera tangenziale sul SIC IT1170003 impatta su peculiarità di interesse prioritario: habitat \*91E0 e specie 1199, \**Pelobates fuscus insubricus*, considerando per quest'ultima sia la distruzione di habitat potenzialmente disponibile a fini riproduttivi (stagni, canali, pozze effimere, depressioni, avvallamenti), sia l'interruzione ecologica - almeno durante tutta la fase di cantiere - della connettività da e verso gli habitat dell'Oasi "La Bula", a disposizione degli individui più o meno erranti e meglio riconducibili alla popolazione che staziona nel SIC, presso gli Stagni di Belangero, individuati come siti di presenza dallo Studio di Incidenza<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> 2.1 Dir-P-r B.7.1.1, § 4.2.2.1, "Odonati", pag. 22.



**for a living planet®**

Va da sé che una motivazione progettuale molto forte, normativamente strutturata per anteporre alcuni interessi al bene territorio e al bene ambientale più genericamente definito, costituisce una sicurezza difficilmente condizionabile nella sostanza seppur invece, come si vedrà, almeno verso gli aspetti procedurali, detta sicurezza non può automaticamente alienare o sorpassare il bene ambientale e alla sua alterazione più o meno definitiva devono corrispondere adeguate misure di mitigazione e compensazione, con un'espressione chiara e rintracciabile<sup>15</sup> - <sup>16</sup> di come dette misure raggiungono lo scopo per il quale sono state studiate.

Nel momento in cui venisse perciò definitivo che le motivazioni di progetto non fossero più tali e che gli obiettivi di tale progetto, seppur discendenti da una precedente pianificazione strutturale, non potrebbero più essere considerati congrui rispetto alle mutate condizioni o perché alla luce di nuove valutazioni (si veda produttivamente a tal proposito anche il successivo § 2.1.5) gli stessi obiettivi sussistano in misura diversa, è chiaro che il progetto della Tangenziale non potrebbe più chiaramente proseguire sui binari preferenziali sui quali è stato fatto correre negli ultimi anni.

Essendo a tutti gli effetti questa progettazione un atto autonomo e indipendente, il WWF ritiene perciò sia giusto dotare la progettazione stessa di tutti gli elementi valutativi più aggiornati rispetto alla supposta necessità di realizzare l'arteria stradale in questo modo, mentre invece l'impressione forte, scorrendo la rassegna stampa degli ultimi due-tre anni, è che il mondo politico troppo facilmente si sia sempre rifatto ad una sorta di inviolabile disegno superiore, ovvero il collegamento autostradale Asti-Cuneo o, ancora, meglio, il collegamento Asti-Marene che ha visto gli albori oltre 15 anni fa, con la prima VIA nazionale negativa del 1993.

Per le motivazioni che localmente sono molto chiare a tutti, il WWF contesta quindi questa arteria stradale sia effettivamente necessaria così come viene presentata in questo progetto e, in conseguenza, che sia sostenibile in maniera congrua ed oggettiva, oggi, l'inserimento di questa tangenziale tra le "opere strategiche".

Come si possono conciliare i tempi decisionali della pianificazione e della discendente progettazione, con le crescenti e sempre più accurate richieste di attenzione alla sensibilità ambientale? Ognuno potrà rispondere a questa impegnativa domanda a seconda della propria conoscenza e della propria professionalità.

Il WWF ha sempre svolto il ruolo di *outsider* con il compito di indicare strade diverse, spesso ardue; in questo caso, nell'oggettività del dato, non si può non evidenziare che in meno di quindici anni, solo per abbracciare il periodo di cui si è appena parlato, si è passati in Italia dal DPR 357/1997 che ha recepito la Direttiva 92/43/CEE alla Carta di Siracusa di pochi mesi fa, comprendendo nel mezzo tutte le attenzioni e gli stimoli che sono arrivati dalla Strategia Comunitaria per la Diversità Biologica<sup>17</sup>, il Vertice di Göteborg del 2001, il Messaggio di Malahide e la riunione di Killarney del 2004, numerosissimi incontri sui cambiamenti climatici, altrettanto numerosi accordi internazionali e direttive comunitarie di protezione della biodiversità e delle risorse che stanno positivamente condizionando l'apparato legislativo del nostro Paese.

<sup>15</sup> La Commissione Europea richiede con chiarezza la tracciabilità del percorso logico che sostiene le decisioni. Si veda per esempio: Comunità europee, 2002. Commissione Europea: "Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE", capitoli relativi alle varie fasi della valutazione dell'incidenza.

<sup>16</sup> Si consulti anche: Comunità europee, gennaio 2007. Documento di orientamento sull'articolo 6, paragrafo 4, della direttiva "Habitat" (92/43/CEE). Chiarificazione dei concetti di: Soluzioni alternative, Motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, Misure compensative, Coerenza globale, Parere della Commissione. Si veda § 1,3, "Considerazioni iniziali: I risultati della valutazione indicata nell'articolo 6, paragrafo 3, devono permettere di risalire a tutte le decisioni prese, compresa la scelta delle alternative e i motivi imperativi di rilevante interesse pubblico".

Questo passaggio è presente anche nel § 2.1.13.1.

<sup>17</sup> Si veda: COM(1998)42\_definitivo.



WWF®

for a living planet®

Non di meno sono le pubblicazioni provenienti da autorevolissime fonti<sup>18</sup>.

Certamente, la lista delle nuove conoscenze acquisite sarebbe lunghissima ma l'accento serve solo per dire di come questo rapido aggiornamento tecnico-scientifico-mediatico in corso, sebbene ancora non sufficiente visto le citazioni inserite nel § **Premessa**, su una cosa senza dubbio superi la concrezione culturale che una decisione presa non possa essere rivista. Ossia sul fatto che, nel caso specifico, l'apparato pubblico sta per varare un progetto senza tenere conto di tutte le trasformazioni che dal momento della prima pianificazione sono nel frattempo avvenute, della presa di coscienza ambientale in atto: tutto ciò richiederebbe davvero una profonda rivisitazione delle motivazioni del progetto stesso.

Ne consegue che i costi ambientali di non revisione della progettazione sarebbero superiori - può darsi *enormemente superiori* - nel medio e lungo periodo (si veda precedente **Nota 5**) ai costi di riprogettazione della viabilità della conurbazione astigiana.

Proprio a proposito di ciò si è riscontrato che nella documentazione analizzata non esiste un'analisi dei tempi di ritorno dell'opera, sia sulle successive trasformazioni territoriali che l'opera stessa cagionerà (frammentazione del territorio e progressiva possibilità di saturazione degli spazi con aumenti delle urbanizzazioni, delle strutture e dei servizi<sup>19</sup>), sia sulla capacità di ripresa degli ecosistemi impattati<sup>20</sup>.

E parimenti non esiste un'attuale studio della viabilità ma sono presenti solo degli adattamenti su basi ormai datate<sup>21</sup>, senza che si entri veramente nel merito del traffico cittadino e urbano, dove sono presenti i maggiori problemi da affrontare<sup>22</sup>, ovvero senza che si sia provato a risolvere detti problemi attraverso più co-azioni contemporaneamente.

<sup>18</sup> Vale la pena fare un passaggio su un vitale documento dell'anno scorso: European Communities, 2008. "The Economics of Ecosystems & Biodiversity (TEEB)".

"The new update on The Economics of Ecosystems and Biodiversity (TEEB) highlights that investing in restoration and maintenance of the Earth's multi-trillion dollar ecosystems can have a key role in countering climate change and climate-proofing vulnerable economies.

"The TEEB study points in the right direction: the only way to save money in the future is to invest today in the protection of the Earth's natural resources and systems" according to Sebastian Winkler, Head of Countdown 2010.

The study warns that the planet's biological diversity and ecological infrastructure are increasingly being put at risk from the impact of rising greenhouse gases. The report sets out the climate risks and opportunities for two of the world's most threatened and diverse ecosystems - coral reefs and tropical forests - and shows how climate change could damage entire ecosystems, with devastating economic consequences. The report also includes clear policy recommendations for international climate negotiators, as they prepare for the upcoming climate convention in Copenhagen (Denmark) later this year.

TEEB is a project launched by Germany and the European Commission in response to a proposal by the G8+5 Environment Ministers (Potsdam, Germany 2007) to develop a global study on the economics of biodiversity loss. The study is hosted by the United Nations Environment Programme. The issues update has been recently launched in Berlin by TEEB study leader Pavan Sukhdev, with German Federal Environment Minister Sigmar Gabriel, European Commissioner for the Environment Stavros Dimas and UN Under-Secretary General and Executive Director of UNEP Achim Steiner".

Fonte: ultima Newsletter 05/09 del 30.09.2009 dal Countdown 2010. Le sottolineature sono del WWF.

E' ovvio che per quanto gli scenari disegnati da questi documenti internazionali possano sembrare distanti dal sentire territoriale e dalle locali realizzazioni, il contenitore di riferimento (il Pianeta Terra) è sempre e solo quello: tutto quello che si fa si rispecchia nel computo globale della necessità vitale di condurre sempre l'azione umana in maniera sostenibile.

<sup>19</sup> "Bisogna fra le altre cose considerare che la crescita e la diffusione dell'urbanizzato determinano un aumento del fabbisogno di trasporto e del consumo di energia con conseguente aumento dell'inquinamento acustico, delle emissioni di inquinanti atmosferici e di gas serra". WWF Italia, agosto 2009. "2009, l'anno del cemento. Dossier sul consumo del suolo in Italia".

<sup>20</sup> Si veda anche **Allegato 2**, Principio 8.

<sup>21</sup> "Il progetto, per quanto riguarda le previsioni di traffico che insisteranno sul futuro collegamento, risulta ancorato alle valutazioni di base (domanda e traffico assegnato al Collegamento Asti-Cuneo completo, ecc.)". Doc. 2.1 Dir P-r B.6.1.5, "Quadro di riferimento progettuale, Relazione", § 1.2, "Inquadramento trasportistico".

<sup>22</sup> Osservazioni più estese ed articolate su questo argomento, sono state presentate dal Comitato TSO.



**for a living planet®**

Cercando di allargare un po' la visione delle cose e per dare un ulteriore spunto di riflessione, tra i tanti documenti che parlano della necessità di migliorare la qualità della vita (che non significa in senso stretto che questa migliori se si risparmiano 5 minuti al giorno stando meno in auto, mentre al contrario si perdono definitivamente numerosi ettari di terreno per edificare una nuova strada, con tutto quello che ne consegue a livello di diminuzione di servizi ecosistemici, materiali e immateriali), è decisamente interessante notare come alcuni argomenti, seppur dopo un lungo processo di digestione per non scandalizzare eccessivamente il potere economico, si attestino sempre più sui tavoli decisionali, mutuati dalla cultura e dall'esperienza dei più classici movimenti di opposizione - spesso di matrice ambientalista, ma non solo - che, spesso, altro non sono che comuni cittadini che incessantemente, a volte da decenni, stanno urlando che "il re è nudo".

In una recentissima comunicazione al Consiglio e al Parlamento Europeo<sup>23</sup>, la Commissione scriveva: *"La necessità di migliorare dati e indicatori che completino il PIL gode di sempre maggior credito, tanto da trovarsi al centro di numerose iniziative internazionali che rispecchiano, fra l'altro, rinnovate priorità politiche e societarie. Nel novembre 2007 la Commissione europea (assieme al Parlamento europeo, il Club di Roma, il WWF e l'OCSE) ha organizzato la conferenza Beyond GDP ("Al di là del PIL") [24], che ha messo in evidenza come responsabili politici, esperti di questioni economiche, sociali ed ambientali e la società civile siano estremamente favorevoli all'elaborazione di indicatori a complemento del PIL che possano fornire informazioni più esaurienti a sostegno delle decisioni politiche"*.

In questo documento si fa chiaro accenno alla necessità di dotarsi di *"Indicatori migliori che rispecchino un nuovo contesto politico e tecnico"*, in quanto la sola crescita del PIL non è più sufficiente.

Occorre perciò fare largo a ciò che meglio identifichi *"Migliori indicatori che rispecchino le preoccupazioni dei cittadini"*. Infatti: *"Da un sondaggio Eurobarometer condotto nel 2008 è risultato che più di 2/3 dei cittadini dell'UE sono del parere che per misurare il progresso sia necessario impiegare in ugual misura indicatori sociali, ambientali ed economici. Soltanto poco meno di 1/6 preferisce che la valutazione sia basata principalmente su indicatori economici. Un sondaggio internazionale realizzato nel 2007 ha dato risultati simili [25]"*.

Ricordando che questo è solo l'ultimo<sup>26</sup> di una lunghissima serie di documenti internazionali, libri, pubblicazioni e così via che, insieme a movimenti di opinione più fermi e dedicati (per esempio, in Italia, MDF, Movimento per la Decrescita Felice), parlano in buona sostanza di revisione del modello culturale *economicocentrico* del quale la nostra esperienza occidentale si è dotata come maggiore punto di riferimento, del quale tutti soffriamo in questi mesi il pesante affanno, si rende esplicito di fronte a questi brevi accenni come anche motivazioni di pura natura economica o motivazioni fortemente incentrate su giustificazioni economiche ("politiche del fare" o "avviare i cantieri per risolleverare l'economia": gli slogan sono tanti e ben conosciuti), comincino a risultare veramente poco convincenti se non addirittura decisamente superate.

Questo è perciò un nuovo argomento che deve spingere la responsabilità della politica, del progettista e delle Autorità competenti, a riproporzionare l'intervento tutto, attraverso parametri più aggiornati e

<sup>23</sup> COM(2009)433\_definitivo. "Non solo PIL. Misurare il progresso in un mondo di cambiamento". 20.08.2009.

<sup>24</sup> Si veda: [www.beyond-gdp.eu](http://www.beyond-gdp.eu).

<sup>25</sup> "Speciale Eurobarometro n. 295/marzo 2008: da un sondaggio simile, condotto in 10 paesi sui cinque continenti, risulta un numero ancora maggiore di sostenitori: i ¾ degli intervistati si sono infatti dimostrati favorevoli all'idea di completare il PIL con altri indicatori".

<sup>26</sup> Per una visione più completa si rimanda alla lettura integrale della Comunicazione, che contiene cruciali passaggi, come la necessità di dotarsi di un *"indice ambientale globale"*, che altro non è che l'enunciazione dell'impronta ecologica, di chiara provenienza ambientalista, detta con altri termini.



**WWF® for a living planet®**

dagli scenari contenuti<sup>27</sup>, per smontare il terribile dubbio se sia l'opera che giustifichi il finanziamento oppure, nel caso specifico, il contrario.

## **2. Analisi degli impatti**

Per coerenza con quanto affermato nel § 1, si ritiene ottimale procedere in primo luogo con l'osservazione degli impatti sul SIC IT1170003, Stagni di Belangero, fornendo di questo documento di Osservazioni la maggior parte degli spunti, diversi dei quali, per risonanza, potranno essere traslati anche su altro materiale progettuale che si occupa di altre aree del territorio che dovrebbe ricevere la tangenziale Sud-Ovest di Asti.

### **2.1 Studio di Incidenza, Documento 2.1 Dir P-r B.7.1.1**

Dall'attenta lettura della documentazione messa a disposizione dalla Provincia di Asti, si evince che in essa solo apparentemente le informazioni sulle aree interessate direttamente e/o indirettamente dagli interventi sono esaustive in termini quantitativi: in termini qualitativi esse sono invece senz'altro insufficienti e carenti sul piano tecnico-scientifico.

Come vista generale sul documento vi è un risalto che si pone subito all'evidenza: per la sua elaborazione il Redattore non si è servito come traccia della Guida metodologica europea (si veda precedente **Nota 15**) e questo, a parere del WWF, ha maggiormente condizionato la prima considerazione, appena espressa nel periodo precedente.

Differentemente da molti altri Studi di Incidenza visionati in questi anni dall'Associazione, il documento in esame non chiarisce quale sia il contesto procedurale nel quale si pone, intendendo con questo le 4 Fasi classiche che dovrebbero comporre un siffatto studio<sup>28</sup>, bensì procede in maniera autonoma ed empirica, attraverso una linea eccessivamente semplificata, che presenta presto i suoi limiti, condizionata da oggettive mancanze proprie di contenuti.

Per facilità di riferimento, i sottocapitoli che seguono vengono impostati secondo la progressione dei capitoli del doc. 2.1 Dir P-r B.7.1.1, riprendendone, in corsivo, i titoli.

#### **2.1.1 Introduzione (§ 1)**

Molto bene che lo Studio avochi a sé il DPR 357/1997 e *smi*, Allegato G, come norma principale alla quale riferirsi.

Tuttavia, siccome gli argomenti che l'Allegato G del DPR citato chiede di descrivere sono impostati in maniera differente e un po' trasversale rispetto alla metodologia classica di scrittura di uno Studio di Incidenza, ci si sarebbe aspettati:

<sup>27</sup> La documento della Commissione COM(2009)433\_definitivo, saggiamente introduce la necessità di "Indicatori ambientali più attuali" e di "Indicatori sociali più attuali". Tra i primi si parla di "satelliti, stazioni di rilevamento automatico ed internet [che] rendono sempre più possibile l'osservazione dell'ambiente in tempo reale" attuando "modelli di 'previsione immediata' (now-casting)". Tra i secondi "I dati sociali (...) [sono raccolti] ogni tre mesi" e "vengono pubblicati nel giro di sei mesi".

In queste espressioni sono presenti un ritmo e una progressione molto evidenti, che non sono quelli delle motivazioni incastonate di questo progetto: la tangenziale di Asti rimane pur sempre un'opera pensata ... nel secolo scorso!

<sup>28</sup> Livello I: *screening*, Livello II: Valutazione appropriata, Livello III: Valutazione di soluzioni alternative e Livello IV: Valutazione in caso di assenza di soluzioni alternative in cui permane l'incidenza negativa.



**WWF** for a living planet®

- o che lo studio tenesse detti argomenti sempre in riferimento per il proprio sviluppo;
- ossia che nel proprio sviluppo indicasse in quali altre parti del SIA detti argomenti erano sviscerati ed analizzasse la loro completezza alla luce delle richieste naturalistiche di uno Studio di Incidenza, ovvero che li completasse se del caso;
- o ancora - qui anticipando osservazioni pertinenti alla fase delle conclusioni - che lo studio richiamando detti argomenti, armonizzasse in una matrice<sup>29</sup> come le richieste di sostenibilità che sottendono agli stessi argomenti, venivano affrontate e risolte.

Se ne conclude da questa breve analisi che non è chiaro e non è provato, né nello Studio di Incidenza né in considerazione più ampia nell'intero SIA, rispetto alle peculiarità ambientali e naturalistiche del SIC IT1170003, se le tematiche espresse dall'Allegato G del DPR 357/1997 e smi siano state affrontate o meno, e se siano esse state esaminate in maniera qualitativamente sufficiente.

### **2.1.2 Riferimenti normativi (§ 2.1)**

E' molto importante che il Redattore abbia prodotto un lungo elenco normativo che funga da riferimento "in materia di tutela e conservazione degli habitat, della vegetazione, della flora e della fauna": peccato che non se ne comprenda l'utilità, se non meramente a fini autoreferenziali di progetto.

Tale elenco non va ad incidere in alcun modo sulla dinamica dello Studio di Incidenza, ossia sui suoi contenuti. Per cui, per esempio, le peculiarità naturalistiche non sono affrontate alla luce delle Convenzioni di Berna e di Bonn; nei capitoli successivi non si troveranno riflessioni in merito all'appartenenza delle varie specie agli allegati di queste Convenzioni.

Così poi, nel successivo § 4.3.2, l'apposizione a fianco di ogni specie ornitica dell'eventuale appartenenza a SPEC 1, 2 o 3 non provoca nel Redattore alcuna riflessione specifica ma risulta come mero dato tabellare.

<sup>29</sup> Questa matrice non è nella sua sostanza quanto presentato alla fine del documento 2.1 Dir P-r B.6.1.11, "Quadro di Riferimento Ambientale - Relazione", § 9, "Sintesi degli impatti".



**WWF® for a living planet®**

Citare quindi nei riferimenti normativi la L. 104/2005 di recepimento dell'Accordo EUROBATS è meritevole ma è estremamente poco interessante se questo non sarà servito da stimolo per indagare territorialmente il gruppo dei chirotteri: tanto valeva, in assenza di queste specie sul Formulário Standard del SIC, non citare la legge. In questo modo si appunta un'attenzione solo di facciata mentre il successivo ragionamento porta ad alimentare il dubbio che il SIC ne ospiti delle specie, che tali specie non siano presenti sul Formulário Standard solo per ragioni di mancanza di indagini e che il Redattore ne conosca l'esistenza ma non abbia voluto approfondire la questione<sup>30</sup>.

Ancora va segnalato che in questo elenco di normative di riferimento è stato dimenticato l'Accordo AEWA<sup>31</sup>, secondo il quale non poche specie presenti in loco avrebbero dovute essere osservate<sup>32</sup>.

Nell'elenco normativo, ulteriormente, non si ritrova alcuna menzione alle disposizioni di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (p.e. Direttiva 2000/60/CE o suo recepimento nazionale attraverso il D.lgs 152/2006) che, anche se non sono direttamente collegati alla materia Natura 2000, sono solitamente validissimi strumenti di lavoro per concorrere alla miglior verifica e analisi ambientale, apportando quindi decisivi aiuti proprio alla salvaguardia di Natura 2000.

### **2.1.3 Descrizione delle attività di progetto (§ 3)**

Mentre è ovvio che uno Studio di Incidenza inserito all'interno di un SIA non debba pedissequamente riportare elementi descrittivi e costruttivi di progetto, così come meglio ritrovabili in altre parti del SIA stesso, spiace tuttavia constatare ancora una volta, come solitamente il WWF purtroppo constata in queste occasioni e specificatamente per le progettazioni relative alle cd. "opere strategiche" e/o "grandi opere", che non si ritrova in questo ambito di analisi alcun elemento riepilogativo-descrittivo relativo alle caratteristiche della tangenziale Sud-Ovest. Tali elementi costituiscono infatti, automaticamente, esemplificazione di impatto ambientale e la loro messa a disposizione direttamente nello Studio di Incidenza risulterebbe un aiuto importante per la lettura e comprensione dell'opera che si sta analizzando.

<sup>30</sup> Ai fini della completezza dell'informazione è coerente segnalare che il Comune di Asti ha concluso nel giugno 2009 un progetto di sperimentazione di installazione di *bat-box* e relativo monitoraggio di pipistrelli, pubblicando il documento: "Relazione tecnica sul monitoraggio della chirottero fauna del Comune di Asti (indagini preliminari) - Regione Valmanera e indicazioni sul collocamento delle bat-box".

Mentre è vero che l'area indagata si trova alla periferia nord del nucleo urbano cittadino, è altrettanto vero che la distanza dal tracciato della tangenziale è di soli 5 km in linea d'aria. Il monitoraggio è stato condotto in maniera sperimentale e con mezzi modesti ed è stato attuato in una località peri-urbana, dalle caratteristiche naturali limitate. Tuttavia questo monitoraggio ha già rilevato specie interessanti che confermano la presenza della chirotterofauna nell'area.

"Lungo il Tanaro, pur in assenza oggi di riferimenti bibliografici, si dà per certa la presenza di chirotteri; va osservato che l'asse del Tanaro interessato dai lavori della tangenziale e, più in generale, dalla A33 Asti-Cuneo, è un'area fondamentale per il foraggiamento e lo spostamento per le colonie riproduttive, presenti in un'area vasta grosso modo compresa fra Nizza Monferrato e Castiglione Tinella, ove è stata scoperta nell'estate 2009 una colonia riproduttiva di *Rhinolophus ferrumequinum* (Ferro di cavallo maggiore o Rinolofa maggiore), l'unica in Piemonte e; più a Sud fino a Monticello d'Alba e San Vittoria d'Alba, area con numerose cave di gesso abbandonate, utilizzate per la riproduzione e svernamento di varie specie (si veda infatti la designazione del SIC IT1160029, 'Colonie di chirotteri di S. Vittoria e Monticello d'Alba', proposto come Sito di Importanza Comunitaria fin dal settembre 1995)" (P. Debernardi, *com. pers.*, 2009).

Per una visione più completa della chirotterofauna in Piemonte, si consulti anche: "Monitoraggio delle colonie di chirotteri riproduttive e svernanti di particolare interesse conservazionistico note in Piemonte - Stato delle conoscenze al 30 aprile 2009". A cura di: P. Debernardi, E. Patriarca e R. Toffoli, disponibile presso il Museo Civico di Storia Naturale di Carmagnola (TO).

<sup>31</sup> Legge n. 66 del 6 febbraio 2006. Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa - EURASIA, fatto a L'Aja il 15 agosto 1996. (GU n. 53 del 4-3-2006- Suppl. Ordinario n.51).

<sup>32</sup> Evitando di fare una menzione per tutta la *check list*, di cui alle pagg. 40÷44, si citano solo le prime quattro specie che si incontrano: Strolaga maggiore (*Gavia immer*), Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), Svasso piccolo (*Podiceps nigricollis*). Il totale delle specie ricadenti presenti nel SIC e ricadenti nell'Accordo AEWA è di 50!



**for a living planet®**

Nel caso di specie, per meglio identificare gli impatti sul SIC, si sarebbe almeno potuto riepilogare il consumo di superficie utile, quanto è destinato alla perdita definitiva per la posa dei piloni del viadotto o del rilevato, quanto alle strade di servizio, quanto verrebbe forse ripristinato, il periodo di cantiere<sup>33</sup>, ecc..

In questo Studio di Incidenza non si trova nulla di tutto questo e non c'è neppure l'accenno al fatto che questi dati sono (forse) presenti in altri elaborati del SIA, spiegando secondo quali parametri siano stati essi sviluppati.

#### **2.1.4 La collocazione dell'infrastruttura rispetto al SIC (§ 3.1)**

Nel primo periodo di questo capitolo emerge un nuovo elemento di svalutazione dello Studio di Incidenza, ove si cita che "Il SIC denominato Stagni di Belangero [deve il suo] interesse specifico (...) [alla] presenza del *Pelobates fuscus insubricus*".

Non v'è alcun dubbio che a suo tempo il SIC IT1170003 sia stato designato per la presenza del raro vertebrato: infatti questa specie è l'unica elettiva annotata sul Formulario Standard, per esempio, del settembre 2003. Tuttavia da allora il valore del SIC si è ampliato e ha compreso anche habitat di interesse comunitario: per esempio Cod 3150, Cod. 3270 e Cod. \*91E0 sono già ritrovabili nella scheda interna della Regione Piemonte, aggiornamento luglio 2004.

Nel § 7, "Bibliografia essenziale", si legge che il Redattore ha consultato: "Regione Piemonte (2006), Scheda Natura 2000 del SIC Stagni di Belangero". Questo documento è quindi un successivo aggiornamento interno regionale, ma resta il fatto che il Redattore non ha neppure consultato il documento principale di riferimento, ovvero il Formulario Standard del SIC.

Si dicono "elementi elettivi" di un SIC alcune presenze che ne giustifichino la designazione. Sono elementi elettivi di un SIC le specie di All. II della Direttiva 92/43/CEE e gli habitat di All. I della stessa Direttiva, indipendentemente dal loro eventuale interesse prioritario. Non è perciò corretto portare l'interesse specifico del SIC unicamente su \**Pelobates fuscus insubricus*, non evidenziando anche gli habitat ivi presenti, a maggior ragione considerando che questa informazione era senz'altro a disposizione del Redattore, che avrebbe potuto strutturarla ulteriormente se avesse consultato il Formulario Standard del SIC, nel suo aggiornamento del luglio 2007, nel quale compaiono, oltre ai tre habitat già citati, anche l'habitat Cod. 3240 e l'habitat Cod. 6510.

Da ultimo il Redattore non si accorge di non evidenziare un'altra specie elettiva, 1167 *Triturus carnifex* (Tritone crestato), che lui stesso menziona (per esempio nel § 4.2).

La questione non è di poco conto in quanto le peculiarità elettive, habitat e specie, di un SIC ne fissano prioritariamente gli obiettivi di conservazione e vanno considerate tutte allo stesso livello: come si vedrà più avanti al § 2.1.10.1, questo non accadrà per gli habitat<sup>34</sup>.

<sup>33</sup> E' decisamente non accettabile che il Redattore non si ponga il problema di affrontare la tempistica di cantiere e di poter indirizzare o influenzare il cronoprogramma dei lavori, ponendo in evidenza i periodo dell'anno più sensibili per le varie specie, a seconda delle loro funzioni biologiche e impostando così queste tradizionali - e indispensabili - misure di mitigazione.

Lo Studio di Incidenza non fa neppure riferimento ad alcun altro documento progettuale dove tali informazioni siano più o meno reperibili (doc. 2.1 Dir P-r B.6.1.5, "Quadro di riferimento progettuale; Relazione"), anche se di qualità limitata e non funzionale al ragionamento qui sviluppato.

Su questo argomento si vedano anche le successive Note 49 e 113.

<sup>34</sup> Per coerenza è giusto segnalare che nel successivo § 4.2 il Redattore correggerà la qualità della sua informazione, anche se gli habitat di Allegato I che segnalerà rimarranno 3 e non 5 e anche se, nei fatti, non seguirà un logico processo di definizione degli obiettivi di conservazioni, imperniati sulle peculiarità elettive del sito.



for a living planet®

### 2.1.5 Le alternative di tracciato (§ 3.2.1)

E d'uopo sottolineare che buona parte di questo corto capitolo è stata ricopiata passivamente dal § 2.2.5 del doc. 2.1 Dir P-r B.6.1.5<sup>35</sup>. Detto questo la cosa più clamorosa è che lo Studio di Incidenza affronta le alternative di tracciato, oltre che in maniera assolutamente insufficiente, posizionandole in modo errato rispetto alla progressione procedurale ottimale.

Certamente la disposizione metodologica organizzata nella Guida della Commissione non costituisce un obbligo di legge e non è l'unica possibile; tuttavia per quanto risulta fino ad oggi e per quanto il Giudice europeo ha, di fatto, definito, è un ottimo sistema pratico e funzionale (oltre che naturalmente coerente con i principi dell'art. 6 della Direttiva 92/43/CEE) per conseguire gli obiettivi di conservazione in presenza di piani/progetti potenzialmente impattanti su un sito Natura 2000.

Quel che è legge è la progressione della Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. 4, primo periodo ove si enuncia chiaramente (questo sì, il Giudice europeo l'ha già attestato e la Commissione l'ha ben spiegato nella già citata Guida metodologica) che le soluzioni alternative si "producono" nel momento in cui si constatano le conclusioni negative della valutazione di incidenza.

Per prima cosa va definito che il progetto è insostenibile rispetto agli obiettivi di conservazione del sito Natura 2000: nei confronti della tangenziale di Asti questo è evidente ma questa è un'evidenza solo di buon senso ma non è un'evidenza scientifica. Quindi allo stato attuale dello Studio di Incidenza non è ancora definito perché il progetto sarebbe negativo per il SIC IT1170003.

Stabilendo l'evidenza e/o meglio, l'evidenza scientifica dell'impatto progettuale, il Proponente progetto ha il dovere di esaminare delle soluzioni alternative, così come prescrive anche l'apposita Guida comunitaria. Ovvero: *"Come prima tappa, le autorità competenti devono esaminare la possibilità di soluzioni alternative che meglio rispettino l'integrità del sito in questione. Di norma, queste soluzioni avrebbero già dovuto essere state individuate nell'ambito della valutazione iniziale effettuata ai sensi dell'articolo 6, paragrafo 3. Esse possono comprendere ubicazioni alternative (percorsi in caso di sviluppi lineari), dimensioni o impostazioni diverse di sviluppo oppure processi alternativi. Va anche considerata l'«opzione zero».*

*Conformemente al principio di sussidiarietà, spetta alle autorità nazionali competenti effettuare i necessari raffronti tra queste soluzioni alternative. Va sottolineato che i parametri di riferimento per questi raffronti concernono gli aspetti relativi alla conservazione e alla manutenzione dell'integrità del sito e delle sue funzioni ecologiche. In questa fase, quindi, altri criteri di valutazione, ad esempio economici, non possono essere considerati prevalenti su quelli ecologici"*<sup>36</sup>.

Bene quindi che si affrontino da subito delle soluzioni alternative, così come è stato fatto in questo Studio di Incidenza, ma senza dubbio non in maniera così sbrigativa come effettua il Redattore, in quanto *"L'esame di soluzioni alternative richiede pertanto che prevalgano gli obiettivi di conservazione e lo status del sito Natura 2000 su ogni altra considerazione di costi, ritardi o altri aspetti che attengono alle soluzioni alternative"*<sup>37 - 38</sup>.

Le soluzioni alternative vanno esaminate con la stessa adeguatezza con cui si esamina la soluzione prescelta e, dato che come visto "in questa fase (...) i criteri di valutazione (...) economici non possono

<sup>35</sup> "Quadro di riferimento progettuale - Relazione".

<sup>36</sup> Comunità europee, 2000. Commissione Europea: *La gestione dei siti della rete natura 2000. Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE.* § 5.3.1, "Esame di soluzioni alternative".

<sup>37</sup> Comunità europee, 2002. Commissione Europea: *"Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE"*, § 3.3.1, "Livello III: valutazione di soluzioni alternative".

<sup>38</sup> Il grassetto è originale nel testo.



**for a living planet®**

essere considerati prevalenti su quelli ecologici”, questo lo si può fare con coerenza e completezza solo dopo aver conosciuto gli stessi criteri ecologici, ovvero dopo aver espletato tutte le analisi conoscitive.

E' per questo che le soluzioni alternative, e l'eventuale opzione zero (si veda box qui sotto), vanno al meglio esaminate nella terza fase della valutazione dell'incidenza, e non nella prima. Inoltre occorre tenere presente che non solo il Proponente progetto è tenuto a verificare le soluzioni alternative, bensì che anche l'Autorità competente<sup>39</sup> potrà svolgere al meglio il suo ruolo solo se detto comparto di analisi sarà sviscerato in maniera esaustiva e non così spiccia come lo Studio di Incidenza presenta.

#### **2.1.5.1 L'opzione zero**

In merito all'opzione zero si annota che lo Studio di Incidenza non ne prende neppure in esame la possibilità, in quanto la stessa non è allo stesso modo contemplata nella Relazione del “Quadro di riferimento progettuale”<sup>40</sup>.

Mentre è comprensibile che avendo una pianificazione di riferimento da realizzare, il Progettista abbia proceduto per *step* successivi, allo stesso modo non si può fare a meno di notare che questo modo di progettare, come si sta vedendo in questo § 2.1.5, non è attinente alle richieste della normativa comunitaria e quindi il contesto dal quale si parte è di riferimento ma non può essere inamovibile e/o indiscutibile, pena la forzatura del procedimento che ha per obiettivo la tutela di un valore comune rappresentato dal bene territorio, dall'ambiente e dalla biodiversità, che in questo caso è ad inizio considerazione di livello superiore al valore economico (come si è citato nella pagina precedente: *“prevalgano gli obiettivi di conservazione e lo status del sito Natura 2000 su ogni altra considerazione di costi, ritardi o altri aspetti che attengono alle soluzioni alternative”*).

Da ciò ne discende che l'opzione zero non è da applicare *tout court*, aprioristicamente, come un'opzione progettuale di medesimo livello delle altre.

Ancor più grave quando l'opzione zero non viene neppure presa in considerazione<sup>41</sup>.

Essa si applica nel momento in cui *questo* progetto è determinato sia eccessivamente impattante, non sostenibile e non attuabile anche attraverso altre alternative.

Per cui la scelta dell'opzione zero deve essere fatta all'interno di una procedura riconosciuta e percorsa: lo Studio di Incidenza non ha utilizzato questa procedura, è con essa in chiara difformità.

<sup>39</sup> “L'autorità competente non deve circoscrivere l'esame delle soluzioni alternative a quelle suggerite dai proponenti del progetto/piano”. Da: Comunità europee, 2002. Commissione Europea: “Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva “Habitat” 92/43/CEE”, § 3.3.1, “Livello III: valutazione di soluzioni alternative”.

<sup>40</sup> Si veda Doc. 2.1 Dir P-r B.6.1.5.

<sup>41</sup> “L'opzione 0 è stata esclusa in quanto l'opera risulta inserita nei vari documenti di programmazione di vario livello e rientra tra le opere strategiche finalizzate alla realizzazione della direttrice Asti-Cuneo-Nizza (Mercantour), in stretta connessione con la A33 Asti- Cuneo”. Documento di cui alla precedente Nota 40, § 2.2.1, “Opzione 0”.



WWF®

for a living planet®

Chiamare in causa "l'esame di modi alternativi di attuare il progetto/piano"<sup>42</sup> significa nella sua immediatezza di comprensione verificare come raggiungere in altro modo gli obiettivi del progetto tenendo fermi questi ultimi, e questo è quello che succintamente ha presentato il Redattore. In questa visione, tuttavia, già si comprende che aver scartato l'alternativa 3 al di fuori del SIC, in quanto "risulta veramente problematica per la quantità di interferenze che dovrebbero essere risolte", non è coerente con "Il fatto che esistevano itinerari alternativi che non avrebbero inciso negativamente sul sito Natura 2000 significava pertanto che non si poteva concludere che non vi fossero soluzioni alternative"<sup>43</sup> e, in ogni caso, non si comprende cosa significhi: "Tale ipotesi potrebbe avere una sua logica (anche se permangono non poche difficoltà tecniche e territoriali) se il tracciato potesse proseguire secondo il corridoio del progetto assunto nello Studio di Fattibilità del Comune di Asti (corridoio in sponda sx del Bobore)", ovvero qui non è spiegato perché questo tracciato non possa proseguire secondo il corridoio del progetto assunto nello Studio di Fattibilità del Comune di Asti.

Ma l'esame di modi alternativi può significare anche rivedere gli obiettivi di progetto<sup>44</sup>: questo nodo cruciale della procedura implica la revisione delle motivazioni generali (si riveda § 1.1) e la possibilità, come localmente il Comitato TSO ha numerose volte enunciato<sup>45</sup>, di intervenire sulla viabilità cittadina, di procedere allo spostamento di persone e beni in altri modi, di aumentare i trasporti pubblici, ecc.. In poche parole di presentare un esaustivo piano del traffico, aggiornato e munito delle migliori soluzioni interdisciplinari che possano fungere da alternativa alla realizzazione in soluzione unica, impattante e insostenibile per il territorio.

In conclusione l'analisi qui prospettata delle soluzioni alternative è impropria e normativamente inadeguata in quanto, tra l'altro, non facendo lavorare il Proponente progetto sugli obiettivi della sua opera, forza la procedura - anche grazie all'inserimento dell'intervento all'interno delle opere strategiche, la cui incoerenza diventa sempre più evidente - rispetto alla Direttiva 92/43/CEE, art. 6, dando per essa accesso diretto alla Fase 4 della valutazione di incidenza, relativa alle deroghe.

<sup>42</sup> Idem Nota 37.

<sup>43</sup> Idem Nota 37.

<sup>44</sup> Per esempio: "Tra le soluzioni alternative possono essere identificate varianti a: (...) mezzi per conseguire gli obiettivi (ad esempio, gestione della domanda)". Da: Comunità europee, 2002. Commissione Europea: "Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE", § 3.3.2, "Fase I: identificazione delle soluzioni alternative".

<sup>45</sup> "Nel corso degli interventi gli ospiti [ovvero i rappresentanti del Comitato Tangenziale Sud-Ovest, WWF Asti, Pro Natura Asti, Legambiente Asti e Asti Social Forum, ndr] argomentano le ragioni del dissenso alla realizzazione della tangenziale, richiamando in particolare l'attenzione: (...) sulla mancanza di uno studio preventivo di viabilità che permetta di valutare l'effettiva rispondenza dell'opera alle esigenze trasportistiche della zona. Vengono suggerite soluzioni viarie alternative, più semplici e meno costose, quali una gronda esterna alla città e bretelle di collegamento con l'autostrada A21 e l'ospedale".  
Fonte: Consiglio Regionale del Piemonte, II Commissione, Sintesi Seduta n. 115/A15 del 9 gennaio 2008.



**for a living planet®**

Le deroghe - di cui alla Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. 4, primo e secondo periodo - non possono essere attivate senza aver prima percorso le tappe salienti della valutazione di incidenza<sup>46</sup>, ivi comprendendo dopo la "Valutazione appropriata" di Fase 2, tutte le eventuali alternative di progetto, in mancanza di alternative accettabili l'opzione zero e, eventualmente, per poter applicare le compensazioni, l'individuazione precisa dei danni al sito.

#### **2.1.5.2 Le misure di mitigazione, compensazione e monitoraggi (§ 6)**

Per facilità di inserimento e per poter coerentemente proseguire il discorso aperto nel capitolo precedente, si anticipano alcune osservazioni relative al § 6 dello Studio di Incidenza.

Un altro errore procedurale che si riscontra in questo elaborato, viziato dalla convinzione di poter accedere alle deroghe con libertà, ovvero che il progetto sia da realizzare comunque, è quello di accumulare misure di mitigazione e misure di compensazione allo stesso livello e anche di confondere misure di compensazione come misure di mitigazione.

Occorre specificare:

- "mitigare" o "attenuare" (per usare i verbi tipici delle Guide comunitarie interpretativa e metodologica) non vuol dire certamente *eliminare* ma solo *ridurre* una perturbazione negativa significativa ad un livello tale per cui la perturbazione stessa dovrebbe o può risultare sostenibile. Per poter definire quindi quale sia il livello di sostenibilità di un ecosistema occorre prima definire la capacità di resilienza di habitat e specie, attività che comporta una certa complessità di analisi, locali, su Area di Influenza e su Area Vasta, così come non è stato fatto in questo elaborato e come si vedrà meglio più avanti;
- la natura delle misure di mitigazione (o di *attenuazione*)<sup>47</sup>, in un sito Natura 2000, consiste in varie attenzioni operative per le quali, realizzando le opere in progetto, il risultato in termini di impatti è in linea con gli obiettivi di conservazione del sito stesso.

In quest'ottica la tipologia delle misure di mitigazione è per lo più:

- di cantiere (organizzazione varia del cantiere con piano di intervento rapido per il contenimento e l'assorbimento di eventuali sversamenti accidentali che interessino le acque e/o il suolo, lavaggio automezzi e macchinari, bagnatura del piazzale del cantiere e delle strade bianche percorse dai mezzi operativi in periodi siccitosi, drenaggio e depurazione delle acque, cura nel

<sup>46</sup> Si verifichi per questo, per esempio, proprio a carico della Repubblica Italiana, la Sentenza di condanna C-304/05 del 20.09.2007, che ha riguardato il "(...) progetto relativo all'ampliamento e all'adattamento della zona sciistica di Santa Caterina Valfurva (piste denominate «Bucaneve» e «Edelweiss») e alla realizzazione delle correlate infrastrutture, in vista dei campionati mondiali di sci alpino del 2005, nella zona di protezione speciale IT2040044, Parco Nazionale dello Stelvio". La realizzazione di tali opere a giudizio della Commissione "(...) non era giustificata da motivi imperativi di rilevante interesse pubblico" (punto 76).

La Corte ha definito (punto 83) che "Occorre inoltre rilevare che l'art. 6, n. 4, della direttiva 92/43 può essere applicato solo dopo che l'incidenza di un piano o di un progetto sia stata valutata ai sensi dell'art. 6, n. 3, della direttiva medesima. La conoscenza di tale incidenza con riferimento agli obiettivi di conservazione relativi al sito in questione costituisce un presupposto imprescindibile ai fini dell'applicazione del detto art. 6, n. 4, dato che, in assenza di tali elementi, non può essere valutato alcun requisito di applicazione di tale disposizione di deroga. L'esame di eventuali motivi imperativi di rilevante interesse pubblico e quello dell'esistenza di alternative meno dannose richiedono, infatti, una ponderazione con riferimento ai danni che il piano o il progetto in questione cagiona al sito. Inoltre, per determinare la natura di eventuali misure compensative, i danni al detto sito devono essere individuati con precisione".

<sup>47</sup> "Misure intese a ridurre al minimo o addirittura a sopprimere l'impatto negativo di un piano o progetto durante o dopo la sua realizzazione". Comunità europee, 2000. Commissione Europea: La gestione dei siti della rete natura 2000. Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE, § 4.5.2.



**WWF** for a living planet®

non danneggiare gli habitat ove non necessario, rapido smantellamento del cantiere a fine lavori, ecc.);

- sulla tempistica dei lavori (realizzazione la più veloce possibile, tagli su aree boscate in periodo invernale, realizzazione dell'opera in periodi non cruciali per le specie, ecc.)<sup>48</sup> - <sup>49</sup>

Tutto ciò che è altro da queste attenzioni operative va posto nel seno delle misure compensative, in maniera netta quando si tratti di ripristini ambientali.

- i lavori di ripristino di habitat di interesse comunitario danneggiati<sup>50</sup> sono a tutti gli effetti misure di compensazione e non di mitigazione, giacché il danneggiamento dell'habitat, inficiandone la sua funzionalità, può portare il sito fuori dalla coerenza locale o di rete di Natura 2000.

La Guida interpretativa all'art. 6 della Commissione, al § 5.4.3, molto chiaramente riporta: *"L'articolo 6, paragrafo 4 impone di «tutelare» la coerenza di natura 2000. La direttiva presume quindi che la rete «originale» sia stata coerente. Se si applica il regime di deroga, la situazione va corretta in modo da ripristinare pienamente la coerenza"*. Siamo quindi in regime di deroghe, ovvero al quarto livello della procedura di Valutazione di Incidenza, ove trovano posto le misure di compensazione e non quelle di mitigazione.

Ancora più esplicito è il passaggio della Guida metodologica della Commissione<sup>51</sup> che al § 3.4.2, *"Individuazione delle misure compensative"*, nel riquadro 15 cita: *"Ripristino - ripristino degli habitat per salvaguardarne il valore di conservazione e l'ottemperanza con gli obiettivi di conservazione del sito"*<sup>52</sup>;

- l'accesso alle deroghe di cui alla Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. 4, primo e secondo periodo, deve automaticamente essere accompagnato da misure di compensazione, che devono rispondere ai requisiti di cui alle citate Guide comunitarie.

Deroghe e misure di compensazione vanno di pari passo: se si accede alle deroghe, è automaticamente chiamata in causa la necessità di studiare delle compensazioni; se al progetto vengono proposte azioni definite come compensazioni, implicitamente si sta attivando il livello ove devono lavorare le deroghe.

<sup>48</sup> Si veda a tal proposito anche precedente **Nota 33** e successiva **Nota 113**.

<sup>49</sup> Per esempio, nel Doc. 2.1 Dir P-r B.6.1.5, *"Quadro di riferimento progettuale, Relazione"*, a pag. 33, il *"Viadotto Tanaro"* è previsto dall'8° al 28° mese, senza alcuna interruzione. Così per *"Viadotto e rampe di svincolo E, F, G, H"*, i lavori sono preventivati dall'8° al 19°, senza interruzioni.

Fuori SIC, allo stesso modo i lavori per la *"Galleria naturale S. Pietro"*, e per il *"Viadotto torrente Borbore"* sono previsti rispettivamente dall'8° al 31° mese e dall'8° al 19° mese.

Tutte "le opere puntuali di primaria importanza" partiranno contemporaneamente all'8° mese e si protrarranno ininterrottamente, a seconda della loro complessità, fino al loro completamento. Tutto il territorio del sud-ovest astigiano sarà un unico ininterrotto cantiere, con lo sconquasso territoriale e naturalistico che tutti possono immaginare, con un disturbo globale negativo significativo su un'area ben più vasta di quella di pertinenza di ogni singola opera.

<sup>50</sup> Occorre perciò che lo Studio di Incidenza identifichi con precisione se il tracciato impatti in maniera diretta o indiretta su habitat di interesse comunitario e se questo impatto sia da considerarsi come una perturbazione negativa significativa tale da non poter rientrare nel seno della sostenibilità ambientale e/o coerenza di obiettivi del sito Natura 2000 interessato, e da richiedere opportune misure di compensazione. L'impatto sostanziale e definitivo dovuto alla trasformazione territoriale causata da una siffatta opera stradale è fuor di dubbio una perturbazione negativa significativa e, palesemente al ragionamento esposto, ogni azione di ripristino non può che essere considerata una compensazione.

<sup>51</sup> Comunità europee, 2002. Commissione Europea: *Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE.*

<sup>52</sup> Il ragionamento va perciò così condotto: un ambiente funzionale viene danneggiato dai lavori; il danno può portare la funzionalità dell'habitat a un livello non coerente con le misure di conservazione dell'habitat stesso.

Il ripristino è una compensazione e non una mitigazione in quanto detto ripristino, seppur possa far ripresentare l'habitat simile alle condizioni *ante operam*, non può immediatamente far ripartire la sua piena funzionalità ecosistemica così come era *ante operam*.



**WWF** for a living planet®

Come si è già visto nell'ultimo capoverso del capitolo precedente, le deroghe non possono essere attivate senza aver prima percorso le tappe salienti della valutazione di incidenza. Si conclude perciò, al termine di queste articolate spiegazioni - di questo e del precedente capitolo - che anticipare l'analisi delle alternative progettuali alla Fase 1 dello Studio di Incidenza e in aggiunta valutare allo stesso livello di considerazione misure mitigative e misure compensative, ha l'effetto di cortocircuitare completamente la procedura logica e consequenziale che si dovrebbe seguire, presentando alla fine un prodotto (le conclusioni dello stesso Studio) che solo apparentemente è congruo mentre, analizzando nello specifico, si sta via via evidenziando come esso stia mancando di giudizi adeguati, in quanto la procedura di valutazione di incidenza non viene fatta lavorare per come il legislatore l'ha normata.

E quindi molto si può dire ma senza dubbio non che i principi di precauzione e di prevenzione alla fonte siano stati utilizzati correttamente e quindi, conseguentemente, che gli obiettivi di conservazione del sito possano essere garantiti.

### **2.1.6 I progetti collegati (§ 3.2.2)**

Il Redattore mal interpreta il compito richiestogli dalla Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. 3 in merito alla dizione "*Qualsiasi (...) progetto (...) congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza*". Non si trattava in questo caso di analizzare i "progetti [strutturalmente a livello viario] collegati", ma i progetti impattanti, se ve ne sono.

O meglio, per esteso si trattava di verificare:

- se in questo momento sussistano piani (anche pianificazione di settore) effettivamente proposti o in corso di elaborazione o di validazione e allo stesso modo progetti di opere e interventi, ricadenti nella medesima area oggetto di attenzione, ovvero se progetti di opere e interventi siano stati recentemente completati, i cui effetti continui possano provocare la necessità di misure di conservazione correttive o compensative, oppure misure per evitare il degrado gli habitat o la perturbazioni delle specie;
- se piani e progetti di opere e interventi con le condizioni di cui al punto precedente sussistano su area contigua ove l'azione oggetto di attenzione avrebbe effetto ovvero, circa la perimetrazione del sito Natura 2000 - relativamente al *campo di applicazione geografico* -, prendendo in considerazione anche sviluppi al di fuori del sito ma che possano avere incidenze significative su di esso.

La contemporaneità evidenziata dal legislatore comunitario è un concetto che necessita di estensione per essere compreso in tutte le sue sfaccettature, e va perciò considerato con effetto retroattivo sulle progettazioni terminate. Infatti la *Guida all'interpretazione dell'art 6 della Direttiva "Habitat"* spiega chiaramente che nell'espressione "*congiuntamente ad altri piani o progetti*", "*i piani e progetti autorizzati in passato*"<sup>53</sup> (*... dovrebbero essere inclusi nella disposizione degli effetti congiunti*) (§ 4.4.3).

Seppure per logico intendimento la Guida comunitaria si presti in questo passaggio ad una interpretazione temporale *recente*, in pratica a livello di pressione ambientale se gli effetti sono ancora attivi oggi è ininfluenza se detta pressione sia cagionata da una realizzazione recente o da una realizzazione passata.

L'analisi "congiunta" va perciò estesa sia spazialmente (*in situ* e fuori *situ*) sia temporalmente (pianificazioni/progettazioni coeve e in previsione + attività antropiche del recente passato + attività

<sup>53</sup> I "piani o progetti autorizzati in passato" sono quindi, per esempio, attività autorizzate che generano pressioni ambientali. Infatti nella *Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6* è espressamente citato (§ 3.1.3) che tra le attività da espletare bisogna identificare "*(...) tutte le altre fonti nell'ambiente circostante ed eventuali altri effetti che possono derivare da altri progetti/piani proposti*".



**for a living planet®**

antropiche consolidate nel tempo + analisi degli effetti negativi provenienti da fenomeni naturali). Il tutto è molto logico in campo di analisi ecosistemica e, tra l'altro, lega con altrettanta logica con i "Fenomeni e attività nel sito" e con i "Fenomeni e attività nell'area circostante il sito", di cui al § 6.1 del Formulário Standard del SIC, che il Redattore non ha controllato, neppure per verifica<sup>54</sup>.

C'è da tener presente che l'ambito di osservazione è particolarmente delicato, soprattutto in considerazione che i fenomeni e le attività rintracciabili nel Formulário Standard, di cui alla precedente **Nota 54**, non sono analizzati qualitativamente. Viepiù, i dati riportati nel Formulário Standard, aggiornamento luglio 2007, sono cagionevoli di inesattezza o quanto meno di necessità di revisione, considerando che sono gli stessi elencati nel Formulário Standard del settembre 2003, probabilmente il primo che è stato mai emesso per questo sito<sup>55</sup>.

Alla luce di questa metodologia di analisi si comprende come sia praticamente irrilevante ai fini della qualità dell'informazione, apprendere che il procedimento dell' "adeguamento dell'attuale Tangenziale est di Asti per la realizzazione dei Lotti II.1 a/b (...) si è concluso positivamente, anche in merito all'incidenza sull'area del SIC" e che "le compensazioni ivi indicate si andranno ad integrare con quanto emergerà dalla presente valutazione di incidenza e ciò al fine di poter definire un progetto"<sup>56</sup>.

### **2.1.7 Le attività previste dalla cantierizzazione (§ 3.2.3)**

Come si è già accennato nel § 2.1.3 manca nello Studio di incidenza una miglior specifica, quantitativa e qualitativa, del consumo permanente e temporaneo di suolo e di habitat, con la diversa destinazione d'uso delle aree di cantiere. Da questo capitolo si evince unicamente che una zona - che si presume essere importante -, "in prossimità della Bula" andrà persa in quanto verrà destinata come area "deposito di materiali".

Inoltre andranno completamente perse - ovviamente - le aree "che si troveranno intercluse nei vari rami del futuro svincolo". Non si comprende poi sulla base di quali deduzioni si possa affermare che "nel complesso l'occupazione di area è notevole e invasiva (...) per la vicina Oasi della Bula" mentre risulterebbe "non (...) per il SIC nel suo complesso": si ritiene questa anticipazione assolutamente fuorviante e non sostenuta da alcun ragionamento scientifico, non almeno a questo livello dello Studio di Incidenza, senza aver preso in considerazione almeno anche gli effetti indiretti della frammentazione territoriale.

Come degna conclusione di queste poche righe molto generiche si legge: "Da un'ipotetica programmazione dei lavori è prevista la parziale conservazione dei laghetti che verranno a trovarsi all'interno dei rami di svincolo". E' veramente poco interessante apprendere che la programmazione dei lavori sia al momento solo ad un piano ipotetico (ci si domanda sulla base di quali basi, allora, si possa procedere alla pianificazione delle misure di mitigazione di cantiere) e che da questa approssimazione ne discenda una conservazione, per giunta parziale, "dei laghetti che verranno a trovarsi all'interno dei rami di svincolo" che, molto più verosimilmente, verranno stravolti dai lavori stessi e le loro pertinenze invase per far posto alle aree di deposito di cui poco sopra.

### **2.1.8 L'Area Vasta di riferimento (§ 4.1)**

Si è costretti a dichiarare immediatamente la propria totale contrarietà verso le informazioni prodotte in questo capitolo, a risoluzione delle richieste procedurali per l'analisi di Area Vasta: il mero livello descrittivo (per altro di una scarsità rimarchevole) non entra nel merito della situazione di alcun ambito,

<sup>54</sup> Nel Formulário Standard del sito IT1170003 sono dichiarati i seguenti fenomeni e attività, sia *in situ* che fuori *situ*: Cod. 100, Coltivazione; Cod. 110, Uso di pesticidi, Cod. 701, Inquinamento dell'acqua.

<sup>55</sup> Per la trattazione dei fattori di pressione in corso, si veda più avanti § 2.1.13.3.

<sup>56</sup> Come si vedrà meglio nel § 2.1.14.3 la progettazione futura delle misure di compensazione, almeno per quanto riguarda Natura 2000, è normativamente non ammissibile ed è una chiara violazione del diritto comunitario.



**WWF** for a living planet®

né a livello ambientale e naturalistico, né a livello socio-economico, né a livello trasportistico, né di attività e fattori in corso e, in ultima analisi, neppure di base fattiva per la definizione dei tempi di ritorno dell'opera.

Per sviluppare questo importante ambito di analisi occorrerà al meglio separare il concetto di "area vasta" in due comparti: un' "Area di Influenza" e un' "Area Vasta" vera e propria.

Per correttezza scientifica (considerazione ecosistemica, appunto, su Area di Influenza e su Area Vasta), per applicazione procedurale<sup>57</sup> e per specifica richiesta normativa<sup>58</sup>, a destra e a sinistra del tracciato occorrerebbe applicare due differenti *buffers* prudenziali, di 2 e di 5 chilometri di ampiezza, per meglio considerare il *continuum* territoriale e, conseguentemente dalle sue caratteristiche ambientali e naturalistiche, il valore scientifico della biodiversità impattata direttamente e indirettamente dall'intervento.

Se è vero che un *buffer* di 5 km porterebbe a comprendere in pratica tutto il nucleo urbano della città di Asti, almeno verso Nord, da rilevarsi in buon sostanza poco utilizzabile come misura di analisi naturalistica, è però altrettanto vero che un *buffer* di 2 km può invece risultare molto più centrato per raggiungere gli obiettivi di considerazione di un'Area di Influenza.

Nell'Area di Influenza (idealmente rappresentata dal *buffer* di 2 km) andranno massimamente indagate le interruzioni ecologiche e le frammentazioni territoriali e andranno assommati gli effetti negativi della realizzazione dell'intervento ai fattori di pressione già attivi o in previsione.

Le stesse considerazioni espresse per l'Area di Influenza potranno essere estese anche su Area Vasta, idealmente rappresentata dal *buffer* di 5 km, anche se i parametri dovranno essere sempre contestualizzati sulla realtà territoriale.

Per esempio, per quanto riguarda la verificare gli impatti della movimentazione dei materiali, da e verso i cantieri, degli impatti derivanti dall'approvvigionamento degli inerti o dalla colmatura di invasi di cava e così discorrendo, secondo le informazioni messe a disposizione dal progetto - in un documento che non è lo Studio di Incidenza! -, lo spostamento dei mezzi è previsto su una tratta ben più ampia dei 5 km di *buffer* e il materiale proverrebbe da un ambito ambientale che a sua volta dovrebbe essere indagato per l'impatto causato dal magaglio prelievo<sup>59</sup>.

L'applicazione di *buffers* a 2 o a 5 km, o di altri elementi di valutazione equipollenti, possono risultare fondamentali soprattutto in presenza di corsi d'acqua - vie di collegamento naturali tra le più sfruttate

<sup>57</sup> Si veda a tal pro la modalità di approccio di cui al documento: "TEN-T and Natura 2000: the way forward. An assessment of the potential impact of the TEN-T Priority Projects on Natura 2000. Final Report - November 2007. By Helen Byron & Lucy Arnold, RSPB (The Royal Society for the Protection of Birds)".

<sup>58</sup> Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. e 3: "Qualsiasi piano o progetto (...) che possa avere incidenze significative su tale sito (...)". Si veda applicazione del concetto spaziale nel documento: "Comunità europee, 2000. Commissione Europea: La gestione dei siti della rete natura 2000. Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE", § 4.2, "Campo di applicazione", che espressamente recita: "Relativamente al campo di applicazione geografico, le disposizioni dell'articolo 6, paragrafo 3 non sono limitate a piani e progetti concernenti esclusivamente un sito protetto e prendono anche in considerazione sviluppi al di fuori del sito, ma che possono avere incidenze significative su esso".

Concetto comunque già visto in questa sede, al precedente § 2.1.6.

<sup>59</sup> Dal doc. 2.1 Dir P-r B.6.1.5, "Quadro di riferimento progettuale, Relazione", pag. 38, si apprende che "Per l'approvvigionamento dei materiali pregiati necessari per la realizzazione delle opere d'arte è stata identificata invece la Cava di prestito di Cervere ubicata nel Comune di Cervere (Provincia di Cuneo)".

Tuttavia questo approvvigionamento non è al momento ancora garantito in quanto "Solo con la chiusura del Piano Cave e l'approvazione del progetto definitivo della cava si potranno stabilire le reali volumetrie da destinare al Lotto 2.1.dir".

Mentre si comprende che una certa praticità e buon senso progettuale, per accelerare le tempistiche, debba forzatamente includere alcuni elementi indeterminati nel proprio lavoro, è un dato di fatto che la mancanza di sicurezza sulle area di cava, non permette una valutazione esaustiva degli impatti dell'opera su Area vasta.



for a living planet®

come corridoi ecologici<sup>60</sup> -, quando sussistano, oltre agli evidenti effetti negativi a valle rispetto al punto di costruzione dell'opera, anche altri elementi di pressione i cui effetti congiunti assommano sempre ad un valore maggiore rispetto a tutti i singoli fattori di pressione singolarmente considerati.

Basti pensare alle captazioni idroelettriche, solitamente a monte ma possibili anche a valle; alle derivazioni irrigue, agli scarichi inquinanti, ai prelievi di materiale, ecc.: tutte condizioni già parecchio alteranti dell'habitat acquatico superficiale e, quali-quantitativamente, delle falde che esso alimenta.

### 2.1.9 **Inquadramento ambientale del SIC IT1170003 "Stagni di Belangero" (§ 4.2)**

Differentemente da quanto affermato dal Redattore, il SIC IT 1170003 Stagni di Belangero non è stato schedato nel dicembre del 2005, bensì nel settembre 1995 e, appartenendo alla Regione biogeografica Continentale, è stato designato con Decisione della Commissione del 07.12.2004<sup>61</sup>.

Si soprassiede in questa fase circa ulteriori commenti sulle peculiarità naturalistiche del SIC, per affrontarle meglio e separatamente nella progressione dei prossimi capitoli.

### 2.1.10 **Inquadramento ambientale del SIC IT1170003 "Stagni di Belangero" (§ 4.2 e relativi sottocapitoli 4.2.1 e 4.2.2)**

Lo Studio di Incidenza, da pag. 17 a pag. 28, sviluppa un veloce inquadramento ambientale sulle caratteristiche principali del SIC.

Mentre si concorda sostanzialmente che la completa superficie del SIC per il caso di specie non può essere presa a riferimento per l'analisi degli impatti diretti dell'intervento, in quanto quest'ultimo agisce solo su una parte dello stesso SIC - ciò per dire che l'inquadramento ambientale sommariamente condotto potrebbe essere anche accettato come obiettivo di lavoro -, meno si comprende questa superficiale designazione<sup>62</sup> a cosa serva esattamente in questo Studio di Incidenza.

Il Redattore dai dati espressi sull'intero SIC non fissa alcun obiettivo, né trae alcuna conclusione organizzata, tranne delle generiche frasi di indirizzo sul "rilievo naturalistico [grazie alla] popolazione di *pelobate fosco*", sulla "valenza specifica per l'erpetofauna", sull'importanza del sito quale "stazione di sosta e svernamento per l'avifauna migratrice" e, tra gli invertebrati, sulla presenza "del raro mollusco (...) *Vertigo moulinsiana*, incluso in Allegato II della Direttiva Habitat" (pagg. 17 e 18) evidenziando

<sup>60</sup> Si veda per esempio la precedente **Nota 30**, che riguarda la chiroterofauna.

<sup>61</sup> "Decisione della Commissione, del 7 dicembre 2004, che stabilisce, ai sensi della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, l'elenco di siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale, 2004/798/CE, notificata con il numero C(2004) 4031".

<sup>62</sup> La superficialità della designazione è data sia dal metodo, sia dal merito.

Per il contesto di lavoro si comprende che le presenze naturalistiche citate vengono avvalorate da campionamenti diretti, effettuati nel giugno 2008. Fermo restando che i dati ottenuti durante un ristretto ed unico periodo sono assolutamente inattendibili a livello scientifico e possono servire unicamente da conferma, a volte solo sporadica, di presenza/assenza, il lettore intuisce che le uscite sul campo sono state effettuate da 1 sola persona, ma non sono messe a disposizione informazioni sulla frequenza di queste uscite, sulle condizioni meteo-ambientali, sulla metodologia di osservazione.

Infatti, per esempio, tra i ropaloceri vengono portate in evidenza unicamente 5 specie, il che è un dato assolutamente risibile per la potenzialità del SIC IT1170003, viste anche le estese presenze nella Provincia di Asti, come si apprende da G. BALDIZZONE, *I Lepidotteri della Provincia di Asti*, in: G. BALDIZZONE, E. CAPRIO, F. SCALFARI, 19.05.2007. *La Biodiversità della Provincia di Asti*. Atti del Convegno.

Ciò contrasta in buona parte con l'affermazione, di cui a pag. 23, sulla presunta mancanza di dati bibliografici: anche se non copre esaustivamente tutte le Classi, il volume appena citato offre parecchi spunti e mette in evidenza diverse specie.

Tra queste, sempre tra i ropaloceri, entrando quindi nei contenuti, il Redattore non cita presente nel SIC, proprio da bibliografia, *Lycaena dispar*, Licena delle paludi, in Allegato II della Direttiva 92/43/CEE, ben in evidenza anche sul Formulario Standard, aggiornamento luglio 2007: *L. dispar* è in rimarchevole contrazione in vari ambiti collinari nel nostro Paese.



**for a living planet®**

che, per quest'ultimo, si sa essere presente ma non si specifica dove esso sia, per cui non si potrà comprendere nello Studio di Incidenza se il progetto sarà o meno letale (viste le ragioni del declino dello status di specie, a pag. 24 ben indicate) per l'animale.

Si fa risaltare ancora che per le specie elencate vengono fornite le informazioni di tutela solo relativamente alle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE ma non in accordo anche alle altre convenzioni internazionali (p.e. Bonn e Berna) che il Redattore citava al suo § 2.1, tra i riferimenti normativi a cui rivolgersi in questo Studio<sup>63</sup>.

Gli habitat del SIC meritano una riflessione a parte, come si esprimerà nel capitolo successivo **2.1.10.1.**

Sorge a questo spunto spontaneo domandarsi come mai il Redattore dello Studio di Incidenza, per acquisire dati ambientali e naturalistici sul SIC e più specificatamente sull'area di intervento, non abbia interrogato (almeno, così non è evidente) i punti di riferimento più qualificati, sia locali (p.e. il CEA, Centro di Educazione Ambientale, di Villa Paolina, l'Università di Asti, l'ARPA, Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, di Asti<sup>64</sup>), sia Regionali (p.e. IPLA, Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente di Torino, che gestisce tra l'altro le "BDNRP, Banche Dati Naturalistiche Regione Piemonte").

Ulteriormente non si può dimenticare l'Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali Astigiani, con sede ad Asti, che proprio in queste settimane, per conto della Regione Piemonte, Settore Pianificazione Aree Protette, sta completando il Piano di Gestione del SIC IT1170003, a conclusione di un procedimento assegnato all'inizio del 2008.

Il non accesso in via anticipata ai contenuti e agli obiettivi del redigendo Piano di Gestione, attraverso un Ente strumentale della Regione, appare una mancanza rimarchevole e uno spreco di tempo e di energie in quanto l'Ente regionale è Autorità ampiamente coinvolta nel processo autorizzativo della tangenziale di Asti, e logica vuole che detta Autorità possa e voglia servirsi al meglio dei propri organismi esecutori, sol che questo intervento venga richiesto e coordinato.

#### **2.1.10.1 Mancata individuazione cartografica e mancata analisi degli habitat di Direttiva**

Lo Studio di Incidenza non sviluppa la cartografia degli habitat di interesse comunitario, utilizzando l'opportuno manuale esplicativo<sup>65</sup>, bensì la cartografia dell'uso del suolo secondo la classificazione EUNIS<sup>66</sup>, senza spiegarne il motivo.

Fuor di dubbio la classificazione EUNIS ha la sua referenzialità (è un programma di lavoro sviluppato dall'EEA, Agenzia Europea per l'Ambiente), la sua affidabilità (si propone l'uniformazione della classificazione degli habitat sul continente europeo attraverso chiave dicotomica) e anche la sua logica normativa ovvero, essendo "costruita sulla base del CORINE Habitats Classification, alla quale sono state apportate le opportune ridefinizioni e approfondimenti con particolare riguardo nei confronti degli habitat marini"<sup>67</sup>, si propone direttamente per la risoluzione di una richiesta specifica dell'Allegato G del DPR 357/1997.

<sup>63</sup> Si veda anche § 2.1.2, dove il problema di non coerenza qui evidenziato è stato in parte già trattato.

<sup>64</sup> Già nel 2001-2002 ARPA Piemonte redigeva una VAS sul SIC IT1170003.

<sup>65</sup> European Commission, DG Environment, July 2007. *Interpretation manual of European Union habitats - EUR 27.*

<sup>66</sup> APAT-Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici, marzo 2004. *Gli habitat secondo la nomenclatura EUNIS: manuale di classificazione per la realtà italiana.*

<sup>67</sup> APAT-Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici, marzo 2004. *Gli habitat secondo la nomenclatura EUNIS: manuale di classificazione per la realtà italiana. § "Premessa", pag. 11.*



for a living planet®

Tuttavia la Direttiva 92/43/CEE non ha come riferimento la nomenclatura EUNIS bensì gli habitat di cui al proprio Allegato 1. In quest'ottica, non essendo le due classificazioni sovrapponibili ovvero, non essendo spiegato dove le due classificazioni possano essere considerate sovrapponibili, la cartografia di cui alla Fig. 4-3-B, pag. 75, risulta pressoché inutilizzabile<sup>68</sup>.

Si comprende chiaramente che l'alterazione di un habitat di cui alla classificazione EUNIS non comporta penalmente alcuna ripercussione, mentre ben differente può essere per l'alterazione di un habitat di interesse comunitario. D'altra parte, ancora, non si comprende la coerenza del Redattore in questo ambito in quanto, avendo utilizzato la classificazione EUNIS, Egli avrebbe dovuto portare in bibliografia la pubblicazione di cui alla precedente Nota 66. Invece questo volume non è presente ma non è presente neppure il volume di riferimento per l'Allegato 1 della Direttiva 92/43/CEE (si veda precedente Nota 65): quello che si legge in bibliografia in materia di habitat, è che il Redattore ha consultato una pubblicazione del WWF Italia<sup>69</sup>.

Per quanto appena descritto se ne ricava che questo inserimento bibliografico debba essere alquanto accidentale poiché, in aggiunta, il volume consultato non ha provocato coerentemente alcun lavoro specifico.

Nel citato volume le informazioni sono organizzate mettendo in evidenza la vulnerabilità specifica (a livello regionale) e generale (a livello nazionale) degli habitat di interesse comunitario (semplici e prioritari); secondo l'insieme di tutti i dati di tutti i Formulari Standard, con un aggiornamento al 2005.

La Tabella 1 di seguito esemplifica gli habitat presenti nel SIC IT1170003, con i valori secondo la pubblicazione WWF.

Tabella 1 - Vulnerabilità degli habitat presenti nel SIC IT1170003

Codice habitat	Segnalazione ante (2005) Libro Rosso del WWF Italia	Vulnerabilità globale degli habitat secondo il Libro Rosso del WWF Italia	Nr. presenze dell'habitat all'interno della rete Natura 2000 del Piemonte, al 2005	Nr. presenze dell'habitat all'interno della rete Natura 2000 nazionale, al 2005
3150	SI	Media	11	222
3240	NO	Bassa	12	92
3270	SI	Medio Alta	1	74
6510	SI	Media	6	127
*91E0	NO	Alta	38	301

<sup>68</sup> Nella completa riscrittura dello Studio di Incidenza questo passaggio sarà oggi reso più semplice, vista la recente pubblicazione: ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, 2009. *Gli habitat in Carta della Natura. Schede descrittive degli habitat per la cartografia alla scala 1:50.000.*

<sup>69</sup> S. PETRELLA, F. BULGARINI, F. CERFOLLI, M. POLITO, C. TEOFILI, 2005. *Libro rosso degli habitat d'Italia della Rete Natura 2000.* WWF Italia.



**WWF** for a living planet®

Il Redattore avrebbe dovuto verificare - con riflessioni che sono possibili solo se si consultano i documenti ufficiali! - anche a seconda della "Rappresentatività" e della "Valutazione globale"<sup>70</sup> degli habitat, la portata dell'impatto negativo significativo dell'opera sia, ovviamente, sugli habitat del sito, sia, se del caso, sul valore degli stessi habitat a livello di coerenza regionale o, addirittura, nazionale<sup>71</sup>.

#### **2.1.11 Analisi ambientale specifica nell'area di intervento (§ 4.3 e relativi sottocapitoli 4.3.1 e 4.3.2)**

Nell'esame ambientale dell'area oggetto di intervento, rispetto agli habitat lo Studio di Incidenza presenta la stessa metodologia di cui si è appena trattato nel § 2.1.10.1.

La non possibilità di analisi secondo le richieste della Direttiva 92/43/CEE dovrà bastare a se stessa nell'ovvietà della considerazione che, in mancanza di dati coerenti, il principio di precauzione non può dirsi ottemperato e il conseguente obbligo di risultato, rispetto agli obiettivi di conservazione del SIC, non può definirsi raggiunto.

Il WWF dispone di proprie analisi ambientali che indicano con chiarezza l'uso del suolo secondo gli habitat dell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE: dette analisi non vengono fornite in questa sede. Si ritiene infatti più congruo ed oggettivo che codesti dati non debbano essere forniti da un'associazione ambientalista, nel momento in cui un organismo pubblico li ha già prodotti ed elaborati autonomamente e ne sta per formare una pubblicazione ufficiale di governo del territorio (si veda § 2.1.10).

In ragione di queste deduzioni si ritengono i § 4.3.1.1-4.3.1.6 non accettabili ai fini della designazione dell'uso del suolo, per l'identificazione degli effetti negativi dell'opera.

Secondo lo Studio di Incidenza la mancanza di rilievi diretti nel sito de "La Bula", che possono aver impoverito la ricchezza dei contenuti naturalistici dell'elaborato, sarebbe da imputarsi ad impedimenti di varia natura<sup>72</sup>. Da parte sua il WWF, nella piena disponibilità della propria organizzazione in ogni suo livello territoriale, desidera ricordare che questo motivo è un po' misero e gli impedimenti riportati avrebbero potuto facilmente essere superati o contattando il responsabile dell'Oasi, o il CEA di Villa Paolina, o il WWF Piemonte o, semmai, la sede centrale del WWF Italia, a Roma.

##### **2.1.11.1 Avifauna**

Occorre apportare alcune correzioni ai dati contenuti nella tabella 4.3.G, così come da successiva Tabella 2.

<sup>70</sup> Valori di cui al Formulario Standard del sito, § 3.1.

<sup>71</sup> Spicca naturalmente il Cod 3270, "Fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodium rubri* p.p. e *Bidention* p.p.", dove se ne desume che l'unica segnalazione per il Piemonte, al 2005, era proprio quella del SIC IT1170003! Si noti ugualmente le 74 presenze a livello nazionale, per un totale di *ha* 5.032,794, certamente non una grossa cifra. Non di meno da osservare le segnalazioni in Piemonte degli altri habitat, con Cod. 6510 in soli 6 siti, Cod. 3150 in 11 siti e Cod. 3240 in 12 siti.

Non tragga in inganno, tuttavia, Cod. \*91E0 con 38 presenze segnalate in Piemonte: Cod. \*91E0, "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)", rimane sempre un habitat di interesse prioritario, con tutto quello che ne consegue a livello di valutazione di incidenza.

<sup>72</sup> "A causa dell'inaccessibilità dell'area [La Bula, ndr] non è stato possibile eseguire un rilievo diretto e, per la loro descrizione, si è fatto riferimento ai dati bibliografici". § 4.3.1.1.

E ancora: "Occorre precisare che la parte principale dell'Oasi è recintata e quindi inaccessibile senza il permesso dei responsabili: ciò spiega perché non siano state eseguite indagini nella parte più interna dell'Oasi stessa". § 4.3.2.



WWF® for a living planet®

Tabella 2 - Correzioni alla Tabella 4.3.G

Specie	Nome comune	Allegato I Direttiva 79/409/CEE	SPEC <sup>73</sup>	
			2	3
<i>Gavia immer</i>	Strolaga maggiore	SI	-	-
<i>Phalacrocorax carbo</i>	Cormorano	NO	-	-
<i>Anas crecca</i>	Alzavola	-	-	NO
<i>Falco vespertinus</i>	Falco cuculo	SI	-	-
<i>Calidris alpina</i>	Piovanello pancianera	-	-	SI
<i>Limosa limosa</i>	Pittima reale	-	SI	-
<i>Tringa totanus</i>	Pettegola	-	SI	-
<i>Sterna albifrons</i>	Fraticello	SI	-	SI
<i>Chlidonias hybridus</i>	Mignattino piombato	SI	-	SI
<i>Jynx torquilla</i>	Torcicollo	NO	-	-

Con i contenuti così rivisti, la *checklist* ornitologica a La Bula si riepiloga in questo modo:

- 149 sono le specie, di cui 28 in Allegato 1 della Direttiva 79/409/CEE.
- Delle 28 specie in Allegato 1:
  - 8 sono svernanti
  - 8 sono nidificanti e 2 sono non confermate
  - 27 sono migratrici
- Delle 149 specie segnalate:
  - 84 sono svernanti
  - 81 sono nidificanti e 6 sono non confermate
  - 120 sono migratrici
- Delle 149 specie segnalate:
  - 1 specie è SPEC 1
  - 12 specie sono SPEC 2
  - 38 specie sono SPEC 3
- Delle 149 specie segnalate: 50 specie ricadono in Accordo AEWA

Correzioni a parte, si rimane comunque molto perplessi di fronte alla tabella 4.3.G (pagg. 40÷44), che enumera 149 specie<sup>74</sup>, tante quante numerosissime ZPS in Italia non possono elencare.

Nel § 4.3.1 dello Studio di Incidenza e relativi sottocapitoli, per gli habitat analizzati, che sono ovviamente habitat di specie, non vi sono informazioni sulle specie presenti nelle varie fasi delle loro attività biologiche, tra cui principalmente nidificazione, riposo, spostamento trofico, caccia, territorialità.

In questo capitolo, pur con il sostegno delle indicazioni fenologiche, ugualmente non compare alcuna indicazione biologica ed etologica, appunto, per i vari gruppi (specie svernanti, nidificanti, migratrici).

Questa tabella risulta perciò senza dubbio un validissimo supporto per le BDNRP (citata nel precedente § 2.1.10), come aggiornamento del Formulario Standard del sito, ma non è di alcun aiuto (a

<sup>73</sup> Il controllo delle codifiche SPEC è stato strutturato su: Birdlife International, 2007. *State of Europe's common birds*.

<sup>74</sup> Per completezza di informazione bisognerà aggiungere, di quest'anno, Gru (*Grus grus*), svernante e migratoira (E. Caprio, *com. pers.*, settembre 2009).



**for a living planet®**

parte un paio di generiche dichiarazioni) per lo Studio di Incidenza in quanto da essa non iniziano analisi di specie, di habitat di specie, analisi secondo gruppi fenologici, secondo classificazioni di rarità, vulnerabilità, di *status* di popolazioni, analisi secondo richieste normative, né sull'area di intervento, né su Area di Influenza (applicazione almeno di un *buffer* di 2 km), né su Area Vasta<sup>75</sup>.

Occorrerà quindi, oltre agli approfondimenti sulle specie di All. 1 della Direttiva 79/409/CEE, effettuare delle verifiche almeno per le specie SPEC (*Species of European Conservation Concern*)<sup>76</sup>, definite da *Birdlife International*.

Non da meno occorrerà un passaggio di attenzione su tutti i migratori abituali, che sono protetti dalla Direttiva 79/409/CEE allo stesso modo delle specie in Allegati 1<sup>77</sup>.

L'analisi su area di Influenza/Area Vasta dei numerosi fattori di pressione attivabili dal progetto, unitamente ai possibili rischi derivanti da pianificazione/progettazioni coeve e da fattori di pressioni già attivi, devono determinare la sostenibilità globale dell'opera.

### **2.1.11.2 Altre Classi faunistiche**

Nel § 4.3.2, alle pagg. 45-56, il Redattore porta in evidenza i risultati di "alcune indagini puntuali presso l'area di intervento", effettuate durante il mese di settembre 2008<sup>78</sup>, suddivise in tre diverse stazioni posizionate intorno ai confini dell'Oasi "La Bula" (si veda Figura 4.3.C, pag. 45).

E d'obbligo evidenziare, per le stesse ragioni di cui alla precedente Nota 62, che le elencazioni qui ottenute non possono essere prese in considerazione per la loro inattendibilità metodologica e, quindi, scientifica.

L'autore stesso, d'altra parte, riconosce che "si tratta di valori frutto di indagini preliminari [<sup>79</sup>] legati ad un periodo circoscritto che tuttavia integrano quelli bibliografici, fornendo così un quadro più che sufficiente della fauna dell'area (specialmente per quanto concerne l'avifauna)".

Con l'ulteriore affermazione "In conclusione i risultati delle indagini di campo confermano che, nonostante le condizioni di degrado che insistono sul territorio del SIC, l'area ha un valore peculiare dal punto della biodiversità faunistica del territorio astigiano", a parere della Scrivente si completa un'analisi di habitat e di specie particolarmente inconcludente al fine della produzione di una conoscenza

<sup>75</sup> La menzione ripetitiva della necessità di analisi e considerazioni su Area Vasta, non solo su Area di Influenza, è dettata dalla consapevolezza, per il territorio astigiano, dell'unicità delle zone umide tutelate nel SIC IT1170003, Stagni di Belangero. Ciò è massimamente importante per l'avifauna che verrebbe pesantissimamente disturbata dal tracciato della tangenziale Sud Ovest, sia in fase di cantiere che in fase di esercizio.

<sup>76</sup> - SPEC 1: specie presenti in Europa e meritevoli di un'attenzione particolare di conservazione a scala mondiale perché considerate globalmente minacciate;  
- SPEC 2: specie la cui popolazione mondiale è raggruppata in Europa e che hanno uno stato di conservazione sfavorevole;  
- SPEC 3: specie la cui popolazione mondiale non è concentrata in Europa ma che a livello europeo presentano uno stato di conservazione sfavorevole.

<sup>77</sup> Art 4, c. 4: "Gli Stati membri adottano misure idonee a prevenire, nelle zone di protezione di cui ai paragrafi 1 [relativo alle specie di cui all'All. 1] e 2 [relativo ai migratori abituali], l'inquinamento o il deterioramento degli habitat, nonché le perturbazioni dannose agli uccelli che abbiano conseguenze significative tenuto conto degli obiettivi del presente articolo".

<sup>78</sup> Ovvero *post* datazione dello Studio di Incidenza, che è dell'agosto 2008 ...

<sup>79</sup> Non si comprende in questo caso il valore dell'aggettivo "preliminare". Preliminare rispetto a che cosa? Forse era più conforme specificare "indagini sporadiche".



**WWF® for a living planet®**

scientifica esaustiva<sup>80</sup> per poter ragionare in maniera conveniente, nella fase successiva, sugli effetti negativi della realizzazione dell'intervento.

Basti pensare che lo Studio di Incidenza come modulo principale di riferimento ha considerato una scheda interna regionale, non aggiornata, e non il Formulário Standard del sito dove, è bene tenerlo in vista, già questi documenti ufficiali si presentano non raramente non attendibili, a causa di insufficienti indagini svolte in campo e di dati incompleti, e necessitano sempre di indagini *in situ*, strutturate e non sporadiche.

Le informazioni che uno Studio di Incidenza deve contenere, in ultima analisi, devono essere adeguate alla migliore conoscenza disponibile<sup>81</sup>. Appare poi non corretto che l'elaborato riporti le "condizioni di degrado" del SIC senza aver su di esse ragionato a livello puntuale ed ecosistemico<sup>82</sup>, su quali siano e cosa significhino dette condizioni come fattori di pressione e come rischi per il non raggiungimento degli obiettivi di conservazione dell'area.

### **2.1.12 La rete ecologica del SIC (corridoi ecologici e habitat di particolare valenza faunistica) (§ 4.3.3)**

Sembra intuirsi in questo capitolo più un'opera di copiatura da una fonte esterna che un'elaborazione propria all'interno della dinamica e della progressione dello Studio di Incidenza, così che sfugge al lettore, nonostante il supporto reso con la Fig. 4.3.D di pag. 76, l'effettiva valenza pratica di queste informazioni.

Il capitolo si apre con l'affermazione: "Lo studio condotto all'interno del SIC Stagni di Belangero ha evidenziato l'esistenza di tre tipi di corridoi ecologici fondamentali". Tuttavia in bibliografia non v'è menzione e/o non si riesce ad intuire quale sia il citato studio consultato dal Redattore, in considerazione che gli elementi cartografici della Fig. 4.3.D sono indubbiamente di fonte esterna, in quanto presentano una conoscenza intrinseca e una vastità territoriale che va oltre le aree fino ad ora trattate nello Studio di Incidenza.

Nella mancanza di approfondimento, generale, di cui si è già trattato, sulle informazioni naturalistiche a livello di habitat di specie e, conseguentemente di biologia ed etologia delle specie, lascia massimamente perplessi che lo Studio di Incidenza non abbia saputo minimamente sviscerare, neppure in questo capitolo, la situazione del fiume Tanaro, qui "classificato come corridoio ecologico primario ed habitat per gli uccelli acquatici".

Questa mancanza è molto grave e non può passare sotto silenzio in quanto la definizione dello *status* dell'habitat *in situ*, su Area di Influenza e su Area Vasta in previsione della tipologia dei lavori, è indispensabile come base di ragionamento<sup>83</sup> e, conseguentemente, come verifica di ottemperanza alle

<sup>80</sup> Come ricordato nel precedente § 2.1.11.1, la tabella avifaunistica 4.3.G potrà essere un valido supporto per alcune attività di catalogazione di dati storici ma lasciata sola a se stessa, per come detta tabella è strutturata, non è sufficiente per delineare lo *status* qualitativo delle popolazioni ornitiche presenti.

<sup>81</sup> La richiesta forma un preciso passaggio di alcune sentenze del Giudice europeo ed è comunque esplicitata in diversi documenti della CE, come ad esempio: "La valutazione deve contenere tutti gli elementi che contribuiscono all'integrità del sito e alla coerenza globale della rete e che sono definiti negli obiettivi di conservazione del sito e nel formulario standard di Natura 2000; deve inoltre basarsi sui migliori dati scientifici disponibili nel settore. Le informazioni richieste devono essere aggiornate".

Fonte: "Comunità europee, gennaio 2007. Documento di orientamento sull'articolo 6, paragrafo 4, della direttiva "Habitat" (92/43/CEE). Chiarificazione dei concetti di: Soluzioni alternative, Motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, Misure compensative, Coerenza globale, Parere della Commissione". § 1,3, "Considerazioni iniziali".

<sup>82</sup> Si veda anche § 2.1.6.

<sup>83</sup> Quanto scritto nel § 4.3.1.2, circa il Tanaro, è sbalorditivo per la sua pochezza: "4.3.1.2. C2. Corsi d'acqua. Rientra all'interno di questa definizione oltre al fiume Tanaro, il canale artificiale a lento decorso, con sponde naturaliformi, che scorre ad ovest dell'Oasi 'La Bula', defluendo nel Tanaro".



**for a living planet®**

disposizioni della Direttiva 2000/60/CE<sup>84</sup> che nel suo art. 4 richiama il Proponente progetto al non deterioramento dei corsi d'acqua superficiali<sup>85</sup>.

Per non gravare ulteriormente su queste osservazioni in termini di lunghezza, attraverso l'elencazione di quali dovrebbero essere tutti gli elementi che bisognerebbe prendere in considerazione in un'analisi di corridoi ecologici, di valenza locale e di Area Vasta, ivi comprendendo per esempio degli indicatori biologici e ambientali dei quali, fino ad ora, non si è mai fatto neppure accenno, basterà riassumere con l'evidenza della necessità che almeno in questa fase, sostanzialmente riepilogativa di tutti i dati fino ad ora prodotti, si organizzi una matrice di SWOT<sup>86</sup> che funga da sostegno per il prossimo cruciale livello di analisi, quello degli impatti.

### **2.1.13 Identificazione degli impatti e previsioni dell'incidenza (§ 5)**

Come si è intuito da quanto fino ad ora prodotto in questo lavoro WWF, le mancanze analitiche, procedurali, le inesattezze e le incongruenze incontrate fanno approdare lo Studio di Incidenza alla sua fase decisiva, l'identificazione degli impatti dell'intervento, con una base di conoscenza a dir poco approssimativa, sia nella sostanza sia nel metodo.

Va da sé che il prodotto di questo § 5 non potrà che essere di conseguenza: l'espressione generica e poco particolareggiata - ma molto più spesso mancante o omessa - degli impatti diretti ed indiretti, certi, probabili e possibili, reversibili e irreversibili, temporanei e permanenti, visibili e non visibili, non rende in nessun modo giustizia alle valenze ambientali e naturalistiche del SIC IT1170003.

La percezione di questi impatti, attraverso la sua poca specificazione, al di là delle espressioni a volte oggettivamente corrette, è tutto sommato di lieve entità e tale percezione è commisurata e direttamente proporzionale alla poca capacità scientifica profusa nello Studio di Incidenza. Detto in altre parole, se lo Studio di Incidenza fosse stato molto più metodico e preciso, l'identificazione degli impatti, per coerenza, avrebbe potuto (e dovuto) essere di conseguenza.

Il WWF Italia, nell'ovvietà di questa situazione non accettabile a livello scientifico e quindi, a livello normativo, procederà con minore profusione di particolari, soprattutto per evitare continue ripetizioni che sarebbero necessarie, sempre le stesse, ad ogni nuova fase di analisi.

Ancora si rimarca, per una migliore chiarezza e più rapida comprensione degli impatti, la mancata considerazione delle valenze ambientali e naturalistiche secondo lo schema fino ad ora utilizzato nello Studio di Incidenza: blocco su Area Vasta (§ 4.1), blocco del SIC IT1170003 (§ 4.2 e relativi sottocapitoli), blocco dell'area di intervento (§ 4.3 e relativi sottocapitoli).

#### **2.1.13.1 Azioni fase di cantierizzazione (§ 5.1)**

Per spiegare nei fatti quanto appena dichiarato nel capitolo precedente, si forniscono solo alcuni esempi della difficoltà di ricondurre le affermazioni del Redattore ad una metodologia costante e progressiva, solo restando all'interno degli spunti offerti dalle frasi, senza allargare a considerazioni ecosistemiche e/o multicriteriali.

<sup>84</sup> Come si è visto nel § 2.1.2, questa Direttiva non è stata presa in considerazione nello Studio di Incidenza.

<sup>85</sup> Per la non alterazione dei corsi d'acqua superficiali, si veda anche successivo § 2.1.13.3, con accenno alla comparsa di specie alloctone a seguito di lavori in alveo e in golena.

<sup>86</sup> L'analisi SWOT, conosciuta anche come Matrice TOWS, è uno strumento di pianificazione strategica usata per valutare i punti di forza (**Strengths**), debolezza (**Weaknesses**), le opportunità (**Opportunities**) e le minacce (**Threats**) di un progetto o in un'impresa o in ogni altra situazione in cui un'organizzazione o un individuo deve prendere una decisione per raggiungere un obiettivo.

Fonte: [http://it.wikipedia.org/wiki/Analisi\\_SWOT](http://it.wikipedia.org/wiki/Analisi_SWOT).



**WWF®** for a living planet®

**Primo esempio**

*“Ciò [ovvero, l’eliminazione delle “formazioni vegetali boschive a salice e pioppo”, ndr] comporterà, oltre ad una riduzione di una superficie di una parte di habitat rientrante in allegato I della Direttiva Habitat (le formazioni boschive ripariali a salice e pioppo), la conseguente sottrazione di siti per la nidificazione per le specie ornitiche locali e per la sosta dell’avifauna non stanziale”.*

Le domande che non trovano risposta sono:

- qual è l’habitat in Allegato I della Direttiva Habitat impattato, visto che lo Studio di Incidenza non ha affrontato la cartografia degli habitat secondo i contenuti dell’apposito e pertinente Manuale (di cui alla precedente Nota 65)?
- in che quantità verrà ridotta questa superficie e quale sarà il significato di questa riduzione sulla superficie globale dell’habitat nel SIC, anche a seconda del suo stato di conservazione?
- quali sono le specie nidificanti in questo habitat?
- quali sono le specie non stanziali che si servono di questo habitat per la sosta?

Di seguito nel testo alla citazione precedente:

**Secondo esempio**

*“Tale condizione riguarderà sia la destra sia la sinistra idrografica del Tanaro (dove tra l’altro la formazione boschiva ripariale risulta più sviluppata)”.*

La domande che non trova risposta è:

- come mai si cita [solo] ora la sponda sinistra orografica del Tanaro, che non è mai stata oggetto di attenzione nelle parti analitico-descrittive?

Di seguito nel testo alla citazione precedente:

**Terzo esempio**

*“Nei punti di intercettazione del reticolo idrico secondario (canale con vegetazione a Potamogeton e Ceratophyllum) è possibile un’alterazione della sezione del corpo idrico con ripercussioni sulle comunità macrobentoniche, sugli anfibi e sulla piccola fauna (micromammiferi ed alcune specie ornitiche legate alle sponde naturali dei corsi d’acqua secondari)”.*

Le domande che non trovano risposta sono:

- che valore ha la menzione “canale con vegetazione a Potamogeton e Ceratophyllum” rispetto alla classificazione Natura 2000? Rappresentano questi canali habitat in Direttiva?
- cosa significa l’espressione “è possibile un’alterazione della sezione del corpo idrico”? Se il corpo idrico viene intercettato o dalle opere, o dalle aree di deposito, o dalle piste di servizio, ecc., perché porre l’accento all’alterazione di sezione e non, più chiaramente, all’alterazione totale o parziale di habitat?
- perché in questa espressione vi sono elencati, oltre agli impatti diretti anche degli impatti indiretti e per coerenza così non è in tutte le altre identificazioni di impatti?



**WWF** for a living planet®

Di seguito nel testo alla citazione precedente:

**Quarto esempio** *“In corrispondenza del punto di svincolo finale si avrà un’interferenza diretta sulle formazioni vegetali arboree- arbustive che circondano due specchi d’acqua (all’interno dell’area di rilievo 2, vedi fig.4.3.C) risultati tra l’altro inaccessibili per via dello sviluppo fitto della vegetazione stessa”.*

Le domande che non trovano risposta sono:

- i due specchi d’acqua citati rappresentano habitat di interesse comunitario?
- i due specchi d’acqua sono i *“laghetti che verranno a trovarsi all’interno dei rami di svincolo”* di cui si è trattato al § 2.1.7. Attestando qui che l’habitat subirà un’alterazione diretta (e, si presume, radicale) sull’apparato arboreo e/o arbustivo, oltre che, ovviamente alla sostanza completa di suolo e soprassuolo, perché non si è definito più chiaramente che questi specchi d’acqua durante la fase di cantiere non potranno che perdere irreparabilmente la propria funzione ecologica?
- qual è in questa fase il valore dell’affermazione *“[i] due specchi d’acqua [sono] risultati tra l’altro inaccessibili per via dello sviluppo fitto della vegetazione stessa”*?

Da questi veloci e concentrati esempi si comprende come sia banale e perfino tedioso continuare in questo modo, cercando di riportare ad una linea logica, verificata e verificabile la progressione di un discorso che porta in tutt’altra direzione in quanto, semplicemente, tale discorso ha come struttura un’incerta approssimazione che mostra alla fine, in questo stringente capitolo, tutta la sua inaffidabilità.

Ben altro occorre perciò che la riassuntiva matrice 5.1.A di pag. 59, che viene presentata senza distinzione di impatti diretti ed indiretti, temporanei e permanenti, visibili ed invisibili, ecc., ai quali impatti viene applicata una scala di valori deduttiva empirica.

Conviene a questo punto ricordare un aggettivo presente nella Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. 3, primo periodo, ossia *“opportuno”*<sup>87</sup>. In forma riassuntiva verso l’*opportuno* livello di conoscenza delle valenze ambientali e naturalistiche (per le quali si è a lungo argomentato in precedenza) e verso l’*opportuna* capacità di esemplificare gli impatti di progetto, occorre rivolgersi ancora ad un documento comunitario<sup>88</sup>, che viene in aiuto nello specificare il significato di una metodologia qui in grandissima percentuale mancata. Si desidera contribuire alla corretta informazione dello specifico argomento<sup>89</sup>, trascrivendone il testo:

*“Le ‘valutazioni opportune’ delle incidenze del piano o del progetto sul sito interessato devono precedere l’approvazione e tener conto degli effetti cumulativi risultanti dalla combinazione del piano o del progetto in questione con altri piani o progetti alla luce degli obiettivi di conservazione del sito. Ciò significa che occorre individuare tutti gli aspetti del piano o del progetto che, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, hanno ripercussioni su tali obiettivi, sulla base delle più recenti conoscenze scientifiche nel campo.*

<sup>87</sup> “Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell’incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo”.

<sup>88</sup> Fonte: “Comunità europee, gennaio 2007. Documento di orientamento sull’articolo 6, paragrafo 4, della direttiva “Habitat” (92/43/CEE). Chiarificazione dei concetti di: Soluzioni alternative, Motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, Misure compensative, Coerenza globale, Parere della Commissione”.

<sup>89</sup> Dal documento della nota precedente, § 1.3, “Considerazioni iniziali”. “Si raccomanda vivamente di svolgere attività di divulgazione e formazione nei confronti delle parti interessate (ad esempio le autorità ad un livello amministrativo diverso, i consulenti e chi sviluppa i piani o i progetti)”.



**WWF** for a living planet®

*Le procedure di valutazione dei piani o dei progetti che possono incidere sui siti della rete Natura 2000 devono garantire l'esame approfondito di tutti gli elementi che contribuiscono all'integrità del sito e alla coerenza complessiva della rete, sia nella definizione delle condizioni di riferimento che nelle fasi che portano ad individuare i potenziali impatti, le misure di mitigazione e gli impatti residui. In questo modo si determina cosa si deve compensare, a livello qualitativo e quantitativo.*

*A prescindere dal fatto che le disposizioni dell'articolo 6, paragrafo 3, siano rispettate seguendo le procedure esistenti di valutazione dell'impatto ambientale o altri metodi particolari, è necessario garantire gli elementi riassunti di seguito.*

- *I risultati della valutazione indicata nell'articolo 6, paragrafo 3, devono permettere di risalire a tutte le decisioni prese, compresa la scelta delle alternative e i motivi imperativi di rilevante interesse pubblico.*
- *La valutazione deve contenere tutti gli elementi che contribuiscono all'integrità del sito e alla coerenza globale della rete e che sono definiti negli obiettivi di conservazione del sito e nel formulario standard di Natura 2000; deve inoltre basarsi sui migliori dati scientifici disponibili nel settore. Le informazioni richieste devono essere aggiornate e riguardare quanto segue:*
  - struttura e funzione dei beni ecologici del sito e loro ruolo;*
  - superficie, rappresentatività e stato di conservazione degli habitat prioritari e non prioritari presenti nel sito;*
  - dimensione della popolazione, grado di isolamento, ecotipo, pool genico, struttura per classi di età e stato di conservazione delle specie che si trovano nel sito e che figurano nell'allegato II della direttiva Habitat o nell'allegato I della direttiva sugli uccelli selvatici*
  - ruolo del sito nell'ambito della regione biogeografica e rispetto alla coerenza della rete Natura 2000;*
  - altri valori e funzioni ecologici individuati nel sito.*
- *La valutazione deve individuare, in maniera esaustiva, tutti gli impatti potenziali del piano o del progetto che potrebbero rivelarsi significativi per il sito, tenuto conto degli impatti cumulativi e di altri effetti che potrebbero derivare dall'azione congiunta del piano o del progetto valutato e di altri piani o progetti.*
- *La valutazione prevista dall'articolo 6, paragrafo 3, deve applicare le migliori tecniche e i migliori metodi disponibili per valutare l'entità degli effetti del piano/progetto sull'integrità biologica del o dei siti che rischiano di essere danneggiati.*
- *La valutazione deve prevedere che nel piano o progetto interessato vengano inserite le misure più efficaci di attenuazione degli impatti, in modo da evitare, ridurre o se possibile eliminare le incidenze negative sul sito.*
- *La caratterizzazione dell'integrità biologica e la valutazione dell'impatto devono fondarsi sui migliori indicatori disponibili specifici ai beni Natura 2000, che devono servire anche a monitorare l'attuazione del piano o del progetto*<sup>90</sup>.

La citata matrice 5.1.A di pag. 59 è perciò scientificamente insufficiente e, opportunamente, andrà sostituita da una matrice che metta in precisa relazione tutte le peculiarità naturalistiche del sito (habitat di interesse comunitario, habitat di specie, specie di interesse comunitario, migratori abituali, specie in All. IV della Direttiva 92/43/CEE più, in maniera auspicabile, almeno, anche le suddivisioni SPEC) con i vari impatti di progetto (diretti ed indiretti, temporanei e permanenti, visibili ed invisibili, ecc.), sul sito

<sup>90</sup> Fonte: "Comunità europee, gennaio 2007. Documento di orientamento sull'articolo 6, paragrafo 4, della direttiva "Habitat" (92/43/CEE). Chiarificazione dei concetti di: Soluzioni alternative, Motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, Misure compensative, Coerenza globale, Parere della Commissione". § 1.3, "Considerazioni iniziali".



**for a living planet®**

oggetto di intervento, su Area di Influenza e su Area Vasta, considerando naturalmente la durata dell'impatto e la sua previsione temporale per meglio identificarne gli effetti a seconda dei vari cicli biologici.

### **2.1.13.2 Azioni fase di esercizio (§ 5.2)**

In coerenza con quanto affermato nel capitolo precedente, si evidenziano gli stessi problemi metodologici anche nel breve capitolo ora in esame.

Anche in questa occasione sono possibili dimostrazioni puntuali di spiegazione e/o richiesta di spiegazione.

Come per esempio sul fatto che non viene fatto alcun accenno al rischio di mortalità rappresentato per l'avifauna sia dal traffico veicolare, sia dalle strutture aeree, che non è affatto scontato che *garantiscono* la "permeabilità per gli spostamenti", con questo intendendo, ovviamente, che gli uccelli passerebbero sotto al viadotto.

E' a questo punto bene ricordare che l'altezza di volo di un uccello dipende esclusivamente da fattori esterni ed interni che interagiscono a volte tra loro, determinandone il comportamento e le condizioni fisiche. Principalmente sono stati così definiti:

- fattori esterni:
  - condizioni climatiche;
  - presenza/assenza di vento;
  - presenza/assenza di nebbia o copertura nuvolosa;
  - temperatura,
- fattori interni:
  - età ed esperienza;
  - stato fisico (debitato per il freddo, la fame, la disidratazione, stress migratorio, disturbo, paura).

In misura strettamente correlata con questi fattori agisce l'attività in corso dell'animale e il suo periodo del ciclo biologico (attività riproduttiva, trofica, dispersione, svernamento, migrazione, fuga, allontanamento di altri individui dal proprio territorio, competizione alimentare, territoriale).

**Un uccello non vola "in modo garantito" sotto i viadotti, vola dove il vento, la temperatura, il comportamento adottato (fuga, caccia, spostamento, corteggiamento, territorialità, migrazione, ecc.) e le condizioni fisiche lo portano a volare.**

Una quaglia (*Coturnix coturnix*, presente nel SIC), che in genere si sposta in volo solo di notte, migra volando ad altezze variabili anche elevate, mentre di giorno, in caso di fuga dai predatori, compie voli rumorosi brevi e bassi al suolo.

Un'albanella minore (*Circus pygargus*, presente nel SIC) in migrazione cerca correnti ascensionali che l'aiutino a sorvolare le distanze con il minor dispendio energetico possibile, e in base alle condizioni meteorologiche, può alzarsi anche a quote elevate (oltre i mille metri) oppure continuare il volo battuto ad altezze variabili che vanno dai pochi centimetri al suolo (se nel frattempo è anche in cerca di cibo, come è solita fare) ai 20, 30, 40, 100 e più metri di altezza.

**Affermare che l'impatto dell'opera su viadotto sarebbe basso (così come è rappresentato nella matrice 5.2.B di pag. 61) per l'avifauna poiché gli uccelli vi passerebbero sotto, dal punto di vista scientifico è una totale assurdità, priva di alcun rilievo metodologico, di serietà e conoscenza del mondo degli uccelli in tutte le loro fasi del ciclo biologico.**

Le strutture lineari e, particolarmente, quelle aeree sono un costante pericolo in quanto rappresentano un rischio di collisione mortale per le specie migratorie o anche solo stanziali o



**for a living planet®**

svernanti, che per vari motivi (stress fisico, insufficiente capacità di resistenza a venti forti, tempeste, indebolimento dovuto a condizioni meteorologiche avverse, ecc.) non riescono ad elevarsi in quota rispetto all'ostacolo (sia strada su rilevato che ponti, viadotti, inclusi eventuali cavi, illuminazione, barriere protettive, ecc.): purtroppo la collisione mortale è evento tutt'altro che raro, un po' ovunque lungo la rete stradale italiana.

### **2.1.13.3 Integrità del sito e obiettivi di conservazione (§ 5.3)**

Il Redattore traccia finalmente in questo capitolo un riepilogo (seppur molto sommario) di alcuni fattori di pressione esistenti sul SIC IT1170003 e delinea alcuni obiettivi di conservazione, certamente di buon senso, ma estremamente generici e, come si vedrà nel § 2.1.14 e relativi sottocapitoli, non è reso esplicito come questi obiettivi siano di riferimento per le misure correttive.

Per quanto riguarda l'accenno ai fattori di pressione esistenti (nell'ordine: "abbandono di quantità ingenti di rifiuti", "attività estrattive", "interramento e inquinamento delle acque legato agli scarichi di varia natura [quali?]", "immissione di specie ittiche alloctone", "scarichi urbani nel Tanaro", frammentazione territoriale dell'Oasi "La Bula"), spiace rilevare che questi non siano stati minimamente contestualizzati sulle peculiarità ambientali e naturalistiche del SIC IT1170003 e che non sia stata tentata alcuna analisi di quale possa essere l'accumulo di pressione unitamente alla realizzazione della tangenziale, sull'area impattata, su Area di Influenza e su Area Vasta.



**WWF** for a living planet®

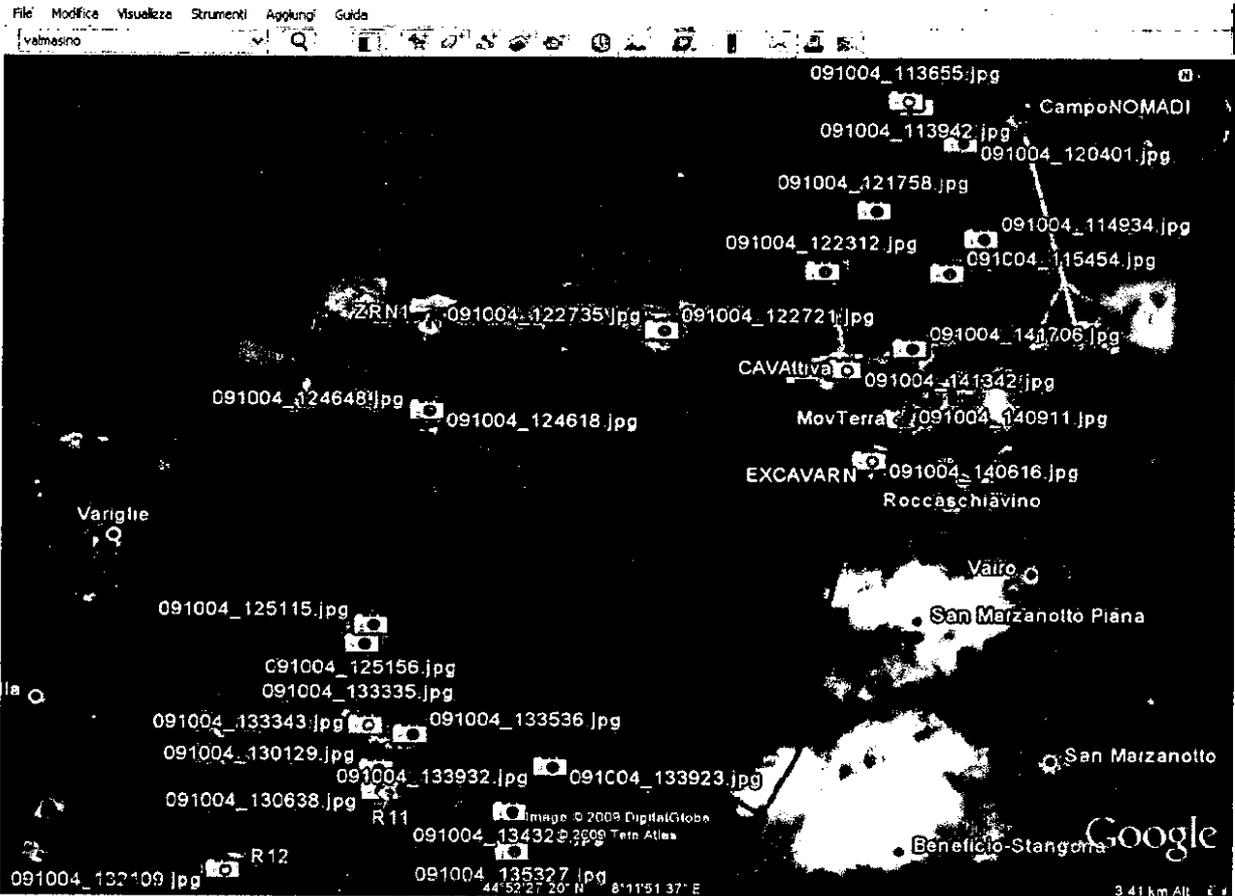
Ovviamente i fattori di pressione esistenti non si esauriscono con quelli nominati nello Studio di Incidenza<sup>91</sup>. La vicinanza con l'abitato di Asti e con la sua conurbazione, implica ulteriori disturbi attraverso il traffico veicolare esistente, con fenomeni di inquinamento acustico, luminoso e atmosferico e con fattori di inquinamento da dilavamento e da acque di prima e seconda pioggia.

Si aggiunga il disturbo antropico dovuto alle svariate attività, alla diminuzione di portata delle falde<sup>92</sup> dovute a captazioni superficiali e sotterranee e, più genericamente parlando, all'utilizzo del sistema delle risorse che dovrebbe essere conosciuto meglio, per poter delineare il grado di resilienza degli ambienti e delle popolazioni.

<sup>91</sup> Tra i fattori di pressione attivi, citati anche nello Studio, vi sono due grandi attività estrattive di cava (visibili già con GoogleEarth): queste attività di cava non sono state analizzate se co-incidenti direttamente (area di intervento) o indirettamente (corridoi ecologici) con il progetto della tangenziale, ovvero di come la realizzazione della tangenziale possa essere co-incidente sul territorio con queste attività, già esistenti.

Ancora si segnala la presenza di un poligono di tiro nei pressi di uno degli stagni di Belangero, un numero imprecisato di discariche abusive di varie dimensioni. Sono almeno quattro i siti in cui si dà fuoco alle guaine dei cavi elettrici per ricavarne il rame e c'è poi c'è la presenza di un piccolo campo nomadi che, assai probabilmente, sversa i propri reflui direttamente nel sistema idrografico superficiale. Ancora si segnalano calpestii spondali e danni da brucatura a causa di pascolamenti non regolari o non autorizzati.

Il WWF locale dispone di un aggiornato rilievo dei fenomeni e attività di pressione attivi nel SIC, con georeferenziazione e supporto fotografico su GoogleEarth: tale archivio, qui sotto rappresentato dall'immagine di apertura, può essere messo a disposizione su richiesta.



<sup>92</sup> ARPA Asti dispone certamente di rilievi storici e aggiornati sull'andamento delle falde locali.

Collegamento autostradale Asti-Cuneo - Tronco II Asti-Marene - Lotto 1 Dir Tangenziale di Asti  
Progetto Preliminare e Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.)

WWF Italia, Osservazioni in merito agli impatti ambientali, con specifico riferimento alla rete Natura 2000



for a living planet®

Una menzione a parte meritano le **specie alloctone o aliene**, che sono facilmente invasive e dannose tanto per gli habitat terrestri come per gli habitat acquatici. In questa progettazione non ci si è resi minimamente conto di quanto possa essere pericoloso, per esempio, intervenire in ambito fluviale: le trasformazioni radicali necessarie per le opere in alveo o in golena comportano mutazioni delle ombre, delle aree soleggiate, della temperatura dell'acqua, della qualità e relativa sua composizione chimico-fisica.

L'alterazione di questi elementi può causare il non ritorno dell'ittiofauna allontanata o disturbata durante i lavori o possono al contrario agevolare l'occupazione del sito da parte di specie più adattabili ai mutamenti sopravvenuti, pensando con ciò soprattutto a specie aliene invasive e più aggressive<sup>93 - 94</sup>.

<sup>93</sup> L'invasione di specie aliene è da qualche anno un *focus* di lavoro prioritario di tutti gli Stati comunitari, visto che sono una delle ragioni principali della continua ed inarrestabile perdita di biodiversità. Per avere una prima idea della portata del problema, si consulti: "Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Direzione per la Protezione della Natura, marzo 2009. *Esiti del tavolo tecnico. L'impatto delle specie aliene sugli ecosistemi: proposte di gestione*". Questa pubblicazione segue di poco una precedente nota, del 03.12.2008, estremamente interessante, "Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni: *Verso una strategia comunitaria per le specie invasive*", COM(2008)789\_definitivo, con la quale la Commissione Europea delinea a livello continentale i vari danni - molti economici - che provocano le specie alloctone, qui definite "SI" (Specie Invasive).

<sup>94</sup> Nuovamente, le specie invasive sono un fenomeno in costante osservazione, che si sviluppa in concomitanza e a seguito della realizzazione delle grandi opere lineari di penetrazione territoriale. L'apposito documento che si occupa dei monitoraggi di questo progetto, doc. 2.1 Dir P-r M.0.1.1, non fa alcuna menzione a questa problematica.



**for a living planet®**

Così che l'enunciazione di obiettivi di conservazioni generici serve negli effetti solo da indirizzo, ma è poco rivelatrice, mancando di contenuti più precisi, viste le tante peculiarità ambientali e naturalistiche che sono state evidenziate (o che avrebbero dovuto essere evidenziate), a partire dalle composizioni ornitiche (che tuttavia non sono state specificate in qualità ma sono state definite solo come elementi di presenza/assenza), passando naturalmente per l'erpetofauna<sup>95</sup> e considerando *Lycaena dispar* e *Vertigo moulinsiana*.

#### **2.1.13.4 Natura ed entità dell'incidenza (§ 5.4)**

Il capitolo rielabora in pochi paragrafi alcuni concetti già espressi nel § 5.1 e nel § 5.2, senza dare ulteriori motivi di conoscenza, salvo riaffermare che costruendo un viadotto sul Tanaro e non colmando tutto con un rilevato, giocoforza, viene garantita una maggiore permeabilità ecologica!

Ulteriormente non si comprende l'utilità della Fig. 5.4.A di pag. 63, che mostrerebbe il profilarsi nelle nuove barriere ecologiche, tuttavia con uno spazio di occupazione, su ogni lato della tangenziale, di circa soli 50-70 metri max, mentre nel testo viene affermato che "(...) le barriere ecologiche (...), intese in questa accezione, derivano dagli effetti di disturbo (rumore, ingombro di un elemento estraneo, ingombro del flusso veicolare, ecc.) prodotti dall'infrastruttura che si interpone tra i movimenti della

<sup>95</sup> Con evidente riferimento a *\*Pelobates fuscus insubricus* è molto facile comprendere che un progetto che metta in pericolo un sito riproduttivo o un sito potenzialmente riproduttivo o un sito di svernamento o di riposo di questo anfibio, è un progetto particolarmente pericoloso in considerazione dello status globale dell'animale che, si ricorda, è endemico della Pianura Padana.

La citazione delle sole attività svolte dal WWF Italia per la conservazione del Pelobate, comporterebbe un lungo elenco di interventi negli ultimi vent'anni, tra i quali spiccano due progetti LIFE Natura (n. B4-3200/98/486, "Azioni urgenti per la conservazione di *Pelobates fuscus insubricus*", e LIFE 00 NAT/IT/IT007233, "Progetto Pelobates nel Parco Naturale della Valle del Ticino Piemonte") e un terzo LIFE (n. 99/NAT/IT/006279, "Verifica della rete Natura 2000 in Italia e modelli di gestione") che ha visto l'approntamento di una metodologia pilota per la redazione di piani di gestione di siti Natura 2000, uno dei quali (SIC IT1110020, Laghi di Ivrea) molto importante per la specie.

Nonostante due decenni di attività da parte di organizzazioni private e di numerose Istituzioni pubbliche e nonostante considerevoli finanziamenti messi a disposizione soprattutto a livello europeo, lo status di conservazione del pelobate è tutt'altro che favorevole in Italia, a causa della continua trasformazione territoriale e, sostanzialmente, della perdita di condizioni idonee di habitat per svolgere le proprie funzioni biologiche.

Per rispondere alla coerenza della rete Natura 2000, il progetto della tangenziale di Asti dovrebbe quindi studiare se non lo stato dell'intera popolazione italiana, almeno lo stato della popolazione piemontese, verificando quale sia la consistenza quali-quantitativa generale e verificando, in caso di danni consistenti locali, quale la possibilità scientifica di attingere ad altre metapopolazioni, ovvero, se la meta popolazione del SIC IT1170003 non abbia una sua indipendenza genetica condizionante.

La contrazione progressiva della popolazione di *\*Pelobates fuscus insubricus* a causa della perdita di habitat idonei comporta, senza alcun dubbio, la necessità di considerare la coerenza di Natura 2000 in Piemonte ovvero, di verificare lo stato di tutti i siti conosciuti e il grado di pressione che tutta la popolazione piemontese sta subendo, in quanto l'eventuale danno ad un solo sito potrebbe essere un danno molto grave, appunto, per la specie tutta.

Si segnala da ultimo che all'Università di Torino sta per essere discussa la tesi: "Modelli ecologici e Sistemi Informativi Geografici a servizio della pianificazione territoriale: caso studio sul *Pelobates fuscus insubricus* nel SIC Stagni di Belangero" (Relatore: Prof. Antonio Rolando; Correlatore: Dott. Enrico Caprio; Candidato: Elena Magnetti, nel corso di laurea in scienze naturali, laurea magistrale in analisi e gestione dell'ambiente).

Questo lavoro pone in evidenza la potenzialità ambientale del SIC rispetto al Pelobate, sovrapponendo vocazionalità dell'uso del suolo, specchi d'acqua e possibilità di dispersione della specie. Purtroppo viene evidenziato un progressivo peggioramento complessivo dell'habitat in quanto le aree vocate sono isolate tra di loro e, probabilmente, al di là della possibilità dell'animale di spostarsi da una all'altra.

L'isolamento genetico andrà perciò ulteriormente ad incidere negativamente sullo status della popolazione per cui non è assolutamente sostenibile che un'area a forte vocazione come quella impattata dal progetto in esame, venga sostanzialmente modificata per un periodo di cantiere della durata minima di due anni (considerando in questo periodo solo la realizzazione del viadotto sul Tanaro e delle relative rampe di svincolo).



**WWF® for a living planet®**

*fauna, soprattutto dell'avifauna diretta alle zone di nidificazione. Tale riverbero, è stato dimostrato essere di circa 700-800 m per lato delle infrastrutture di questa tipologia”.*

### **2.1.13.5 Considerazioni conclusive (§ 5.5)**

Quanto scritto in questo capitoletto serve unicamente a definire che sì, sono necessarie delle misure di mitigazione e di compensazione, come dimostra l'ovvietà del progetto e come qualsiasi osservatore potrebbe affermare allo stesso modo.

Si vuol dire con questo che uno Studio di Incidenza deve sempre percorrere il carattere scientifico dell'analisi non quello deduttivo. E' chiaro che in materia di analisi di incidenza, le dichiarazioni di questo tipo sono scientificamente ammesse nel momento in cui esse seguano un percorso logico preciso e siano sostenute da prove oggettive qui mancanti: questo percorso redazionale non consegue le richieste della Direttiva 92/43/CEE, né per quanto riguarda il principio di precauzione né, altrettanto, per l'obbligo di raggiungimento del risultato a carico dello Stato membro. La dimostrazione di non conoscenza dei delicati sistemi ambientali, delle connessioni ecologiche e delle dinamiche di interazione inter- e intraspecifica, apre immediatamente la porta alla possibilità di apertura di un procedimento di infrazione per progettazioni portate a compimento in questo modo.

Questa fase della procedura di analisi corrisponderebbe quasi alla conclusione<sup>96</sup> della Fase 2 della valutazione di incidenza, ovvero la “Valutazione appropriata”.

Si ritiene indispensabile che l'elaborato presenti una matrice riepilogativa seguendo le indicazioni della Guida Metodologica comunitaria o un metodo equipollente, come il DPSIR<sup>97</sup>, in maniera da correlare con chiarezza e progressione gli effetti negativi degli impatti su quali elementi agiscono, e quale azione viene studiata per la loro attenuazione o, meglio, per la loro risoluzione. Fuor di questo schema affermare, in evidenziato, che misure di mitigazione e compensazione “avranno la finalità di migliorare le caratteristiche di naturalità del SIC e di tutelare gli ambienti di particolare importanza faunistica (primi fra tutti, l'Oasi la Bula all'estremo nord del SIC e gli specchi d'acqua, siti riproduttivi del Pelobate, a sud-ovest del SIC)”<sup>98</sup>, per quanto possa essere espressione meritoria, è generica e indeterminata e per questo contiene un altissimo rischio di delineare una visione che rimarrà confinata al mondo delle intenzioni.

### **2.1.14 Le misure di mitigazione, compensazione e monitoraggi (§ 6)**

La procedura di scrittura dello Studio di Incidenza, per le ragioni già espresse principalmente al § 2.1.5.2 - sulle quali non si ritorna ulteriormente - ma in conseguenza del precedente § 2.1.5, entra qui in chiaro cortocircuito: accumunare le due tipologie di misure, di mitigazione e di compensazione, non è normativamente possibile, oltre che metodologicamente fuorviante.

<sup>96</sup> Una Fase 2 di valutazione di incidenza comprende già l'analisi delle misure di mitigazione e la definizione se, attivando dette misure, gli impatti del piano/progetto possono scientificamente (o ragionevolmente, per esempio, per gli effetti invisibili e imponderabili) rientrare sopra la soglia di sostenibilità dell'attività in esame: in questo caso le misure di mitigazione non sono ancora state espresse.

<sup>97</sup> *DPSIR is a causal framework for describing the interactions between society and the environment.*

*This framework has been adopted by the European Environment Agency. The components of this model are: Driving forces, Pressures, States, Impacts, Responses.*

*This framework is an extension of the pressure-state-response model developed by OECD.*

*As a first step, data and information on all the different elements in the DPSIR chain is collected. Then possible connections between these different aspects are postulated. Through the use of the DPSIR modelling framework, it is possible to gauge the effectiveness of responses put into place.*

Fonte: <http://en.wikipedia.org/wiki/DPSIR>

<sup>98</sup> Il grassetto è originale nel testo.



**for a living planet®**

Il WWF si asterrà quindi da valutare nel merito dette misure, soprattutto per non ingenerare ulteriore confusione, nel senso che un commento critico e/o una possibilità di miglioramento e/o completamento di dette misure attraverso un indirizzo del WWF potrebbe essere inteso, tutto sommato, come un'accettazione implicita dello stato di fatto.

Il WWF procederà ad un commento critico della reale utilità ed efficacia di queste misure solo nel momento in cui esse verranno poste nella corretta progressione normativa e scientifica, verranno adeguatamente dettagliate e saranno rappresentate per mezzo di una matrice chiara e completa.

Senza la stesura di un procedimento analitico e consequenziale, poi, soprattutto, non si vede come si possa affermare e motivare che dette misure, sia di mitigazione sia di compensazione, raggiungano effettivamente i risultati per i quali vengono studiate. Ovvero non si potrà definire con cognizione di causa gli esiti del monitoraggio ambientale in quanto la situazione sarà mancante di esaustivi dati di partenza.

Mancando la stesura organica e maggiormente contestualizzata di misure di mitigazione e compensazione, per affinità di ragionamento anche le indicazioni di monitoraggio, di cui al § 6.3, soffrono della stessa basilare mancanza procedurale.

#### **2.1.14.1 Il progetto di inserimento paesaggistico previsto dal progetto (§ 6.1)**

Ad avvalorare i contenuti dell'ultimo paragrafo del precedente § 2.1.14, si osservi che nello Studio di Incidenza è affermato: "Il progetto del II.l.dir. prevede uno specifico progetto di inserimento paesaggistico in cui sono previsti interventi a verde lungo l'intera infrastruttura stradale". Ciò significa che "nello specifico settore di territorio attraversato sono [già] previsti" degli interventi ambientali<sup>99</sup>, in altra sede pianificati e non sul tavolo dello Studio di Incidenza: questo documento sembra proprio non abbia altro compito che "compatibilizzarli", cercando di renderli il più coerenti e sufficienti possibili, rispetto agli obiettivi dello stesso Studio di Incidenza.

#### **2.1.14.2 Le mitigazioni rivolte alla tutela e valorizzazione del SIC (§ 6.1.1)**

Si evidenzia la non opportunità, in questo capitolo, di effettuare "proposte", bensì la necessità di strutturare chiari obblighi progettuali.

Si sottolinea altresì l'incongruenza di titolare meramente le misure (limitandosi a citare la prima dell'elenco: "l'adozione di misure di contenimento della produzione di sostanze inquinanti (polveri, gas, liquidi e solidi) impedendo la loro dispersione nell'ambiente secondo la normativa vigente", senza spiegarne il contenuto.

Da ultimo, come si è anticipato nel precedente § 2.1.14, è facile riscontrare come in questo capitolo non venga assolutamente spiegato come le singole misure raggiungano il loro effetto e non vi è alcuna correlazione tra le singole misure e le singole peculiarità ambientali e naturalistiche che esse dovrebbero favorire. In questo modo non si comprende, per esempio, se qualche peculiarità rimarrà esclusa da dette misure e cosa succederà alla peculiarità stessa.

#### **2.1.14.3 Le compensazioni ambientali (§ 6.2)**

Si evidenzia la non opportunità, in questo capitolo, di utilizzare verbi al tempo condizionale o espressioni ipotetiche, bensì la necessità di strutturare chiari obblighi progettuali.

Nel ricordare quanto già visto nel § 2.1.13.4 a proposito dell'ingombro effettivo che le nuove barriere infrastrutturali imporranno al territorio (uno spazio assunto dallo stesso Redattore intorno ai 700-800 metri per ogni lato dell'arteria stradale), ci si domanda, vista la sua vicinanza al tracciato della

<sup>99</sup> Qui diventa difficile mantenere una stretta divisione tra misure di mitigazione e misure di compensazione: è per questo che si utilizza, per facilità di comprensione, l'espressione *interventi ambientali*, genericamente intesi.



for a living planet®

tangenziale, con quale criterio sia stata individuata l'area di compensazione "ecologicamente simile [all'Oasi "La Bula", ndr], più spostata verso gli spazi liberi del SIC e connessa al Corridoio primario del Tanaro", disegnata in Fig. 6.1.A, di pag. 77.

Amnesso ma non concesso che detta compensazione sia stata designata a partire da sufficienti basi ecosistemiche che tengano in debito conti gli effetti negativi della tangenziale come esercizio dell'opera, la Scrivente è rimasta molto sorpresa nel leggere che "Le compensazioni ambientali consistranno nella progettazione e realizzazione di nuovi habitat di innesco per lo sviluppo delle cenosi tipiche delle aree umide, per poi poter essere colonizzati dalla fauna locale"<sup>100</sup>.

Ciò significa che le compensazioni sono al momento solo una mera ipotesi, tutta da progettare. Mentre si rammenta che "il risultato [positivo, delle misure di compensazione] deve di norma essere in atto al momento in cui il danno dovuto al progetto è effettivo sul sito [<sup>101</sup>] di cui si tratta, tranne se si possa dimostrare che questa simultaneità non è necessaria per garantire il contributo di questo sito alla rete Natura 2000"<sup>102</sup>, è d'obbligo segnalare al Proponente progetto che questa mancanza procedurale non è in alcun modo ammessa dalla normativa comunitaria e nazionale e implica, se non sanata in tempo, ovvero se non definita prima dell'approvazione dello Studio di Incidenza, l'immediata apertura di una procedura di infrazione per approvazione di un procedimento senza la definizione della modalità compensativa su un danno certo a sfavore di habitat e di specie di interesse comunitario<sup>103</sup>.

Non si comprende inoltre il significato del periodo: "Parte dei riferimenti per la identificazione delle opere di compensazione sono stati desunti dallo studio di fattibilità redatto nell'ambito del P.R.U.S.S.T. (vd. Fig. 6.2.A) che prevede il recupero, la valorizzazione e la tutela ambientale del fiume Tanaro".

Mentre è chiarissimo che il Redattore non ha immaginato delle misure di compensazioni funzionali agli impatti del progetto ma solo compatibili con un programma<sup>104</sup> già in atto, pensato da altri e finalizzato ad altri risultati, quello che manca è comprendere se ci si riferisca a questo PRUSST<sup>105</sup> solo per ispirazione tipologica di misure varie, oppure se si intende che gli interventi previsti nello stesso PRUSST possano automaticamente assumere valore di misure di compensazione a favore della tangenziale: in questo secondo caso, ovviamente, la questione sarebbe immediatamente da cassare vista la sua non applicabilità normativa.

La stessa pericolosa derivazione sembra intuirsi nei tre periodi successivi: "Infine, la destinazione di alcune porzioni di seminativo a set-aside o l'adozione di misure ecocompatibili (vd. Piano Sviluppo Rurale 2007-2013) potrebbe costituire una soluzione adeguata per conferire una maggiore eterogeneità alla matrice dell'agroecosistema. In tal modo si favorirebbe un miglioramento in termini di biodiversità (sia per la fauna invertebrata sia per la fauna vertebrata). In questa circostanza può essere una sorta di

<sup>100</sup> Doc. 2.1 Dir P-r B.6.1.11, "Quadro di riferimento ambientale, Relazione", § 6.3.3, "Interventi di compensazione".

<sup>101</sup> Ciò implicherebbe almeno una progettazione coeva all'infrastruttura, per poter mettere in campo le compensazioni ed ottenerne i risultati prima del prodursi degli effetti negativi dell'opera.

<sup>102</sup> Comunità europee, 2000. Commissione Europea: La gestione dei siti della rete natura 2000. Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE. § 5.4.2, "Contenuto delle misure compensative".

<sup>103</sup> La giurisprudenza europea in questa direzione è più che consolidata.

Non stupisce d'altra parte questo stato di cose in quanto sulla già citata Fig. 6.1.A le retinature che indicano compensazioni, non trovano riscontro nella cartografia specifica generale. Il doc. 2.1Dir P-d B.6.1.9, "Quadro di riferimento progettuale, Corografia degli interventi di mitigazione", come il suo titolo anticipa, si occupa solo di interventi di mitigazione e non è resa disponibile alcuna altra tavola con gli interventi di compensazione.

Il tutto è reso definitivamente esplicito dal controllo sul doc. 2.1 Dir p-r G.4.1.1, "Calcolo estimativo" dove si apprende che non è stata accantonata alcuna cifra per gli interventi di compensazione, che quindi al momento non sono finanziati.

<sup>104</sup> P.R.U.S.S.T. = Programma di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio.

<sup>105</sup> Questo P.R.U.S.S.T. è sommariamente descritto nel doc. 2.1 Dir P.r B.6.1.1, "Quadro di riferimento programmatico, Relazione", § 3.9, "Il PRUSST e il progetto di valorizzazione del fiume Tanaro".



**WWF for a living planet®**

*compensazione, prevedere di lasciare alcune superfici di territorio come set-aside, per favorire l'arrivo di alcune specie di passeriformi, di lepidotteri e di libellule (alcune specie cacciano insetti proprio tra gli incolti)".*

Mentre i primi due periodi potrebbero benissimo rimanere indipendenti, la situazione diventa inaccettabile quando li si lega al terzo, ipotizzando come "*sorta di compensazione*" una certa conduzione del territorio a favore di alcune specie, acquisendo perciò all'interno del progetto, per rispondere ad un obbligo normativo, un possibile risultato positivo di attività che sono completamente avulse dal progetto stesso.

Da ultimo, come si è anticipato nel precedente § 2.1.14, è facile riscontrare come anche in questo capitolo non viene assolutamente spiegato come le singole misure - che, come visto nella precedente **Nota 103**, al momento non sono neppure finanziate - raggiungano il loro effetto e non vi è alcuna correlazione tra le singole misure e le singole peculiarità ambientali e naturalistiche che esse dovrebbero favorire. In questo modo non si comprende, per esempio, se qualche peculiarità rimarrà esclusa da dette misure e cosa succederà alla peculiarità stessa.

#### **2.1.14.4 Indicazioni per monitoraggi della vegetazione e della fauna (§ 6.3)**

Come affermato nel § 2.1.14.1, così anche per il capitolo in esame si riceve la chiara sensazione che lo Studio di Incidenza unicamente riporti o descriva passivamente le azioni previste per lo *step* specifico, mutuata da altra fonte, senza possibilità di interagire o incidere direttamente in altro modo.

Trae quindi in inganno il titolo del capitolo, in quanto ivi non sono a disposizione "*indicazioni*" sito-specifiche o specie-specifiche (tranne un breve accenno per \**Pelobates fuscus insubricus*) per il monitoraggio, bensì un riassunto di un'impostazione presente altrove<sup>106</sup>, la cui rintracciabilità qui non è neppure presa in considerazione.

L'unica indicazione, per altro non strutturata, generica e non motivata, riguarda un'area fuori SIC, per la quale "*sia per la vegetazione sia per la fauna si ritiene necessario ampliare l'area di monitoraggio*".

Al di là dei vari discorsi e/o commenti possibili, è però sconsolante notare che non si riscontra un solo Euro accantonato per i monitoraggi ambientali<sup>107</sup> e quindi ci si chiede quale sia oggi la validità e la fattibilità di tali operazioni, previste per verificare gli effetti negativi dei lavori della tangenziale su habitat e specie nel SIC IT1170003 e nei territori ad esso ecologicamente collegati (Area di Influenza e Area Vasta):

Occorre poi significare con chiarezza che il monitoraggio dovrebbe tenere in considerazioni due livelli differenti di lavoro che, per quanto sovrapponibili, non sono propriamente uguali, ovvero il monitoraggio di habitat e specie, inteso in senso ampio, e il monitoraggio dell'efficacia delle misure di mitigazione e compensazione con, perciò, un collegamento diretto e condizionante alle disposizioni procedurali e normative riguardanti il progetto che si andrà ad approvare.

Il primo livello è chiaramente quello trattato in questo capitolo dove, attraverso le azioni riassunte, non si fa altro che registrare le eventuali variazioni di *status* quali-quantitativo di habitat e specie. Si comprende con facilità che questa indeterminatezza, se dovesse essere così approvato il piano di monitoraggio, lasci ampio margine di interpretazione e non disegni, normativamente parlando, alcuna correlazione precisa e diretta con la realizzazione dell'opera.

Differente è invece il secondo livello in quanto norma procedurale, legata direttamente al raggiungimento di risultato circa gli obiettivi di conservazione del sito Natura 2000 e quindi all'obbligo

<sup>106</sup> Si veda documento 2.1 Dir P-r M.0.1.1, "Progetto preliminare di monitoraggio ambientale".

<sup>107</sup> Si vedano doc. 2.1 Dir P-r G.4.2.1, "Quadro economico di progetto" e, più nello specifico, doc. 2.1 Dir P-r G.4.1.1, "Calcolo estimativo".



**for a living planet®**

di sostenibilità ambientale di un'opera/intervento e di non cagionare effetti negativi significativi alle peculiarità elettive dello stesso sito Natura 2000.

Per quanto riguarda la verifica della validità delle misure di mitigazione e di compensazione, il piano di monitoraggio deve perciò comprendere anche un eventuale piano di intervento di emergenza in caso di mancato esito delle citate misure<sup>108</sup>, oltre che una chiara definizione dei ruoli<sup>109</sup>.

#### **2.1.14.5 Visibilità e trasparenza**

Come ultimo passaggio sul documento analizzato, bisogna ancora evidenziare che nell'attuale esperienza nazionale per progetti/interventi che richiamino similitudini con la tangenziale di Asti, alla quale esperienza il WWF Italia sta contribuendo attraverso i propri numerosi interventi e osservazioni (MO.S.E., TAV, Nuova Orte-Mestre, Ponte sullo Stretto, ecc.), si rende sempre più necessario l'approntamento della migliore visibilità e trasparenza possibile, per la verifica della procedura autorizzata e, in generale, dei lavori e dei suoi effetti.

Occorre per questo che, soprattutto in presenza di una "grande opera" e/o di una "opera strategica" e anche in considerazione della circolazione delle informazioni che è prevista "tra i vari livelli operativi - rilevatori e analizzatori, coordinamento tecnico e committente/interfaccia con ente preposto al controllo -", che il Proponente progetto predisponga l'apertura di un sito Internet che non sia solo "abilitato al protocollo di trasferimento dati"<sup>110</sup>, ma che dovrà essere vetrina aperta e fornire tutti i più adeguati elementi conoscitivi sul progetto e su i suoi documenti, sugli impatti, sulle misure correttive, sull'esito di tali misure, sui monitoraggi, ecc..

**Solo il Progettista, alla fine della procedura di approvazione, avrà il quadro completo e progressivo di come l'opera si sarà sviluppata e di tutte le prescrizioni e i correttivi che nel tempo saranno stati modulati, dal progetto preliminare passando al progetto definitivo e al progetto esecutivo.**

**Solo il Progettista, che ha una visione interdisciplinare del proprio lavoro, potrà perciò organizzare un'informazione multicriteriale, per far comprendere come tutti gli aspetti ambientali e tutte le caratteristiche elettive del SIC sono state evidenziate, studiate, tutelate da apposite misure di mitigazione e compensazione, ivi aggiungendo le altre peculiarità naturalistiche non direttamente connesse alle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE ma collegate ad altri accordi internazionali e leggi nazionali e regionali, salvaguardando le quali, si salvaguarda**

<sup>108</sup> Da: Comunità europee, 2002. Commissione Europea: *Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE*

- "Per ciascuna misura elencata (...) [è necessario] comprovare le modalità di monitoraggio di tali misure e le modalità per porre rimedio nel caso in cui le misure non dovessero dare l'esito atteso". (pag. 34).

E ancora:

- "[Elencare le misure di mitigazione e] spiegare lo schema di monitoraggio proposto e le modalità per rimediare ad un eventuale fallimento delle misure di mitigazione" (pag. 35).

E ancora:

- "Misure compensative (...) E' comprovato che, nel caso in cui il monitoraggio rilevasse che le misure compensative non sono tali da conseguire gli obiettivi prefissati, saranno presi provvedimenti per affrontare la questione e porvi rimedio" (pag. 58).

<sup>109</sup> Sempre dalla stessa Guida comunitaria, di cui alla **Nota 108** precedente: "La valutazione [ecologica] si conclude con la definizione di un programma di monitoraggio contenente indicazioni precise in merito alle componenti del sito da monitorare, alla frequenza di monitoraggio e ai soggetti responsabili per la sua esecuzione" (pag. 64).

<sup>110</sup> Doc. 2. 1 Dir P-r M.O.1.1, "Progetto preliminare di monitoraggio ambientale", rispettivamente § 2.6.1, "I flussi informativi e la loro gestione" e § 2.6.2, "Gli strumenti informatici".



**WWF** for a living planet®

automaticamente la complessità biologica di un territorio e, implicitamente, anche la coerenza della rete Natura 2000.

**C'è bisogno perciò che si studi da subito un sistema di recupero dei dati, che sia pubblico e quindi in rete, che sia interrogabile e progressivo, implementabile, multilivello e multidisciplinare, in modo che si ritrovi facilmente, in un unico punto di raccolta, la *summa* organizzata di tutte le informazioni.**

Solo così sarà possibile valutare apertamente se il progetto della tangenziale di Asti sarà sostenibile e in che modo specie, habitat ed ecosistemi stiano reagendo alle varie fasi di cantiere (e come si comporteranno in fase *post* cantiere), in considerazione della determinazione del cumulo degli impatti, che si ottiene solo con la sommatoria degli effetti negativi del progetto con tutti i fattori negativi oggi già attivi sull'ecosistema, siano essi provenienti da attività antropiche pregresse o da trasformazioni naturali o dall'attuazione congiunta di altri progetti e interventi.

Va considerato che questa opportunità di lavoro è una possibilità di trasparenza che non potrebbe che far bene al progetto ma è una misura preventiva per il Progettista di molto buon senso.

Infatti, la tangenziale di Asti provocherà trasformazioni radicali e permanenti di habitat di interesse comunitario e di habitat prioritari e cagionerà vari danni e disturbi a specie prioritarie e non delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, ovvero quest'opera richiederà l'accesso alle deroghe di cui alla Direttiva Habitat, art. 6, c. 4, primo e secondo periodo.

L'accesso alle deroghe implicherà delle comunicazioni da parte dello Stato membro alla Commissione e avrà come risultanza la richiesta da parte della Commissione di poter verificare gli effetti delle misure correttive, a salvaguardia della coerenza della rete Natura 2000. La pubblicazione in Internet dei risultati delle misure correttive è una delle metodologie applicate dalla Commissione Europea per garantire un miglior impegno sulle stesse misure e per garantire, allo stesso modo, un'adeguata trasparenza del processo a favore dei cittadini<sup>111</sup>.

Va da sé che la verifica degli effetti delle misure di mitigazione e di compensazione non potrà essere coerentemente valutata se, intorno a queste stesse misure, non si darà il supporto di un'adeguata informazione ecosistemica, multicriteriale e multidisciplinare.

Il sito Internet dovrà essere organizzato attraverso un protocollo riconosciuto e dovrà rispondere a precise richieste di trasparenza quali-quantitativa e temporale (stato di habitat e popolazioni *ante operam*, raffronto attraverso ortofotocarte, protocolli monitoraggi, specie chiave e rare, indicatori ambientali, monitoraggio dei fattori di pressione già in corso per il cumulo degli effetti negativi, protocollo di attivazione nel momento in cui si dovesse riscontrare che le misure di mitigazione e compensazione non raggiungono gli obiettivi per i quali sono state designate, e così via), con la definizione più precisa possibile dei ruoli, così come si è già citato nella precedente **Nota 109**.

<sup>111</sup> "La trasparenza e una migliore comunicazione sono essenziali nelle relazioni tra le istituzioni europee e con l'opinione pubblica". Comunicazione della Commissione: "Un'Europa dei risultati - Applicazione del diritto comunitario". Bruxelles, 5.9.2007, COM(2007)502\_definitivo.

Si verifichi al meglio, in questi ultimi 6-7 anni, tutta la trasformazione della metodologia di garanzia del diritto comunitario da parte della Commissione Europea, di cui il citato documento costituisce senza dubbio un cardine principale.

Collegamento autostradale Asti-Cuneo - Tronco Il Asti-Marene - Lotto 1 Dir Tangenziale di Asti  
Progetto Preliminare e Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.)

WWF Italia, Osservazioni in merito agli impatti ambientali, con specifico riferimento alla rete Natura 2000



**WWF** for a living planet®

### 3.1 Quadro di riferimento ambientale, Documento 2.1 Dir P-r B.6.1.11

Per ragioni di poco tempo a disposizione e di lunghezza già raggiunta del presente elaborato WWF, le osservazioni al documento 2.1 Dir P-r B.6.1.11 assumeranno contenuti più sbrigativi e concentrati, rimarcando le assonanze con quanto espresso nel § 2.1 e relativi sottocapitoli, evidenziando naturalmente le ulteriori nuove informazioni.

Il documento in esame si presenta in maniera strutturata, con una progressione metodologica su vari ambiti di studio. Questa impostazione autorevole non scioglie tuttavia i dubbi rispetto alla scomposizione delle azioni di progetto in fattori di impatto (matrice I.2.A di pag. 7), soprattutto durante le fasi di cantiere, allorché azioni/impatti non vengono parametrati per la lunghezza temporale dello stesso cantiere e per il periodo di intervento<sup>112 - 113</sup>.

Allo stesso modo la mancanza di riferimenti rispetto ai componenti del Gruppo di Lavoro non lascia chiarire sulla base di quali ragionamenti "Sono stati esclusi dalle successive analisi, e non compaiono dunque nella matrice, quegli impatti per cui il giudizio di non significatività è stato condiviso da tutti i componenti del gruppo di lavoro" (pag. 10).

Così pure l'osservazione della Tab. 1.4.A, "Magnitudo dell'impatto", a pag. 10, lascia abbastanza perplessi sulla definizione del livello di impatto<sup>114</sup> rispetto a una conoscenza ambientale alquanto approssimativa, almeno sotto gli aspetti naturalistici di flora e fauna (si vedano rispettivamente successivi § 3.6.1 e § 3.7.1).

Non esiste in questo documento alcuna checklist di presenza/assenza e/o meglio, qualitativa degli status delle popolazioni, sull'intero territorio impattato dalla tangenziale, comprendendo una valutazione di Area di Influenza e di Area Vasta, includendo in questo, possibilmente, i rilievi relativi all'area del SIC IT1170003.

Conseguentemente non esiste alcun analisi del valore di specie ed ecosistemico delle presenze, neppure sotto l'aspetto normativo, così da far risultare all'atto pratico inutili gli specifici inquadramenti di cui al § 6.1.1 e § 7.1.1 (allo stesso modo si veda precedente § 2.1.2). Non conoscendo il valore di specie non è stato delineato alcun indicatore biologico, né è stata fornita alcuna informazione etologica.

La mancanza di queste conoscenze non può permettere un'obiettiva definizione del livello di un impatto, in quanto semplicemente non si è determinato il grado di complessità ecosistemica<sup>115</sup> e, conseguentemente, la capacità di resilienza delle aree direttamente e indirettamente impattate dagli

<sup>112</sup> Si vedano per esempio precedenti Note 33 e 49.

<sup>113</sup> Il non considerare l'impatto complessivo dell'opera, che muoverà tutti i suoi cantieri allo stesso momento, non può dare un ritorno corretto del cumulo degli impatti.

Sia in caso di contemporaneità, sia in caso di asincronia, poi, vi sono degli aspetti che vanno analizzati nel suo complesso, in quanto possono rivelare danni né mitigabili né compensabili. Un ripristino ambientale (ovvero presunto tale) delle condizioni originarie o simili, per moltissime specie animali e vegetali non è catalogabile in alcun modo né come mitigazione né come compensazione, visto che diverse di queste specie, soprattutto legate agli ambienti umidi, hanno un ciclo biologico più breve della durata ipotizzata dei cantieri e sarebbero quindi condannate, stante la pressione dei lavori in più punti e in più parti dell'habitat in cui vivono a scomparire per sempre.

Il ciclo biologico di molte specie ittiche è estremamente delicato (ciò vale anche per anfibi, rettili, invertebrati strettamente legati agli ambienti fluviali che, in base alle esigenze e al ciclo biologico della specie, prediligono: pozze, anse temporanee, acque stagnanti, acque correnti, scarsamente ossigenate, ben ossigenate, ombreggiate, soleggiate, ecc.).

La durata di vita di diverse specie è molto corta e sono sufficienti alterazioni degli habitat anche per un periodo limitato perché una popolazione e una o più generazioni di essa, scompaiano.

<sup>114</sup> Va perciò sempre ricordato che il tipo, l'intensità e la durata del disturbo/danno/impatto modellano le caratteristiche delle popolazioni, delle comunità e degli ecosistemi.

<sup>115</sup> L'abbondanza e la distribuzione delle specie in qualsiasi luogo e i processi ecologici sono fortemente condizionati dai fattori locali climatici, idrologici, pedologici e geomorfologici, nonché dalle svariate interazioni biotiche.



**for a living planet®**

interventi. Nonostante le dichiarazioni esplicite per le quali *“a seconda della componente analizzata, il gruppo di lavoro si è avvalso dell’esito di specifici strumenti di modellizzazione (rumore, atmosfera) e/o metodologie di analisi consolidate (valutazione della vulnerabilità degli acquiferi, rilievi di campo, ecc.)”*, di cui a pag. 10, l’impressione è che i valori di livello di impatto siano stati determinati più che altro attraverso metodi deduttivi ed empirici, per la cui procedura valgono le considerazioni già espresse al § 2.1.13.5, secondo periodo<sup>116</sup>.

Per facilità di riferimento, i sottocapitoli che seguono vengono impostati secondo la progressione dei capitoli del doc. 2.1 Dir P-r B.6.1.11, riprendendone, in corsivo, i titoli.

### **3.1.1 Piano di monitoraggio ambientale (§ 1.5.2)**

Si segnala che il contenuto di questo capitolo, dagli scenari idealmente molti ampi, non pone alcun accenno particolare al monitoraggio dei risultati delle misure mitigative e compensative nel SIC IT1170003, che sottostanno alle disposizioni comunitarie.

Detto questo, comunque, non si comprende perché *“le attività di monitoraggio si prefiggono lo scopo di esaminare le variazioni che intervengono nell’ambiente esterno alle aree di cantiere a seguito della costruzione dell’opera”*, e non già anche le variazioni, rispetto alle previsioni mitigative/compensative, che dovessero intervenire a diretto contatto con l’opera: sembra con questo che le previste opere a verde assumano una mera importanza estetico-percettiva e non funzionale a livello ecosistemico (si veda anche successivo box al § 3.6.1.1).

### **3.2.1 Suolo e sottosuolo (§ 2 e relativi sottocapitoli)**

In modo più aderente a quella che è la propria missione istituzionale, il WWF desidera portare l’attenzione sul consumo propriamente detto del suolo<sup>117</sup>, come consumo irreversibile di risorsa in quanto, soprattutto, destinato dalla tangenziale a impermeabilizzazione permanente di numerosissimi ettari.

<sup>116</sup> Per esempio: quale sarebbe la temporalità collegata all’impatto *“reversibile a breve termine”*? 2, 3, 5 anni? Quale sarebbe la temporalità collegata all’impatto *“reversibile a lungo termine”*? 10, 15, 30 anni?

<sup>117</sup> *“Il consumo di suolo nella sua accezione ‘ecologica’, può essere determinato da fattori fisici (deforestazione, cementificazione e impermeabilizzazione dei suoli, bonifica di aree umide, ecc.), chimici (uso di pesticidi, emissioni inquinanti, sversamenti, ecc.), biologici (monocolture intensive, ecc.). In tutti i casi la minaccia per la biodiversità si manifesta in termini di frammentazione degli habitat e impoverimento dei terreni residui”*.

Fonte: WWF Italia, agosto 2009. *“2009, l’anno del cemento. Dossier sul consumo del suolo in Italia”*.



**WWF** for a living planet®

Il territorio è una risorsa esauribile e anche se non è questa la sede più consona, occorre almeno accennare ai numerosissimi problemi che le citate impermeabilizzazioni procurano, dall'alterazione del ciclo del Carbonio all'aumento delle temperature, dagli scompensi nelle falde alla frammentazione degli habitat e, ovviamente, alla perdita definitiva di substrato naturale produttivo<sup>118</sup> (1 cm di humus, a seconda della sua tipologia, può impiegare anche decine di anni per formarsi): tutti argomenti dibattuti da tempo nella comunità scientifica internazionale<sup>119</sup>,<sup>120</sup>.

Si ricorda che l'Italia "consuma" suolo ad un ritmo impressionante<sup>121</sup>, in costante aumento e che le strutture viarie sono per questo grandemente implicate, per effetto diretto (superficie destinata allo scorrimento dei veicoli e per l'espletamento dei servizi) e per effetto indiretto (frammentazione del territorio e facilitazione all'insediamento di nuove urbanizzazioni nel tempo)<sup>122</sup>.

R. Barberis (ARPA Piemonte), in "Consumo di suolo e qualità dei suoli urbani", 2004 (contributo ad APAT), annotava: "L'aumento del trasporto su strada ha stimolato lo sviluppo di nuove infrastrutture di trasporto e, in particolare, ha incrementato la richiesta di territorio da utilizzare per queste nuove infrastrutture; negli anni '90 si è avuta nell'EU una perdita di 10 ha al giorno di suolo solamente per la costruzione di nuove autostrade".

A questa considerazione occorre affiancarne un'altra in risonanza: "la geografia dei nuovi insediamenti, sia residenziali che produttivi, è in Italia fortemente agganciata al disegno della proprietà fondiaria, con enormi difficoltà nel conseguimento di quegli assetti di aggregazione spaziale che potrebbero, oltre al resto, permettere anche di ottenere notevoli economie di scala negli spostamenti e nella erogazione di servizi comuni. Ciò comporta come conseguenza una elevata dispersione territoriale degli interventi con polverizzazione degli stessi, anche se a bassissime densità, che però producono comunque alti consumi di suolo complessivi a causa della realizzazione di spazi di scambio e del reticolo di viabilità necessario a connettere funzioni lontane, il che genera una continua e inarrestabile fame di strade in un paese che, considerando solamente le provinciali, nazionali e autostrade, già oggi conta

<sup>118</sup> Qui si intende produttivo per finalità ecosistemiche, senza dimenticare il significato più ricorrente, ovvero produttivo per finalità agricole. Il tracciato della nuova tangenziale Sud Ovest è localizzato in un'area ad alta vocazione agricola.

<sup>119</sup> "Oltre ad alterare in modo irreversibile la vitalità degli ecosistemi naturali causando la scomparsa di specie animali e vegetali, l'urbanizzazione altera in modo irreversibile le proprietà del territorio. Crea infatti una barriera orizzontale tra suolo, aria e acqua che interferisce con tutte le funzioni degli ecosistemi. Viene impedita la ricarica delle falde, aumentano i rischi di inondazioni, si riduce la capacità di assorbimento del carbonio (carbon sink) e quindi la capacità di contenere le modificazioni climatiche, vengono distrutti e frammentati gli habitat con un conseguente crollo della biodiversità.

Come segnala l'Unione Europea in una sua recente comunicazione uno dei principali fattori di degrado e riduzione di biodiversità è rappresentata dalla frammentazione, dal degrado e dalla distruzione degli habitat causato dal cambiamento nell'utilizzo del suolo dovuto all'incremento dell'edificazione".

Fonte: WWF Italia, agosto 2009. "2009, l'anno del cemento. Dossier sul consumo del suolo in Italia".

<sup>120</sup> Anche la Commissione Europea si è già attivata da tempo in questo senso, attraverso la presentazione di una proposta di Direttiva: "Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per la protezione del suolo e modifica la direttiva 2004/35/CE". Bruxelles, 22.09.2006. COM(2006)232\_definitivo.

<sup>121</sup> "La cementificazione che nel nostro Paese divora territorio ad una velocità di 244.000 di ettari l'anno, ha compromesso ambienti diversi in modo diverso: nelle pianure, che in Italia coprono a malapena il 18% del territorio, si concentra ad esempio quasi il 60% dell'urbanizzazione. Allo stesso tempo le coste sono state intensamente trasformate e degradate. L'Unione Europea descrive tra il 1990 e il 2000 un trend di urbanizzazione costiera che procede del 30% più velocemente dell'urbanizzazione dell'entroterra. Secondo alcuni ricercatori proseguendo questo trend di urbanizzazione in pochi decenni non ci saranno più aree pianeggianti libere da cemento e asfalto".

Fonte: WWF Italia, agosto 2009. "2009, l'anno del cemento. Dossier sul consumo del suolo in Italia".

<sup>122</sup> Il territorio che verrà percorso dalla tangenziale di Asti è attualmente caratterizzato da una bassa densità abitativa, con insediamenti sparsi e con cascine isolate.



**WWF for a living planet®**

quasi 200.000 km di rete viaria (ISTAT 2005) a meno del reticolo più denso, quello comunale, vicinale e rurale, che probabilmente porterebbe questo dato ad un valore almeno triplo<sup>123</sup>.

Come si diceva poco sopra, la rete viaria favorisce la progressiva urbanizzazione e artificializzazione del territorio: "Gli ultimi trent'anni hanno visto l'affermazione rapida ed incisiva degli interessi trasformativi sul territorio concretizzati, non solamente in Italia, da una impennata con pochi precedenti della conversione urbana del suolo, a causa della quale milioni di ettari di superfici in gran parte agricole, ma appartenenti anche ad altre categorie, sono scomparsi e divenuti aree artificializzate e impermeabilizzate a vario titolo.

Quando si parla di superfici 'artificializzate' ci si riferisce a tutte quelle parti di suolo che perdono la propria caratteristica pedologica per essere asportate e divenire urbanizzate, cioè sostituite da edifici, spazi di pertinenza, parcheggi, aree di stoccaggio, strade e spazi accessori. Sono ancora molto rari gli osservatori regionali o provinciali sul fenomeno del 'land uptake' per cui è molto ridotta l'informazione istituzionale sull'argomento ed è stato sottolineato in varie occasioni che i dati attualmente a disposizione ancora non consentono stime attendibili, ma diverse sperimentazioni effettuate su parti parziali del territorio danno moltiplicazioni tra il 1956 e il 2001 dell'ordine del 500% delle superfici artificializzate, anche in regioni con limitata energia economica quale il Molise<sup>124</sup>.

### **3.2.1.1 I servizi ecosistemici garantiti dal suolo**

*"I servizi ecosistemici garantiti dal suolo possono essere in sintesi riassunti dalle seguenti funzioni:*

- *funzione ecologica: è un elemento indispensabile nella regolazione dei cicli naturali dell'acqua, dell'aria, delle sostanze minerali e organiche: filtra, depura, degrada e accumula;*
- *funzione biologica: rappresenta l'ambiente di vita di una vastissima gamma di esseri viventi (microrganismi, funghi, animali, piante e... uomini);*
- *funzione economica: è la base della produzione agricola e forestale, fonte di materie prime quali argilla, sabbia, ghiaia, minerali;*
- *funzione culturale: paesaggio e memoria storica e culturale delle attività umane e naturali.*

*La maggior parte di queste funzioni ecologiche ed economiche possono tuttavia essere assicurate dal suolo solo se il bilancio idrico e la porosità non sono compromessi; le piante trovano sufficiente spazio per le radici; vi è equilibrio tra i nutrienti e il tipo e la quantità di organismi che vivono nel terreno; il tenore di inquinanti si mantiene a un livello tollerabile per le piante e gli organismi del suolo.*

*In tutte le sue attività, l'uomo deve sempre considerare che il suolo è una risorsa non rinnovabile dato che i processi di formazione e rigenerazione sono estremamente lenti, il suolo è un supporto inerte che reagisce agli influssi esterni con molto ritardo, i problemi vengono individuati solo a posteriori quando spesso è troppo tardi per rimediare; il suolo immagazzina anche gli inquinanti, motivo per cui spesso anche la contaminazione chimica è irreversibile; la piena funzionalità del suolo può essere garantita solo da una struttura intatta.*

*L'importanza del suolo è dunque enorme sia dal punto di vista del funzionamento naturale degli ecosistemi sia per la sopravvivenza dell'uomo, un valore che non viene riconosciuto nella cultura comune. Generalmente si identifica la "terra" con uno stato sociale ed economico povero ed arretrato. Nei modi di dire più comuni il riferimento alla terra viene associato a difficoltà o condizioni precarie, fino alla morte («sei proprio a terra...!» e «finire sotto*

<sup>123</sup> Fonte: WWF Italia, agosto 2009. "2009, l'anno del cemento. Dossier sul consumo del suolo in Italia".

<sup>124</sup> Fonte: WWF Italia, agosto 2009. "2009, l'anno del cemento. Dossier sul consumo del suolo in Italia".



**WWF® for a living planet®**

terra...!»), ecc.). Questo scarso riconoscimento del valore ecologico ed economico del suolo, determina comportamenti e pratiche che spesso compromettono in modo irreversibile la sua qualità e le sue funzioni a lungo termine.

Fra le principali minacce per la conservazione del suolo si possono citare:

- eccessivo sfruttamento agricolo (suoli "esausti");
- compattamento del suolo a causa della eccessiva lavorazione meccanica "pesante"
- distruzione per modifica della struttura o consumo irreversibile per edificazione e infrastrutture;
- inquinamento (concimi minerali, metalli pesanti, sostanze non biodegradabili).

La protezione del suolo come ecosistema è una necessità, ma è chiaramente più difficile da divulgare, perché in genere la gente comune non ha la stessa sensibilità per i batteri ed i lombrichi ed altri macroinvertebrati che può avere per una specie come l'orso o per un ambiente vivibile e visibile come un bosco. Una maggior conoscenza del suolo e il riconoscimento del suo valore da parte della gente comune, ma anche da parte dei professionisti di molti settori economici, è un obiettivo da perseguire con priorità, affinché vi sia una maggior consapevolezza della sua importante funzione e si agisca nel rispetto del suo ruolo ecologico cruciale"<sup>125</sup>.

In conclusione è importante ritornare su quanto già espresso al § 1: i costi ambientali, economici e sociali della perdita dei servizi ecosistemici non sono stati considerati e/o internalizzati in questo progetto, in chiara e poco saggia controtendenza o mancanza al quarto principio ecosistemico, così come evidenziato all'Allegato 2 di queste osservazioni.

Ugualmente va ricordato che la perdita permanente della risorsa suolo è un effetto negativo significativo non mitigabile e non compensabile. Tuttavia, a fronte di un nuovo consumo per la realizzazione della tangenziale di Asti, sarebbe d'obbligo procedere ad una co-progettazione che preveda il riavvio naturaliforme di superfici viarie e di altri terreni impermeabilizzati/artificializzati e non utilizzati<sup>126</sup>.

### **3.3.1 Ambiente idrico (§ 3 e relativi sottocapitoli)**

Viste le diverse difficoltà di recepimento di alcune Direttive comunitarie, con apertura di relative procedure di infrazione, ci si sarebbe aspettati che questo sostanziale comparto di lavoro, così come è stato visto per altri ambiti, avesse considerato all'interno del suo riferimento normativo principalmente la legislazione comunitaria.

- Ovvero, almeno:
- Direttiva 2000/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque<sup>127</sup>;
  - Direttiva 2006/44/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 6 settembre 2006 sulla qualità delle acque dolci che richiedono protezione o miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci<sup>128</sup>;

<sup>125</sup> Fonte: WWF Italia, agosto 2009. "2009, l'anno del cemento. Dossier sul consumo del suolo in Italia".

<sup>126</sup> Al link: <http://www.wwf.it/client/ricerca.aspx?root=21234&content=1> è disponibile un comunicato stampa con estratto dei dati salienti e drammatici dell'utilizzo del cemento e del consumo del suolo in Italia ed è altresì scaricabile il relativo dossier, più volte citato in questo capitolo.

<sup>127</sup> In merito alle richieste della Direttiva 2000/60/CE, specificatamente per il non deterioramento dei corpi d'acqua superficiali, se ne è già brevemente trattato nel § 2.1.12.

<sup>128</sup> Circa la Direttiva 2006/44/CE, vista la completa mancanza di una *checklist* dell'ittiofauna dei corsi d'acqua superficiali interessati dal progetto della tangenziale, andrà verificata la rispondenza con le richieste dell'art. 4, al fine della particolare tutela delle specie "indigene che presentano una diversità naturale" (art. 1, c. 3, lettera a)).



**for a living planet®**

- Direttiva 2006/118/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006 sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento<sup>129</sup>;
- Direttiva 2007/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2007 relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni<sup>130</sup>.

Occorre osservare che i corpi idrici impattati dal progetto, soprattutto quelli superficiali, nel SIA sono sostanzialmente trattati come canali di trasporto acqua, slegando il recettore dalla sua funzione ecosistemica, attestando altresì che lo stato qualitativo dei torrenti interessati è tutt'altro che ottimale (si veda più diffusamente per il Tanaro a pag. 36 e per il Bobore a pagg. 37 e 38).

Allo stesso modo lo stato dei corpi idrici sotterranei presenta del *"livelli di compromissione delle caratteristiche idrochimiche"*. Ciò è dovuto ad *"un impatto antropico da significativo a rilevante (corrispondenti a classi di stato chimico 3 e 4). Nel settore di pianura le criticità qualitative riscontrate nella falda superficiale riguardano la compromissione da nitrati (diffusa), prodotti fitosanitari e solventi organoalogenati (localizzata); nella falda profonda si riscontra compromissione da nitrati (diffusa)"* (pag. 41). A questa situazione in corso il progetto assomma impatti propri di varia natura, sia in fase di costruzione sia in fase di esercizio, come elencato a pag. 45.

Per quanto riguarda la fase di esercizio relativa ai lavori che impegneranno i fiume Tanaro e il torrente Bobore, si contesta decisamente che l'effetto dei lavori in alveo ponga in essere un impatto reversibile a breve termine, con l'aggravio per il T. Bobore dove l'insieme degli impatti di cantiere è stimato medio, "visto lo scarso stato qualitativo delle acque del torrente" (pag. 50). Come dire che non occorrono cautele più di tanto: visto che il corpo idrico è già condannato di suo, è tollerabile un ulteriore aggravio della situazione. Peccato che un tal discorso sia contrario a qualunque buon senso, anche in considerazione del fatto che il T. Bobore si getta poi nel Tanaro!

Gli effetti della torbidità delle acque possono forse essere reversibili a breve termine per quanto riguarda l'aspetto percettivo, non certo per vegetazione, fauna macrobentonica e organismi superiori (per altro, lo Studio di Incidenza non ha minimamente chiarito quale sia la composizione dell'ittiofauna nel tratto del Tanaro interessato dal progetto).

Come già affermato (si veda § 2.1.13.3, nel box a proposito delle specie alloctone) le condizioni ambientali influenzano strettamente le specie ospitate; ogni specie ha un suo ciclo di vita e un suo ciclo biologico, più o meno capacità di spostamento a breve, media e lunga distanza, il tutto strettamente correlato alla sua specificità.

Certamente per un fiume che vede interrotto un suo tratto o che vede scomparire anche solo tutto ciò che in quel tratto ne connotava l'habitat (dagli alberi ai tronchi morti, alle piante arbustive, erbacee, rocce, ecc.), quell'interruzione e quell'alterazione ambientale inciderà relativamente poco sulla capacità di connessione ecologica per gli uccelli e avrà per essi altri tipi di impatti. Sarà invece deleteria per le specie animali che hanno un *home range* limitato, spostamenti periodici o assenti, alta specializzazione trofica, deambulazione limitata. Le popolazioni di queste specie (anfibi, rettili, alcuni tipi di pesci, molte specie di insetti) subirebbero da questa porzione di opera e relativi cantieri, un impatto notevolissimo i cui effetti sarebbero prolungati nel tempo ed è lungi dall'essere vero che una volta rimosse le interruzioni e ritornata la limpidezza dell'acqua, tutto tornerà come prima.

<sup>129</sup> Circa la Direttiva 2006/118/CE, andrà verificata la conformità dei piani di emergenza in caso di sversamento accidentale di sostanza inquinanti, con le disposizioni dell'art. 6, *"Misure per prevenire o limitare le immissioni di inquinanti nelle acque sotterranee"*.

<sup>130</sup> Circa la Direttiva 2007/60/CE, andrà osservata la conformità del progetto con il suo Capo II, *"Valutazione preliminare del rischio alluvioni"*, il suo Capo III, *"Mappe della pericolosità e mappe del rischio di alluvioni"* e il suo capo IV, *"Piani di gestione del rischio di alluvioni"*.



**WWF** for a living planet®

A quanto appena espresso si assommeranno l'alterazione definitiva della vegetazione ripariale e la modificazione degli spazi golenali ed esondabili del fiume Tanaro, per via della realizzazione del viadotto e dei suoi piloni.

Una seconda specifica preoccupazione riguarda invece la fase di esercizio, ovvero per ciò che concerne "il sistema di intercettazione e smaltimento delle acque meteoriche" (pag. 55).

Si apprezza senza dubbio l'approfondimento specifico dedicato all'argomento attraverso il doc, 2.1 Dir P-r C.4.1.1 "Smaltimento acque di piattaforma - Relazione idrologica e idraulica sulle acque di piattaforma", dove si apprende tutta l'attenzione data al problema, con molte informazioni sulla pericolosità delle acque di prima pioggia e sul funzionamento del sistema di trattamento, che "garantisce una buona efficienza depurativa delle acque anche per portate di seconda pioggia" (pag. 16), anch'esse dalla forte potenzialità inquinante.

Purtroppo le semplici raccomandazioni e indicazioni della teoria, mal si adeguano nei fatti alla tendenza al risparmio e alla conseguente approssimazione che ne deriva. La depurazione ha certamente un costo rilevante e in mancanza di un piano finanziario dettagliato e concreto, nonché postumo alla gara d'appalto (per la quale vince chi ribassa di più, con buona pace delle oneste intenzioni e raccomandazioni/prescrizioni di progetto), si dubita fortemente che i descritti propositi possano essere attuati<sup>131</sup>.

Nella storia delle strade italiane, per quanto il WWF Italia ha potuto negli anni verificare, non si conoscono esempi concreti e funzionanti di procedimenti di raccolta e filtrazione di acque di prima pioggia. Le preoccupazioni della Scrivente sono rivolti ai corpi idrici superficiali, che potrebbero subire il percolamento continuo di acqua di dilavamento di asfalto, percorso da migliaia di autoveicoli, ricca di metalli pesanti e non solo (con tutte le conseguenze del caso, come inquinamento di habitat acquatici e terrestri e avvelenamento di specie): è certo che il tema delle acque di prima pioggia e/o degli eventi meteorici nel loro complesso, è argomento di particolare delicatezza, per la loro raccolta, depurazione e successiva redistribuzione in natura.

### 3.3.1.1 Consumo della risorsa

E' molto singolare che il consumo idrico per la realizzazione dell'opera non venga tenuto in alcun conto salvo una sparuta smarcatura, "consumo/depauperamento della risorsa: ✓" (pag. 45) alla quale non farà seguito nessuna ulteriore considerazione.

In questo documento non sono rilevabili informazioni circa l'utilizzo di questa importantissima risorsa in fase di cantiere, con specifiche sui prelievi necessari, ovvero da dove proverrebbe l'acqua per la costruzione dell'arteria stradale, con quali quantità e per quali tempi.

Si postula naturalmente che si adotteranno tutte le misure necessarie per prevenire gli inquinamenti, gli sversamenti accidentali, ecc., ma nulla viene comunicato sul consumo di acqua. Infatti è decisamente troppo scarno, teorico e gravemente poco responsabile dare per scontato, se è così, che verranno utilizzate condotte pubbliche, senza tenere in debito conto che un aggravio pesante di sfruttamento può determinare la necessità per la Pubblica Amministrazione di procedere all'incremento di prelievo, con conseguenti

<sup>131</sup> Nel doc. 2.1 Dir P-r G.4.1.1, "Calcolo estimativo", a pag. 8, sono annotati km 9,7 di "opere per il trattamento delle acque di piattaforma" e una specifica previsione di costo a corpo per lo "smaltimento acque viadotto Tanaro area SIC".

Nel dubbio che i 9,7 km di opere previste si riferiscano unicamente alle canalizzazioni superficiali, si rimarca che non è presente alcuna ulteriore voce a favore degli impianti di trattamento veri e propri, ovvero delle vasche di dissabbiatura e di separazione oli con filtro a coalescenza.

Siccome già "le portate eccedenti il valore di portata massima depurabile bypassano l'impianto di trattamento ma vengono successivamente unite alle acque trattate e quindi insieme scaricate nel corpo-recettore" (pag. 55 del doc. 2.1 Dir B.6.1.11), ovvero dette portate non vengono trattate, si ritiene che vi sia una possibilità non remota che l'intero smaltimento delle acque meteoriche possa andare direttamente nel corpo recettore stabilito, senza depurazione alcuna.



**for a living planet®**

possibili abbassamenti delle falde o delle disponibilità degli invasi che, fenomeno ben noto in molte parti del Bel Paese, già soffrono spessissimo di sovrasfruttamento.

### **3.4.1 Atmosfera (§ 4 e relativi sottocapitoli)**

Al momento della redazione delle presenti osservazioni, il WWF non ha a disposizione professionalità specifiche per commentare con sufficiente efficacia questo capitolo.

Per l'ambito qui in trattazione la Scrivente rimanda perciò alle osservazioni puntuali presentate dal Comitato TSO.

### **3.5.1 Rumore (§ 5 e relativi sottocapitoli)**

Per questo comparto di analisi il Proponente progetto assicura che le emissioni rientreranno nei parametri stabiliti e che gli interventi di mitigazione previsti abbasserebbero di molto questo genere di inquinamento, facendolo scomparire in pratica già a poche decine di metri dal tracciato.

Anche per la cantieristica le soluzioni di isolamento, barriere foniche, ecc. farebbero rientrare le emissioni di Decibel all'interno delle norme di legge.

E' il caso allora solo di evidenziare che il mondo degli animali (ma anche delle piante) non si regola con i rumori in base alle norme vigenti che indicano i Decibel di tolleranza per l'orecchio umano e che le definizioni di detti Decibel per le aree naturali protette, per il giorno o per la notte, non si comprende in base a quale parametri e criteri scientifici siano stati stabiliti, se per non disturbare le specie non umane o per non disturbare l'essere umano nell'ambiente più naturale.

E' noto che moltissime specie animali possiedono apparati uditivi estremamente sensibili, migliaia di volte più sensibili di quello umano: basti pensare alla capacità uditiva dei rapaci notturni che sentono le prede più che vederle, e così è per molti insetti e per i mammiferi.

Per quanto esista naturalmente una capacità adattativa delle specie verso il mutare delle condizioni ambientali, le rassicurazioni sul contenimento dei Decibel può perciò soddisfare un aspetto del problema, ovvero quello relativo alla specie umana, ma certamente non quello relativo alle altre specie che in questa direzione non sono state minimamente indagate.

### **3.6.1 Vegetazione e flora (§ 6 e relativi sottocapitoli)**

Questo capitolo dello Studio di Impatto Ambientale non può essere considerato soddisfacente relativamente alle richieste del D.Lgs .03.04.2006, n. 152, "Norme in materia ambientale", art. 27, (Studio di Impatto Ambientale), c. 1, che rimanda all'Allegato V ("Informazioni da inserire nello Studio di Impatto Ambientale) della parte seconda del medesimo decreto, che al suo 3° punto recita: "Analisi della qualità ambientale con riferimento alle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette ad un impatto importante del progetto proposto, con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna e alla flora, al suolo, all'acqua, all'aria, ai fattori climatici, ai beni materiali, compreso il patrimonio architettonico e archeologico, al paesaggio e all'interazione tra questi fattori".

Si nota come la richiesta di *analisi*, ad inizio citazione, si differenzi per esempio dalla richiesta di *descrizione* del 1° punto e dalla richiesta di *illustrazione* del 2° punto.

La richiesta di analisi a parere del WWF va perciò intesa nel senso compiuto del termine, con l'approfondimento scientifico che è d'uopo in materia ambientale e naturalistica (non ci si immaginerebbe però un'interpretazione differente del termine!), come invece non è stato prodotto nel capitolo in trattazione, che invece si ferma ad un livello meramente descrittivo, aggravato dalla forma sbrigativa e superficiale: in questo capitolo non vengono perciò rappresentati dati di campionatura e analisi fitosociologiche adeguate.



WWF®

for a living planet®

Si riscontrano oltremodo delle incongruenze in questo settore visto che il Redattore a pag. 144 classifica alcune formazioni vegetali secondo il Cod. 9160 legato alla classificazione di Natura 2000. Alla definizione qui data non segue alcuna mappatura per cui non è chiaro ove questo habitat sia eventualmente presente. Oltremodo non è chiaro cosa possa significare questa classificazione in quanto tale habitat, verosimilmente, è riscontrabile fuori dai confini del SIC IT1170003, dove la classificazione secondo gli habitat di Allegato I della Direttiva 92/43/CEE lascia un po' il tempo che trova, in quanto può valere solo come indicazione generale, ma non di obbligo normativo.

Spiace a questo punto rilevare che il Redattore non abbia compilato alcuna carta degli habitat (relativamente al territorio direttamente impattato e, senz'altro, all'Area di Influenza utilizzando un *buffer* prudenziale di almeno 2 km) e si sia limitato ad un'informazione naturalisticamente parlando poco interessante e produttiva<sup>132</sup>. Il fatto è poi in controtendenza rispetto al lavoro presentato nello Studio di Incidenza (si veda § 2.1.10.1), dove gli habitat erano stati designati almeno secondo la nomenclatura EUNIS.

Ulteriormente non si comprende se con la frase "*i boschi igrofili che si riscontrano nella fascia ripariale lungo il fiume Tanaro sono riconducibili al Saliceto ripario di salice bianco*"<sup>133</sup>, sempre a pag. 144, si intendano le formazioni lungo il Tanaro genericamente intese o più specificatamente quelle in relazione al SIC IT1170003. Il testo riporta poco oltre che "*secondo la classificazione di Natura 2000 la denominazione di questa vegetazione potenziale compare nell'Allegato 1 della Direttiva 'Habitat'*"<sup>134</sup> come: "*Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba*" avente codice 92A0".

Il Redattore non esplicita il valore dell'aggettivo "*potenziale*", a fronte di una descrizione precedente che comprendeva già diverse specie arboree. Ancora, non essendo cartograficamente definita la presenza di questo habitat di interesse comunitario, non si fornisce alcun elemento di maggiore valutazione, eventualmente, per gli habitat presenti nel SIC ovvero non si completa lo Studio di Incidenza che, a sua volta, non aveva identificato l'habitat come presente, neppure a livello potenziale (d'altra parte, effettivamente, secondo il Formulario Standard ufficiale, l'habitat non risulta essere presente nel SIC).

Successivamente, comprendendone le finalità, il WWF dichiara di non essere per niente d'accordo con la Tabella 6.1.A di pag. 152, con la quale si fornisce l' "*elenco degli elementi ecosistemici presenti nell'area vasta relativamente al livello di sensibilità ambientale*", assegnando un basso "*livello di sensibilità ambientale*" a "*incolti di primo livello; fasce miste più o meno dense o esemplari isolati individuabili lungo la rete idrica secondaria (fossi irrigui) e la viabilità minore; aree agricole a mosaico (pioppeti, colture orticole, frutticole foraggere, ecc.)*": come dire quindi che incolti e campi coltivati svolgono ormai una funzione ecosistemica marginale o molto marginale.

L'impostazione dello Studio in questo modo è completamente fuorviante, visto che incolti e sistemi agricoli sono aree importantissime per moltissime specie di uccelli (e, naturalmente, per molte altre specie faunistiche) che li cacciano, nidificano, si alimentano; basti ricordare ad esempio a Ortolano (*Emberiza hortulana*, presente nel SIC), in Allegato 1 della Direttiva 79/409/CEE e SPEC 2.

Si segnala poi la poca chiarezza nell'esplicitazione progressiva delle tabelle del § 6.2.2, "*Gli impatti sulla componente*", quando gli impatti rilevati vengono prima impostati per tipologie e invece, successivamente, le magnitudo d'impatto vengono impostate per ambiti d'intervento, non facendo comprendere lo stesso tipo di impatto quante volte si produce e concentrando invece l'attenzione sui singoli interventi, così da diminuire la portata dell'opera nella sua globalità.

<sup>132</sup> Si veda a tal proposito legenda del doc. 2.1 Dir P-d B.6.1.15, "*Quadro di riferimento ambientale, Vegetazione, Carta dell'uso del suolo e della vegetazione naturale*".

<sup>133</sup> Il grassetto è originale nel testo.

<sup>134</sup> Il grassetto è originale nel testo.



**for a living planet®**

A fronte comunque di incongruità e ampi spazi lacunosi, tra cui occorre naturalmente inserire anche tutta la parte sviluppata specificatamente dal povero Studio di Incidenza, di cui si è già trattato, il documento in esame afferma: *“In conclusione, per la componente in esame, la realizzazione e l'esercizio dell'infrastruttura configurano un nuovo scenario in cui le azioni di progetto andranno a peggiorare le attuali condizioni vegetazionali dell'area, caratterizzate da riduzione della vegetazione spontanea e da semplificazione del paesaggio agricolo e naturale”* (pag. 162).

### **3.6.1.1 Interventi di mitigazione (§ 6.3.2)**

Viene dichiarato molto chiaramente che *“le mitigazioni previste per la componente vegetazione, consisteranno in interventi di inserimento paesaggistico ambientale da realizzarsi lungo tutta l'infrastruttura”*, per cui la base di partenza è altra da quella della funzionalità ecosistemica.

Gli inserimenti primariamente sotto l'aspetto paesistico-percettivo sono senz'altro un nobilissimo scopo, ma fanno parte di una discussione che è altro da quanto qui fino ad ora espresso. Si noti ancora: *“Tali interventi saranno effettuati (...) in fasce più o meno ampie esterne all'infrastruttura, su rilevati e trincee; in particolar modo, in corrispondenza dei punti di maggior criticità individuati dal presente studio, ovvero imbocchi di gallerie, sponde fluviali e aree all'interno del SIC è prevista la realizzazione di interventi areali di tipo selvicolturale”*. Al di là dei propositi e delle frasi sapientemente costruite, andando a verificare la corrispondente cartografia di progetto<sup>135</sup>, si nota facilmente come tutti gli interventi siano previsti nelle immediate pertinenze (poche decine di metri) della nuova arteria stradale, dove è senza dubbio applicato come prioritario l'aspetto visuale rispetto alla funzionalità ecologica.

Oltre a ciò il Redattore informa ulteriormente che *“Tali interventi saranno effettuati lungo tutto il tracciato in aree di proprietà della concessionaria (...)”*. Resta aperto la grande incognita se questa frase sia stata riportata per assicurare che gli interventi, siccome ricadranno in area di proprietà, verranno facilmente realizzati oppure, come è molto più probabile, che il criterio di ricaduta degli stessi interventi sia il terreno di proprietà e non il miglior inserimento territoriale secondo la già citata funzionalità ecosistemica.

Si ripropone a questo punto le considerazioni già espresse al § 2.1.14, ovvero che neppure nel presente documento viene spiegato come le singole misure raggiungeranno il loro effetto.

Nel capitolo si dichiara che *“per un maggiore dettaglio degli interventi a verde da realizzare lungo il tracciato si rimanda alla relazione del Quadro Progettuale”*. Tuttavia nel doc. 2.1 Dir P-r F.3.1.1, *“Opere a verde, Relazione descrittiva”*, non si trovano informazioni di questo genere.

La Relazione ora citata presenta una descrizione particolareggiata delle varie tipologie di intervento, dei vari moduli arbustivi e arborei che si prevede di impiantare, ma non si trovano riferimenti bibliografici sull'applicazione di questi moduli né sono disponibili report o bibliografia tecnico-ambientale o tecnico-naturalistica di applicazioni già attive con esito positivo.

Dalla Relazione non si evince alcun bilanciamento qualitativo<sup>136</sup> tra superficie persa a causa della realizzazione della tangenziale e opere accessorie (sue pertinenze, aree di cantiere, piste di servizio ecc.) e superficie rinaturalizzata e superficie riqualificata, ovvero non vi sono informazioni puntuali circa i

<sup>135</sup> - Doc. 2.1 Dir P-d B.6.1.9, *“Quadro di riferimento progettuale, Corografia degli interventi di mitigazione”*,  
- Doc. 2.1 Dir P-d F.3.1.2, *“Interventi di inserimento paesaggistico e ambientale, Opere a verde, Localizzazione degli interventi, Tavola 1 di 2”*,  
- Doc. 2.1 Dir P-d F.3.1.2, *“Interventi di inserimento paesaggistico e ambientale, Opere a verde, Localizzazione degli interventi, Tavola 2 di 2”*,

<sup>136</sup> E' invece presente un'informazione di tipo quantitativo: *“Complessivamente, la superficie destinata alla realizzazione di tali interventi ammonta a 26380 mq per le aree circostanti gli imbocchi delle gallerie e a 81900 mq per le sponde del Tanaro e per le aree ricadenti nel SIC (lungo linea e aree umide)”* (pag. 31).



**for a living planet®**

tempi occorrenti affinché i nuovi impianti acquisiscano la piena funzionalità ecologica, in modo da ripristinare effettivamente sia gli habitat persi, sia la connettività ecologica.

E ulteriormente evidente che nello Studio di Impatto Ambientale non è ancora presente alcuna stima degli abbattimenti necessari, che saranno oggetto di una specifica attività futura<sup>137</sup>; a causa di ciò si chiede sulla base di quali calcoli, nella Relazione di cui sopra, si siano già definite le quantità necessarie di "nuclei arbustivi monospecifici" (NM) e "nuclei arborei" (NA).

Si è visto in queste Osservazioni che il Proponente progetto difficilmente tiene una coerenza completa per quanto riguarda le misure di mitigazione e compensazione, rispetto agli impatti della tangenziale.

Certamente queste misure sono espressioni tipiche della materia Natura 2000 eppure, siccome si prefiggono la risoluzione di problemi ecosistemici, la sua validità dovrebbe essere estesa anche all'osservazione dei territori fuori dei siti Natura 2000.

Il Proponente progetto, sia all'interno dello Studio di Incidenza sia nel SIA, separa i due tipi di misure ma è un'operazione solo nominale, non di sostanza. Ciò è provocato dal fatto che le misure, indipendentemente da dove essere verranno realizzate, non poggiano su una base di studio ecosistemica, non si riferiscono ad una loro funzionalità specifica che è conseguentemente normata in precisi momenti procedurali.

L'opera analizzata presenta un progetto di inserimento paesaggistico-ambientale strutturato in maniera culturalmente standardizzata, che vuole mettere delle coperture vegetali lungo l'arteria stradale, in più punti, un po' per mascherarla, un po' per ridurre il rumore o l'inquinamento dell'aria, dando per assunto che l'inserimento di piante alloctone attraverso sesti di impianto carini e ben fatti, andrà senz'altro bene anche per qualche volatile e che l'opera potrà senza dubbio considerarsi sostenibile, magari, con la realizzazione di qualche sottopassaggio per la fauna a degno completamento.

E' chiaro che una siffatta maniera di progettare le arterie stradali ha fatto il suo tempo o che comunque le acquisite conoscenze scientifiche non possono che smascherare la realtà dei fatti, che è ben diversa dall'immagine che qui si tenta di dare con l'ausilio di qualche fotocomposizione.

Misure di mitigazione e misure di compensazione sono state perciò fatte rientrare tutte insieme, non importa dove debbano essere realizzate se dentro o fuori il SIC IT1170003, nel progetto "Opere a verde" - che ha un suo senso, semmai, solo a livello di appalto - e nella comprensione generica che questa espressione può dare.

In conclusione si aggiunge un ulteriore elemento di riflessione in merito alla congruità economica di queste opere a verde che, come si è già visto nel § 2.1.14.3, non comprendono di fatto le misure di compensazione perché si è già appreso che queste non sono al momento finanziate.

Nel doc. 2.1 Dir P-r G.4.1.1, "Calcolo estimativo", sono riportate due voci che richiamano le mitigazioni ambientali: "Opere di mitigazioni ambientali cantieri temporanei" e "Opere in verde", alle quali rispettivamente si è data la copertura finanziaria di € 1.800.000,00 di € 1.140.146,62. Su una stima generale di € 310.435.571,62 la prima cifra rappresenta lo 0,58% e la seconda lo 0,37%.

Il WWF si domanda se, al di là del costo d'installazione degli impianti a verde già identificati nell'apposito progetto, se le percentuali espresse possano ritenersi congrue rispetto alla disponibilità finanziaria generale.

<sup>137</sup> "In fase ante operam bisognerà quantificare la reale consistenza del taglio della vegetazione interferita" (§ 6.3.4, "Indicazioni per il monitoraggio").



for a living planet®

Rispetto ai valori ecosistemici danneggiati dalla tangenziale di Asti, anche nelle dotazioni finanziarie per i ripristini, come per l'attenzione e la scientificità nello studiarli, i fatti evidenziano una considerazione assolutamente minima<sup>138</sup>.

Questo è provocato dalla mancata internalizzazione nel progetto dei costi ecosistemici, come già si vedeva nel § 1.

### **3.6.1.2 Interventi di compensazione (§ 6.3.3)**

Per i commenti a questo capitolo, si veda in toto precedente § 2.1.14.3.

### **3.6.1.3 Indicazioni per il piano di monitoraggio (§ 6.3.4)**

Per i commenti a questo capitolo, si veda in toto precedente § 2.1.14.4.

### **3.7.1 Ecosistemi e fauna (§ 7 e relativi sottocapitoli)**

L'inquadramento dei commenti a questo capitolo va necessariamente ricondotto al primo paragrafo del precedente § 3.6.1, in quanto esattamente sovrapponibile.

Un aggravio di situazione, circa la normativa di riferimento, è portato dalle note già espresse nel § 2.1.2, anch'esse assolutamente valide in questo frangente.

Sbalordisce tuttavia, relativamente alla fauna, la completa assenza di analisi di popolazioni presenti, sul territorio direttamente impattato - ivi includendo il SIC IT1170003 - e, almeno, su Area di Influenza, utilizzando un buffer prudenziale di 2 km. Ne consegue che la Scrivente non può procedere ad alcun commento e non può che segnalare la totale irregolarità di questa parte dello Studio di Impatto Ambientale, riportando al Proponente progetto il compito di strutturare ex novo tutto il comparto di studio.

E' naturalmente non accettabile né nella forma, né nella sostanza la dichiarazione: "In relazione al coinvolgimento del SIC è stata predisposta una Relazione di Incidenza, in recepimento di quanto stabilito dalla vigente normativa ( D.P.R. 357/97 e s.m.i. e D.Lgs. 152/06). Tale relazione, poiché riguarda il settore più interessante dell'intero corridoio, è ad essa che si rimanda per gli approfondimenti sulla componente".

Ciò vuol dire che rispetto all'insieme dell'area impattata dalla tangenziale, non si può demandare l'analisi faunistica ad un unico settore territoriale, il SIC IT1170003, per quanto esso possa essere rappresentativo, perché l'esclusione degli altri settori sarebbe una chiara violazione di numerose normative, proprio quelle riportate come riferimento nel § 7.1.1, "Inquadramento normativo", e qui non utilizzate. Inoltre i contenuti del § 2.1 e dei suoi numerosi sottocapitoli, ha evidenziato ripetutamente, con chiarezza e in maniera incontrovertibile, la totale inaffidabilità scientifica dello Studio di Incidenza e, conseguentemente, la non ottemperanza del diritto comunitario in rapporto alle richieste della Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. 3 e della Direttiva 79/409/CEE, art. 4, c. 4.

E quindi strumentale affermare che "per queste aree [ovvero, aree dedicate all'agricoltura intensiva e all'edificato, ndr] data la povertà di habitat e, conseguentemente, di fauna non si è proceduto ad un

<sup>138</sup> Si annota che nel progetto non viene specificato il valore del soprassuolo circa gli appezzamenti che verranno espropriati. E' assolutamente prevedibile che le opere di disboscamento necessarie produrranno materiale sramato e tronchi ridotti in astoni, di lunghezza commerciale, preparati per la successiva vendita. Il valore di questo futuro introito non verrà riconvertito sul territorio in misure di mitigazione e misure di compensazione ambientali e andrà perciò ulteriormente a deprimere le percentuali messe a disposizione nel progetto per le citate misure, ovvero per le "opere a verde".



for a living planet®

*approfondimento degli impatti sulla componente fauna in quanto ritenuti non significativi*": in questo capitolo la fauna non è stata proprio considerata, indipendentemente dal tipo di area presa in esame: come si sarebbe potuto definirne gli impatti?

Si ripropone perciò la considerazione già riportata al precedente § 3.6.1: incolti e sistemi agricoli sono aree importantissime per moltissime specie di uccelli (e, naturalmente, per molte altre specie faunistiche) che li cacciano, nidificano, si alimentano.

Impostare la disamina territoriale in modo da far risultare che **che le popolazioni animali che frequentano aree agricole ove sono previste aree di cantiere e di realizzazione dell'opera, non subirebbero impatto negativo a causa di sottrazione di habitat e/o interruzione degli stessi in quanto, semplicemente, si è ritenuto che questi ambiti siano poco significativi, è avulso dalla conoscenza delle scelte ecosistemiche, almeno, senz'altro, dell'avifauna.**

Impostare la disamina territoriale in modo da far risultare che **le suddette aree agricole sono in parte già destinate ad uso colturale intensivo, dando intenzionalmente un'ulteriore minore valenza ecologica alle stesse (difatti sono state considerate ad un basso "livello di sensibilità ambientale"), dimostra di non voler valutare correttamente cosa significhi per tutta la fauna interessata dalle opere, il sommarsi di un'alterazione già avvenuta (appunto, l'uso agricolo intensivo) con una da realizzarsi (la tangenziale), utilizzando tale perdita di importanza ecologica come un placet per il proseguimento del progetto.**

Le cose sono da inquadrare invece proprio nell'esatto contrario: se un sito ha già perso naturalità, l'aggiungersi di un'altra opera/intervento che ne cagioni ulteriore perdita, non può essere misurato con un minor valore in termini di impatto, rispetto allo stesso impatto che l'opera, prevedibilmente, effettivamente avrebbe su habitat e specie, giustificando così una vera e propria riduzione o azzeramento di responsabilità del Proponente progetto grazie alla perturbazione precedente, già in atto nell'area<sup>139</sup>.

Questo metodo di lavoro è particolarmente sminuente del comparto ornitologico, che vanta numerose ed importantissime specie presenti nei vari periodi dell'anno nel SIC IT1170003, specificatamente nell'Oasi WWF "La Bula", ma non solo. Tuttavia queste specie, siccome viventi e mobili, non rimangono confinate nel SIC o presso l'Oasi WWF, ma si spostano per compiere tutte le loro funzioni biologiche.

Il WWF è quindi fermamente contrario a questa omissione globale di considerazione faunistica, in quanto essa cela la possibilità che l'opera cagioni:

- contrazioni delle popolazioni;
- perdita di individui, dagli effetti disastrosi per le specie particolarmente a rischio;
- disturbo e allontanamento da siti attualmente idonei per la riproduzione, svernamento, sosta migratoria, ricerca trofica e dispersione in territori meno protetti e meno idonei alla sopravvivenza della specie;
- intossicazione, perdita di fertilità;
- perdita di habitat idonei per le diverse attività del ciclo biologico;
- mortalità indiretta per riduzione delle risorse trofiche/intossicazione per la perdita di naturalità e integrità dei siti e delle risorse alimentari; ecc.

Medesimo ragionamento avrebbe dovuto essere esteso per tutte le altre componenti, ricordando che diversi accordi internazionali presuppongono l'interazione tra la protezione dell'habitat di specie e la protezione della specie.

<sup>139</sup> Se così fosse la Direttiva 92/43/CEE sarebbe completamente da riscrivere a partire dal suo titolo, "relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche". Gli habitat seminaturali dovrebbero perciò essere automaticamente stralciati dagli obiettivi della Direttiva stessa, in quanto già gravati da fattori di pressione.



for a living planet®

Per fare un esempio, si può dire che in pratica tutti i chiroterteri italiani sono protetti (si veda anche § 2.1.2). Per i chiroterteri è sufficiente la perdita di un albero, di un incavo, la venuta meno disponibilità di un vecchio casolare per subire un danno. I cantieri, a causa delle rimarchevoli trasformazioni ambientali, entrano velocemente e pesantemente come elementi di modificazione delle risorse trofiche, obbligando gli individui o le popolazioni a delocalizzazioni, attivando meccanismi di competizione alimentare con altre componenti faunistiche. Ciò significa non raramente perdita di produttività di specie, aumento dei rischi di intossicazione, di urto, di predazione e necessità di ricerca di nuovi ricoveri.

L'apparato normativo vigente, comunitario e nazionale, è poi molto preciso con la tutela delle specie elencate in All. IV della Direttiva 92/43/CEE, per le quali, pur non essendo specie elettive di un sito, va riservata l'attenzione richiesta dalla protezione **rigorosa** di specie e di habitat di specie<sup>140</sup>, anche se queste specie sono presenti fuori dei siti afferenti alla rete Natura 2000, sulla quale protezione rigorosa il Giudice comunitario si è già espresso con sentenze di condanna per non rispetto dei disposti di legge.

Tutto quanto sopra espresso a parere della Scrivente supera ampiamente a livello procedurale e normativo le vere intenzioni del Proponente progetto ovvero, ad autorizzazione incamerata per la realizzazione dell'opera, demandare alla fase *ante operam* la definizione delle valenze quali-quantitative sotto l'aspetto faunistico, così come ben si evince nel doc. 2.1. Dir P-r M.O.1.1, "Progetto preliminare di monitoraggio ambientale", § 11, "Fauna - Ecosistemi" e rende dette intenzioni non accettabili.

Il WWF richiama quindi il Redattore dello Studio di Impatto Ambientale alla sollecitudine verso questo lavoro, richiedendo che la futura riscrittura dell'elaborato, applicando i principi di prevenzione e di precauzione che mirano a ridurre il rischio alla fonte, tenga conto:

- di uno o più adeguati *buffers* territoriali;
- della complementarietà di altri piani o progetti, secondo le indicazioni già espresse nel precedente § 2.1.6;
- dei fenomeni e attività in corso che possono rappresentare fattori di pressione già attivi;

<sup>140</sup> Direttiva 92/43/CEE, articolo 12

"1. Gli Stati membri adottano i provvedimenti necessari atti ad istituire un regime di **rigorosa tutela** delle specie animali di cui all'allegato IV, lettera a), nella loro area di ripartizione naturale, con il divieto di:

- a) qualsiasi forma di cattura o uccisione deliberata di esemplari di tali specie nell'ambiente naturale;
- b)- perturbare deliberatamente tali specie, segnatamente, durante il periodo di riproduzione, di allevamento, di ibernazione e di migrazione;
- d)- (...) deterioramento o distruzione dei siti di riproduzione o delle aree di riposo. (...)

3. I divieti di cui al paragrafo 1, lettere a) e b) (...) sono validi per tutte le fasi della vita degli animali ai quali si applica il presente articolo.

4. Gli Stati membri instaurano un sistema di sorveglianza continua delle catture o uccisioni accidentali delle specie faunistiche elencate nell'allegato IV, lettera a) (...).

#### Articolo 13

"1. Gli Stati membri adottano i necessari provvedimenti atti ad istituire un regime di **rigorosa tutela** della specie vegetali di cui all'allegato IV, lettera b), con divieto di:

- a) raccogliere, nonché collezionare, tagliare, estirpare o distruggere deliberatamente esemplari delle suddette specie nell'ambiente naturale, nella loro area di ripartizione naturale; (...)

2. I divieti di cui al paragrafo 1, lettere a) e b), sono validi per tutte le fasi del ciclo biologico delle piante cui si applica il presente articolo".



**WWF® for a living planet®**

- della necessità di considerare adeguatamente le specie indicatrici<sup>141</sup>, le specie chiave (*keystone*)<sup>142</sup>, le specie ombrello<sup>143</sup> e le specie di collegamento<sup>144</sup>.

### **3.7.1.1 Considerazioni ecosistemiche conclusive (§ 7.3 e relativi sottocapitoli)**

Come conseguenza dell'improprio atteggiamento nell'affrontare la materia, il Redattore chiude il suo sforzo con la presentazione di velocissime conclusioni ecosistemiche, rimandando naturalmente allo specifico inconcludente Studio di Incidenza per quanto riguarda gli impatti nel SIC, sia in fase di costruzione (pag. 173), sia in fase di esercizio (pag. 174).

Le tabelle 7.3.A e 7.3.B che dovrebbero suggellare, vistone l'argomento, la *summa* delle conoscenze e delle analisi espresse nello Studio di Impatto Ambientale, manifestando piena conoscenza dell'interdipendenza di fattori biotici e abiotici e del valore delle complessità ecosistemiche, appuntano dei valori di impatto che non riescono a generare altro che una trentina di generiche righe, comprendendo in esse le indicazioni circa gli interventi di mitigazione e di compensazione.

Il Redattore non fa che replicare il concetto che *"il progetto prevede specifiche attività di carattere naturalistico-paesaggistico, in cui sono compresi interventi a verde lungo l'intera infrastruttura stradale (...) [e che] pertanto le misure di mitigazione degli impatti sono quelle sviluppate nell'ambito del progetto d'inserimento dell'intero progetto e sono rafforzate con le opere di compensazione"* (pag. 174).

Mentre per brevità e per evitare stancanti ripetizioni la Scrivente si astiene dal commentare ulteriormente i rimanenti quattro periodi del § 7.3.2 e del § 7.3.3, vista l'evidenza della totale insussistenza scientifica ampiamente motivata e puntualmente circostanziata sui contenuti dei documenti di progetto con queste corpose osservazioni, si ricorda che a livello ecosistemico lo Studio di Impatto Ambientale, tra le altre cose, non ha affrontato:

- le conseguenze che alterazione dei flussi idrici superficiali e sotterranei avrebbero a catena su tutte le componenti biotiche, dagli insetti agli uccelli, dalle piante ai mammiferi e quindi con possibili, probabili e/o certe alterazioni della risorsa trofica, con una inevitabile "banalizzazione" - o riduzione della complessità biologica - che colpirebbe le specie più vulnerabili e specialistiche;
- la perdita di territori di riproduzione, svernamento, ricerca trofica, dispersione, estivazione, di moltissime specie animali e conseguenze fatali per molte di esse, ed in particolare quelle minacciate a livello globale (specie SPEC per gli uccelli, ma molti pesci, anfibi, rettili, insetti, alcuni mammiferi tra i quali tutti i chiroteri, tutti minacciati di scomparsa su tutto il territorio di distribuzione europeo);
- le conseguenze che un eventuale inquinamento diffuso o puntuale, occasionale o continuativo delle acque sia superficiali che sotterranee avrebbe sull'intero ecosistema anche a distanza, con effetti anche fatali per moltissime specie animali e vegetali;
- l'inquinamento luminoso e relativo impatto dalle pesanti ripercussioni (collisioni mortali, mortalità indiretta per dispersione e perdita di orientamento) per moltissimi animali, dagli uccelli agli insetti;
- la tematica del consumo di suolo, sia come necessità in fase di costruzione che come perdita definitiva della risorsa ad opera finita, con interruzione di continuità di habitat e banalizzazione delle specie, a vantaggio di quelle più ubiquitarie e meno vulnerabili, accelerando la scomparsa o diminuzione di quelle più sensibili e rare.

<sup>141</sup> Specie che raccontano lo stato di altre specie e di habitat chiave, oppure l'impatto di un fattore di *stress*.

<sup>142</sup> Specie che hanno effetti importanti sui processi ecologici, più di quanto sarebbe prevedibile considerando soltanto la loro abbondanza o la loro biomassa.

<sup>143</sup> Specie che necessitano di ampi spazi o utilizzano più habitat, per cui racchiudono le esigenze di più specie.

<sup>144</sup> Specie che esercitano un ruolo critico nel trasferimento di materia e di energia attraverso i livelli trofici (di una rete alimentare) o forniscono collegamenti fondamentali per il trasferimento di energia all'interno di complesse reti alimentari.



**for a living planet®**

### **3.7.1.2 Indicazioni per il piano di monitoraggio (§ 7.3.4)**

Siccome il capitolo cita espressamente che "(...) per l'ambito di pregio, composto dal settore afferente al Tanaro in sx, alla fascia di territorio costituita dalla sezione bagnata e dalla vegetazione ripariale del Fiume Tanaro nonché dal territorio ricadente all'interno del SIC IT1170003 Stagni di Belangero, è necessaria un'attenta e completa attività di monitoraggio ambientale. La principale finalità del monitoraggio sarà di seguire l'evoluzione degli impatti dell'opera sugli ambienti coinvolti e di rilevare l'efficacia delle misure di mitigazione e compensazione adottate", per i commenti a questo capitolo si veda senz'altro in toto il precedente § 2.1.14.4.

### **3.8.1 Paesaggio e beni storico culturali (§ 8 e relativi sottocapitoli)**

Al momento della redazione delle presenti osservazioni, il WWF non ha a disposizione professionalità specifiche per commentare con sufficiente efficacia questo capitolo.

Per l'ambito qui in trattazione la Scrivente rimanda perciò alle osservazioni puntuali presentate dal Comitato TSO.

### **3.9.1 Inquinamento luminoso**

Un aspetto progettuale completamente assente nel documento analizzato è quello dell'**illuminazione**, sia dei cantieri che dell'opera in fase di esercizio. Eppure l'illuminazione ha un impatto devastante sulla fauna tutta:

- altera il ciclo biologico dei pesci;
- provoca impatto diretto (collisione) e indiretto (dispersione per distorsione ottica) degli uccelli e degli insetti;
- provoca il mutamento delle abitudini dei predatori, favorendo specie invasive diurne aiutate appunto dalla luce artificiale, a scapito di prede non in grado di prevedere tale mutamento o di adattarsi, con conseguenze devastanti per le popolazioni di quest'ultime che rischiano di scomparire dal sito;
- provoca di conseguenza anche alterazione della catena trofica e alterazione della biomassa disponibile per le specie animali presenti nelle diverse fasi del ciclo biologico.

Questo aspetto di elevatissimo impatto ambientale su moltissime componenti faunistiche (oltre a influire negativamente sul fototropismo degli organismi vegetali) non riceve alcuna attenzione da parte del Proponente progetto, seppure si tratti di una componente tecnica obbligatoria per tutta la rete stradale.

L'inquinamento luminoso provocato dal cantiere e dall'esercizio dell'opera andrà verificato congiuntamente ad altre illuminazioni eventualmente già presenti, in modo da considerare come l'insieme influisca sulle componenti viventi.



**WWF** for a living planet®

### **3 Conclusioni**

Il progetto della Tangenziale di Asti, munito di una dotazione finanziaria veramente rimarchevole, non ha saputo esprimere una coerente e proporzionata attenzione sotto gli aspetti ambientali. Inserito nelle "opere strategiche" si presenta con l'autorevolezza dell'intervento che va realizzato comunque, costi quel che costi: purtroppo, senza l'internalizzazione dei costi ecosistemici e senza una trasparente e completa analisi del territorio impattato, nell'immediato, nel medio e nel lungo periodo le ripercussioni negative di quest'opera porteranno ad un sostanziale peggioramento globale del comparto ambientale e, in ultima analisi, della qualità della vita.

Il lavoro di osservazione del WWF si è focalizzato su due documenti principali, per i quali è possibile sintetizzare come segue.

#### **In merito all'esame dello Studio di Incidenza**

L'approfondimento dello Studio di Incidenza, a parere del WWF, ha evidenziato l'elaborazione di un documento obbligato, condannato ad compatibilizzare la tangenziale di Asti all'interno di un disegno pianificatorio precedente, senza la possibilità di smarcare veramente una propria dignità analitica.

Oltre alla ridotta possibilità operativa data dal contesto progettuale, il Redattore non ha comunque saputo percorrere una procedura riconosciuta e comprovata, scientificamente attendibile. I dati prodotti nello Studio sono risultati genericamente insufficienti a livello quantitativo, alcuni errati, sostanzialmente non adeguati a livello qualitativo.

Lo Studio di Incidenza ha mostrato chiarissime incongruenze e pone tutta l'opera in esame fuori della normativa nazionale e comunitaria.

#### **In merito all'esame dello Studio di Impatto Ambientale**

Lo Studio di Impatto Ambientale, con la visione multidisciplinare che gli competerebbe, è risultato particolarmente carente nel comparto vegetazionale, con diverse ombre anche sotto l'aspetto idrico e dell'inquinamento sonoro. Gli effetti negativi dell'inquinamento luminoso sono stati omessi.

Una menzione a parte merita il consumo del suolo, che è stato interpretato dal Proponente, previo acquisto fondiario, semplicemente come una disponibilità automatica nell'ordine delle cose ignorando, a causa della commercializzazione delle risorse come mero dato economico, la sua indispensabile funzione naturale.

Si evidenziano invece come comparti assolutamente non indagati, né localmente, né su Area di Influenza né su Area Vasta, gli aspetti faunistici e gli aspetti ecosistemici, intesi come loro funzionalità ecologica.

Anche lo Studio di Impatto Ambientale singolarmente valutato non può essere considerato conforme alla normativa vigente.



**WWF** for a living planet®

#### 4 Richieste finali

In ragione di quanto espresso e motivato nelle presenti Osservazioni, il WWF Italia chiede che il progetto della tangenziale di Asti venga immediatamente fermato.

Nel ribadire come

*“La tutela della biodiversità è una priorità per l’Unione europea e il successo delle sue politiche richiede una misura globale e affidabile dello stato della biodiversità”*

e preoccupata come

*“Dai risultati delle relazioni per il periodo 2001-2006 si evince che per molti habitat e specie elencati nella direttiva Habitat non è stato raggiunto uno stato di conservazione soddisfacente né a livello nazionale né di regione biogeografica”<sup>145</sup>*

L’Associazione WWF Italia sottolinea che tutto l’aspetto multicriteriale dell’impatto ambientale di questa progettazione dovrà essere completamente rivisto, inserendo informazioni corrette, complete, esaustive, coerenti e in linea con quanto richiesto dalla normativa vigente.

Andrà costruito un percorso di analisi logico e consequenziale, riconoscibile e documentato, al fine di determinare con la maggiore precisione possibile gli impatti dell’opera su habitat e specie, sull’interdipendenza degli elementi biotici e abiotici, al fine della preservazione delle numerose funzionalità ecosistemiche.

Sarà perciò necessario negli elaborati di valenza ambientale, ovvero nella Relazione del *Quadro di riferimento ambientale* dello Studio di Impatto Ambientale e nello Studio di Incidenza, ora su un documento, ora sull’altro, ora su entrambi, a seconda della loro applicabilità, considerare le indicazioni che seguono.

→ Per il contesto generale:

- a.1 fare in modo che sempre, in ogni momento decisionale, rispetto a qualsiasi pianificazione o progettazione e rispetto a qualsiasi argomento collettivo, la qualità della vita sia intesa nel suo senso più ampio e democratico e che la sostenibilità dello sviluppo diventi il filo rosso sempre riconoscibile e sempre ripreso di qualsiasi processo;
- a.2 assumere l’importanza della diversità biologica come patrimonio irrinunciabile del territorio e come elemento fondamentale per le economie e per la qualità della vita, riferendosi prioritariamente e coscienziosamente ai principi internazionali di sostenibilità ecosistemica e dando attivazione ai numerosissimi accordi internazionali che richiedono l’estesa e trasversale conservazione della biodiversità, in coordinamento con tutti i settori economici e sociali;
- a.3 rivalutare il contesto programmatico nel quale si pone l’opera analizzata e verificarne la sua attuale coerenza, alla luce delle trasformazioni ambientali in atto, delle conoscenze scientifiche, naturalistiche ed ecosistemiche acquisite e in rapporto alla possibilità di strutturare un diverso obiettivo di progetto, ottenibile con una co-azione su più fronti e attivando più tematiche, anziché operare in soluzione unica attraverso la realizzazione della tangenziale Sud Ovest;

<sup>145</sup> Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo. *Relazione globale sullo stato di conservazione di tipi di habitat e specie richiesta a norma dell’articolo 17 della direttiva sugli habitat*. COM(2009) 358 definitivo. Bruxelles, 13.07.2009.



**for a living planet®**

- a.4 approfondire il valore - anche economico - dei servizi forniti dagli ecosistemi (si veda Allegato 1) attuando, come menzionato nella precedente lettera a.2, gli importanti principi cardine (si veda Allegato 2) che ne regolano l'approccio;
- a.5 valutare le perdite (anche economiche, a causa della perdita definitiva di risorsa suolo, della trasformazione negativa della risorsa biodiversità, del consumo indubbiamente rilevante della risorsa acqua, ecc.) dei servizi resi dagli ecosistemi, internalizzando nel progetto i costi relativi a queste perdite e consumi di risorse.

→ **Per la parte tecnico-scientifica:**

- b.1 procedere all'applicazioni di *buffers* progettuali a destra e a sinistra dell'arteria stradale, con l'utilizzo di stime prudenziali di almeno 2 e 5 km per identificare, idealmente, un'Area di Influenza e un'Area Vasta;
- b.2 procedere all'analisi sull'Area di Influenza disegnata il *buffer* di 2 km includendo oltre ai dati provenienti dal sito IT1170003, anche quelli provenienti dall'intero sistema territoriale al fine di identificare, in special modo, habitat di specie acquatici e terrestri ed eventuali singolarità naturalistiche meritevoli di tutela;
- b.3 procedere all'analisi sull'Area Vasta disegnata il *buffer* di 5 km ricercando, nell'intero sistema territoriale eventuali habitat di specie acquatici e terrestri che possano essere in collegamento ecologico-funzionale con il territorio impattato dalla tangenziale, ampliando saggiamente il *buffer* territoriale anche a distanze maggiori quando questo si renda necessario per l'analisi degli impatti lontani, provocati dall'eventuale approvvigionamento e scarico di materiale, dall'approvvigionamento di risorsa idrica, dallo scarico di rifiuti di cantiere e lavorazione;
- b.4 assicurare che nello studio territoriale, rispetto alla caratteristiche del progetto, vengano identificati gli effetti degli impatti diretti e indiretti, gli effetti negativi transitori e permanenti, reversibili e irreversibili, materiali e immateriali;
- b.5 affrontare lo scoglio dei dati scientifici da fornire adeguando le relazioni alle migliori e più aggiornate informazioni disponibili;
- b.6 considerare *realmente* le richieste di conservazione degli habitat, delle specie e degli habitat di specie, facendo perno principalmente sulle Direttive comunitarie 1979/409/CEE e 1992/43/CEE, correlando gli studi con le informazioni provenienti da altre Convenzioni e Accordi internazionali (Bonn, Berna, EUROBATS, AEW), ivi includendo le specifiche IUCN.

Occorrerà perciò, oltre alle più classiche attenzioni richieste dalle Direttive Uccelli e Habitat (sarà indispensabile massimamente focalizzare sull'importanza delle aree umide del SIC IT1170003 per l'ornitofauna e sulla popolazione di *\*Pelobates fuscus insubricus*, per quanto non bisognerà dimenticare *Lycaena dispar* e *Vertigo moulinsiana*), mantenere alta la considerazione delle specie elencate nei Libri rossi, le specie endemiche, rare, localizzate, non dimenticando quanto sancito dagli artt. 12 e 13 della Direttiva 92/43/CEE;

- b.7 considerare in maniera specifica e fortemente condizionante le classificazioni SPEC di *BirdLife International* per quanto riguarda l'avifauna;
- b.8 procedere con la raccolta delle informazioni già disponibili, seppure non in via ufficiale, per quanto riguarda il redigendo Piano di Gestione del SIC IT1170003, Stagni di Belangero, e con la verifica degli obiettivi di conservazione di altri strumenti gestionali di enti territoriali a vario livello;
- b.9 definire con chiarezza la resilienza degli ecosistemi, specificatamente di habitat, di habitat di specie e di popolazioni di specie;



**for a living planet®**

- b.10** considerare con estrema attenzione le catene alimentari, le nicchie alimentari, le specie sito-specifiche o specializzate e le contrazioni di questi spazi e delle attività biologiche a causa degli effetti negativi del progetto nelle modalità elencate alla precedente lettera **b.4**;
- b.11** procedere per flora e fauna ad un esame mirato, locale e su Area Vasta, relativo alla comparsa di specie aliene come fattore di pressione, operando un mirato approfondimento sulla parte vegetativa e sulle specie invasive osservate come fenomeno ripetuto che si sviluppa in concomitanza e a seguito della realizzazione delle grandi opere lineari di penetrazione territoriale;
- b.12** impostare il progetto in esame in modo che presenti localmente, su Area di Influenza e su Area Vasta una struttura di conoscenza naturalistica che in maniera chiara, riconoscibile, esaustiva e motivata, si rifaccia ad indicatori biologici ed ambientali, i quali dovranno essere coerentemente ripresi nel piano di monitoraggio;
- b.13** il piano di monitoraggio dovrà avere un'adeguata copertura finanziaria definitiva prima dell'approvazione del progetto - e/o per quanto riguarda gli effetti di tale piano sul SIC IT1170003 prima dell'approvazione dello Studio di Incidenza -, dovrà esplicitare la definizioni dei ruoli e dovrà sviluppare, oltre al resto, un settore di lavoro focalizzato specificatamente sul controllo degli esiti delle misure di mitigazione e di compensazione all'interno del SIC IT1170003, con uno specifico protocollo di intervento nel momento in cui dette misure non dovessero raggiungere i risultati per i quali sono state studiate;
- b.14** i contenuti della precedente lettera **b.13** dovranno valere per tutto il territorio impattato dall'opera;
- b.15** impostare il progetto in esame in modo che tenga da subito e approfonditamente in considerazione i tempi di ritorno degli interventi, sotto tutti gli aspetti economici, sociali, umani, ambientali, naturalistici;
- b.16** considerare approfonditamente i rilievi aggiornati circa l'impronta ecologica e l'impronta idrica, nazionali e comunitarie, sulle quali è ormai disponibile una vasta bibliografia;
- b.17** assicurare che in materia ambientale e naturalistica, generalmente parlando e in accordo alle richieste delle Guide comunitarie, le determinazioni o le deduzioni siano supportate da percorsi logico-consequenziali e da prove oggettive o rintracciabili.

→ **Per la parte metodologica:**

- c.1** fare in modo che lo Studio di Incidenza, oltre alle descrizioni degli interventi previsti localmente sul sito IT1170003, descriva:
  - a)** se in questo momento sussistano piani (anche pianificazione di settore) effettivamente proposti o in corso di elaborazione o di validazione e allo stesso modo progetti di opere e interventi, ricadenti nella medesima area oggetto di analisi, ovvero se progetti di opere e interventi siano stati recentemente completati, i cui effetti continui possano provocare la necessità di misure di conservazione correttive o compensative, oppure misure per evitare il degrado gli habitat o la perturbazioni delle specie;
  - b)** se piani e progetti di opere e interventi con le condizioni di cui alla lettera **a)** precedente sussistano su area contigua ove l'azione oggetto di analisi avrebbe effetto ovvero, circa la perimetrazione del sito Natura 2000 - relativamente al *campo di applicazione geografico* - prendendo in considerazione anche sviluppi al di fuori del sito, ma che possono avere incidenze significative su di esso;
- c.2** fare in modo che lo Studio di Incidenza, oltre alle valutazioni degli interventi previsti localmente in termini di impatti ambientali a causa dell'opera in esame, consideri congiuntamente anche gli impatti negativi derivanti da eventuali altri piani o progetti,



*for a living planet*®

- indipendentemente da dove essi producono la loro azione, secondo le richieste della Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. 3;
- c.3 fare in modo che lo Studio di Incidenza, oltre alle valutazioni di cui alle precedenti lettere c.1 e c.2, consideri anche gli impatti negativi derivanti da pressioni territoriali già in corso, sia di origine antropica sia di origine naturale;
  - c.4 affrontare in maniera sistemica, coerente e coordinata, le pressioni derivanti dalle precedenti lettere c.1, c.2 e c.3, con riguardo, perciò, a tutto il territorio interessato dal progetto, alla considerazione di un'Area di Influenza attraverso un *buffer* prudenziale di 2 km e, quando del caso, alla considerazione dell'analisi su Area Vasta in merito alla funzionalità ecosistemica e alle possibili ripercussioni che l'opera potrebbe cagionare a detta funzionalità;
  - c.5 assicurare, con specifico riferimento alla procedura di incidenza tipica delle analisi ambientali sui siti Natura 2000, che non vengano confuse le misure compensative con le misure mitigative;
  - c.6 non applicare le due tipologie di misure di cui alla precedente lettera c.5 nello stesso tempo redazionale nello Studio di Incidenza;
  - c.7 non applicare le misure compensative se non si sono prima percorsi tutti i passaggi previsti dalla procedura di incidenza, comprendendo soprattutto la scelta di soluzioni alternative e la valutazione dell'opzione zero;
  - c.8 assicurare, con specifico riferimento alla procedura di incidenza tipica delle analisi ambientali sui siti Natura 2000, che le eventuali alternative di progetto siano valutate con l'*opportunità* richiesta dalla normativa e interpretata dalle Guide comunitarie e che dette alternative siano inserite nel corretto tempo procedurale;
  - c.9 assicurare, con specifico riferimento alla procedura di incidenza tipica delle analisi ambientali sui siti Natura 2000, la corretta applicazione dell'opzione zero che discende in maniera consequenziale anche dalla possibilità di rivedere gli obiettivi di progetto;
  - c.10 applicare il regime di deroghe previste della Direttiva 92/43/CEE, art. 6, c. 4, primo e secondo periodo, solo se si è nelle condizioni normativamente concesse, attivando le specifiche comunicazioni alle Autorità comunitarie;
  - c.11 fare in modo che venga previsto un luogo di riesame delle misure di mitigazione e di compensazione ove si possa riscontrare in maniera scientifica quale sia il percorso per il quale dette misure raggiungono il positivo risultato per il quale vengono pianificate;
  - c.12 fare in modo che, relativamente all'applicazione della procedura tipica di una valutazione di incidenza, che le eventuali misure di compensazione siano progettate allo stesso tempo del progetto dell'opera e siano messe in campo con una tempistica adeguata in modo che esse possano dare i positivi esiti per i quali vengono studiate prima che gli effetti negativi dell'opera si producano;
  - c.13 fare in modo che le misure di compensazione vengano finanziate prima dell'approvazione del progetto e/o, per quanto riguarda le misure compensative sul SIC IT1170003, prima dell'approvazione dello Studio di Incidenza;
  - c.14 fare in modo che la dotazione finanziaria a disposizione per le misure di mitigazione e compensazione sia congrua rispetto alla dotazione finanziaria dell'intero progetto, in rapporto alla diminuzione dei servizi ecosistemici che la tangenziale di Asti provocherà;
  - c.15 fare in modo che la depurazione delle acque meteoriche, in maniera particolare le cd. "*acque di prima pioggia*", sia adeguatamente e chiaramente finanziata per quanto riguarda la realizzazione delle vasche di dissabbiatura e di separazione oli con filtro a coalescenza, il loro successivo opportuno funzionamento e il conseguente monitoraggio della loro positiva operatività;



**for a living planet®**

- c.16 fare in modo che il progetto proponga da subito un luogo di riunione, riepilogativo e di riesame, che comprenda il territorio direttamente impattato dall'opera, la sua Area di Influenza e la sua Area Vasta, che sia strutturato attraverso tabelle, matrici, un *data base* sempre aggiornabile e implementabile, ecc., ove siano espressi i fattori di pressione di cui alle precedenti lettere c.1, c.2 e c.3 e ad essi vengano affiancate le misure mitigative e compensative previste, strutturando la progressione di tali misure con i risultati via via raggiunti in modo che, nel tempo, vista la complessità del progetto, sia facilmente possibile verificare lo *status* di habitat, di specie e di habitat di specie e la loro interdipendenza o interazione ecosistemica;
- c.17 fare in modo che i contenuti della lettera c.16 precedente siano realizzati attraverso l'approntamento di un sito Internet, aperto al pubblico, consultabile.

→ **Per la parte normativa:**

- d.1 applicare i disposti della Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000 "*che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque*" (recepita in Italia con D.lgs 152/2006) in merito alle trasformazioni territoriali in ambienti umidi e agli interventi in corsi d'acqua, con particolare osservanza alle richieste dell'art. 4 sul non deterioramento dei corpi idrici;
- d.2 verificare gli interventi a carico delle falde acquifere secondo i disposti della Direttiva 2006/118/CE del 12 dicembre 2006 "*sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento*" (recepita in Italia con D.lgs 30/2009), con particolare osservanza alle richieste dell'art. 6;
- d.3 verificare oltremodo gli interventi di progetto alla luce delle disposizioni delle Direttive 2006/44/CE e 2007/60/CE;
- d.4 considerare le richieste normative della Convenzione di Bonn del 23.06.1979, della Convenzione di Berna del 19.07.1979, dell'Accordo EUROBATS del 04.12.1991 e dell'Accordo AEWa del 15.08.1996 che sono leggi dello Stato, rispettivamente la 42 del 25.01.1983, la 503 del 05.08.1981, la 104 del 27.05.2005 e la 66 del 06.02.1996;
- d.5 fare in modo che le attuali mancanze tecnico-scientifiche e procedurali, rilevate nel materiale documentale analizzato, siano adeguatamente compensate anche attraverso i richiami offerti in questo § 4 conclusivo, per rispondere pienamente alle richieste delle Direttive comunitarie 79/409/CEE, art. 4, c. 1, c. 2 e c. 4 e 92/43/CEE, art. 6, c. 2, c. 3 e c. 4 e artt. 12 e 13;
- d.6 assicurarsi che quanto espresso nella precedente lettera d.5 conduca parimenti il progetto, in merito alla sua realizzazione a carico del sito IT1170003, ad essere conforme alle richieste dell'Allegato G del DPR 357/1997 e *smi*, e che detta conformità abbia nello Studio di Incidenza, punto per punto, una sua tracciabilità logica e consequenziale.

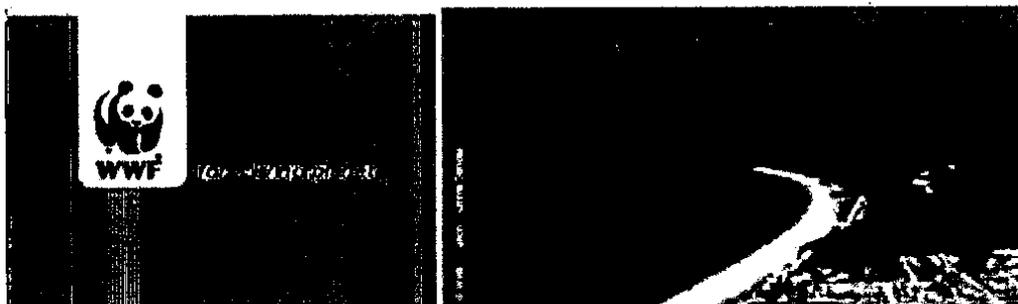
**Il WWF Italia richiede che sia garantita la scientificità del procedimento e l'elevato livello di protezione ambientale, per il sito Natura 2000 "Stagni di Belangero" attraverso soprattutto la metodologia analitica di cui alle Guide edite dalla Commissione Europea, evitando di perseguire progettazioni e atti che potrebbero non ottemperare alla normativa vigente e ledere il diritto comunitario, per non incorrere nell'apertura di procedure di infrazione, per le quali purtroppo l'Italia vanta in Europa tristi primati.**



**for a living planet®**

**Allegato 1 - Estratto dal pieghevole "Perché pagare i servizi forniti dagli ecosistemi"?**

- 146



Pagare i servizi  
forniti dagli  
ecosistemi.

**Perché?**



<sup>146</sup> Il pieghevole è scaricabile collegandosi al link:

[http://www.wwf.it/UserFiles/File/WWF%20Cosa%20Facciamo/Acque/conferenza%2023.11.07/Depliant\\_PES.pdf](http://www.wwf.it/UserFiles/File/WWF%20Cosa%20Facciamo/Acque/conferenza%2023.11.07/Depliant_PES.pdf)

Collegamento autostradale Asti-Cuneo - Tronco II Asti-Marene - Lotto 1 Dir Tangenziale di Asti  
\* Progetto Preliminare e Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.)

WWF Italia, Osservazioni in merito agli impatti ambientali, con specifico riferimento alla rete Natura 2000



*for a living planet®*



**La natura fornisce una quantità incredibile di beni e servizi alle nostre società.**

Purtroppo la mancanza dell'attribuzione di un valore economico ai servizi forniti dagli ecosistemi, il fallimento del mercato nel "tenere in conto" tale valore, l'applicazione di sussidi che incoraggiano e sostengono lo sfruttamento senza limiti dei sistemi naturali e la loro conversione



in sistemi artificiali contribuiscono, in maniera significativa, alla distruzione e al degrado dei sistemi naturali e conseguentemente alla perdita progressiva di quei beni e servizi da cui dipende il nostro futuro.



**WWF** for a living planet®

## **Allegato 2 - Ecosystem principles**

See:

<https://www.cbd.int/ecosystem/principles.shtml> - 147

### **Principles**

*The following 12 principles are complementary and interlinked.*

**Principle 1** *The objectives of management of land, water and living resources are a matter of societal choices.*

*Different sectors of society view ecosystems in terms of their own economic, cultural and society needs. Indigenous peoples and other local communities living on the land are important stakeholders and their rights and interests should be recognized. Both cultural and biological diversity are central components of the ecosystem approach, and management should take this into account. Societal choices should be expressed as clearly as possible. Ecosystems should be managed for their intrinsic values and for the tangible or intangible benefits for humans, in a fair and equitable way.*

**Principle 2:** *Management should be decentralized to the lowest appropriate level.*

*Decentralized systems may lead to greater efficiency, effectiveness and equity. Management should involve all stakeholders and balance local interests with the wider public interest. The closer management is to the ecosystem, the greater the responsibility, ownership, accountability, participation, and use of local knowledge.*

**Principle 3:** *Ecosystem managers should consider the effects (actual or potential) of their activities on adjacent and other ecosystems.*

*Management interventions in ecosystems often have unknown or unpredictable effects on other ecosystems; therefore, possible impacts need careful consideration and analysis. This may require new arrangements or ways of organization for institutions involved in decision-making to make, if necessary, appropriate compromises.*

**Principle 4:** *Recognizing potential gains from management, there is usually a need to understand and manage the ecosystem in an economic context.*

*Any such ecosystem-management program should:*

- 1. reduce those market distortions that adversely affect biological diversity;*
- 2. align incentives to promote biodiversity conservation and sustainable use;*
- 3. internalize costs and benefits in the given ecosystem to the extent feasible.*

*The greatest threat to biological diversity lies in its replacement by alternative systems of land use. This often arises through market distortions, which undervalue natural systems and populations and provide perverse incentives and subsidies to favor the conversion of land to less diverse systems.*

*Often those who benefit from conservation do not pay the costs associated with conservation and, similarly, those who generate environmental costs (e.g. pollution) escape responsibility. Alignment of incentives allows those who control the resource to benefit and ensures that those who generate environmental costs will pay.*

<sup>147</sup> CBD - Convention on Biological Diversity



**for a living planet®**

**Principle 5:** *Conservation of ecosystem structure and functioning, in order to maintain ecosystem services, should be a priority target of the ecosystem approach.*

*Ecosystem functioning and resilience depends on a dynamic relationship within species, among species and between species and their abiotic environment, as well as the physical and chemical interactions within the environment. The conservation and, where appropriate, restoration of these interactions and processes is of greater significance for the long-term maintenance of biological diversity than simply protection of species.*

**Principle 6:** *Ecosystem must be managed within the limits of their functioning.*

*In considering the likelihood or ease of attaining the management objectives, attention should be given to the environmental conditions that limit natural productivity, ecosystem structure, functioning and diversity. The limits to ecosystem functioning may be affected to different degrees by temporary, unpredictable or artificially maintained conditions and, accordingly, management should be appropriately cautious.*

**Principle 7:** *The ecosystem approach should be undertaken at the appropriate spatial and temporal scales.*

*The approach should be bounded by spatial and temporal scales that are appropriate to the objectives. Boundaries for management will be defined operationally by users, managers, scientists and indigenous and local peoples. Connectivity between areas should be promoted where necessary. The ecosystem approach is based upon the hierarchical nature of biological diversity characterized by the interaction and integration of genes, species and ecosystems.*

**Principle 8:** *Recognizing the varying temporal scales and lag-effects that characterize ecosystem processes, objectives for ecosystem management should be set for the long term.*

*Ecosystem processes are characterized by varying temporal scales and lag-effects. This inherently conflicts with the tendency of humans to favour short-term gains and immediate benefits over future ones.*

**Principle 9:** *Management must recognize the change is inevitable.*

*Ecosystems change, including species composition and population abundance. Hence, management should adapt to the changes. Apart from their inherent dynamics of change, ecosystems are beset by a complex of uncertainties and potential "surprises" in the human, biological and environmental realms. Traditional disturbance regimes may be important for ecosystem structure and functioning, and may need to be maintained or restored. The ecosystem approach must utilize adaptive management in order to anticipate and cater for such changes and events and should be cautious in making any decision that may foreclose options, but, at the same time, consider mitigating actions to cope with long-term changes such as climate change.*

**Principle 10:** *The ecosystem approach should seek the appropriate balance between, and integration of, conservation and use of biological diversity.*

*Biological diversity is critical both for its intrinsic value and because of the key role it plays in providing the ecosystem and other services upon which we all ultimately depend. There has been a tendency in the past to manage components of biological diversity either as protected or non-protected. There is a need for a shift to more flexible situations, where conservation and use are seen in context and the full range of measures is applied in a continuum from strictly protected to human-made ecosystems.*



**for a living planet®**

**Principle 11:** *The ecosystem approach should consider all forms of relevant information, including scientific and indigenous and local knowledge, innovations and practices.*

*Information from all sources is critical to arriving at effective ecosystem management strategies. A much better knowledge of ecosystem functions and the impact of human use is desirable. All relevant information from any concerned area should be shared with all stakeholders and actors, taking into account, inter alia, any decision to be taken under Article 8(j) of the Convention on Biological Diversity. Assumptions behind proposed management decisions should be made explicit and checked against available knowledge and views of stakeholders.*

**Principle 12:** *The ecosystem approach should involve all relevant sectors of society and scientific disciplines.*

*Most problems of biological-diversity management are complex, with many interactions, side-effects and implications, and therefore should involve the necessary expertise and stakeholders at the local, national, regional and international level, as appropriate.*



**for a living planet®**

## **Allegato 2 - Principi ecosistemici (traduzione)**

Principi<sup>148</sup>

I seguenti 12 principi sono complementari e concatenati. - <sup>149</sup>

### **Principio 1: Gli obiettivi di gestione di terra, acqua e risorse viventi sono una questione di scelte sociali.**

Differenti settori della società si rapportano nei confronti degli ecosistemi in termini di propria economia e di bisogni sociali e culturali. Gli indigeni ed altre comunità locali che vivono sulla terra sono fondamentali portatori di interesse ed i loro diritti e interessi dovrebbero essere tenuti in adeguata considerazione.

La diversità sia culturale che biologica sono le componenti centrali dell'approccio ecosistemico e la gestione dovrebbe tenere questo in considerazione. Le scelte sociali dovrebbero essere espresse il più chiaramente possibile. Gli ecosistemi dovrebbero essere gestiti per i loro valori intrinseci e per i benefici tangibili o intangibili per gli esseri umani, in modo giusto e equo.

### **Principio 2: La gestione dovrebbe essere decentralizzata al livello appropriato più basso.**

I sistemi decentralizzati possono condurre a maggiore efficienza, efficacia ed equità.

La gestione dovrebbe coinvolgere tutti i portatori di interesse e bilanciare gli interessi locali con il vasto interesse pubblico.

Più la gestione sarà vicina all'ecosistema, maggiore sarà la responsabilità, il possesso, la rispondenza, la partecipazione e l'uso della conoscenza locale.

### **Principio 3: I gestori degli ecosistemi dovrebbero considerare gli effetti (reali o potenziali) delle proprie attività sugli altri ecosistemi e sugli ecosistemi confinanti.**

Gli interventi gestionali sugli ecosistemi hanno spesso effetti sconosciuti o imprevisi su altri ecosistemi; a causa di ciò i possibili impatti necessitano di attente considerazioni ed analisi.

Questo può richiedere nuove disposizioni o metodi di organizzazione per le istituzioni coinvolte nelle decisioni da prendere e, se necessario, appropriati compromessi.

### **Principio 4: Riconoscendo un potenziale guadagno dalla gestione, di solito c'è anche il bisogno di intendere e gestire l'ecosistema in un contesto economico.**

Ogni programma di gestione di ecosistema dovrebbe:

1. ridurre quelle distorsioni di mercato che influenzano negativamente le diversità biologiche;
2. allineare gli incentivi per promuovere la conservazione della biodiversità e l'utilizzo sostenibile [delle risorse];
3. internalizzare quanto più possibile costi e benefici nell'ecosistema.

La più grande minaccia alla diversità biologica deriva dalla sostituzione dell'uso della terra con sistemi alternativi. Questo spesso sorge a causa di distorsioni di mercato, che svalutano i sistemi naturali e le popolazioni e permettono incentivi perversi e sussidi a favore della conversione dell'uso della terra.

Spesso coloro che beneficiano dalla conservazione dell'uso della terra non ne pagano i costi associati e, similmente, quelli che generano costi ambientali (ad esempio l'inquinamento) ne evadono la responsabilità. L'allineamento degli incentivi permette a coloro che controllano le risorse di beneficiarne e di assicurare che coloro che generano costi ambientali, possano pagarne [il dovuto costo].

<sup>148</sup> La traduzione è a cura del WWF Italia.

<sup>149</sup> CBD: Convenzione sulla Diversità Biologica.



**for a living planet®**

**Principio 5:** La conservazione della struttura e della funzionalità ecosistemica, per mantenerne i servizi, dovrebbe essere un obiettivo prioritario dell'approccio ecosistemico.

La funzionalità e la resilienza dell'ecosistema dipende da una dinamica relazione tra le i membri della stessa specie, tra i membri delle diverse specie e dalla loro interrelazione con l'ambiente abiotico, così come dalle interazioni fisiche e chimiche che nell'ambiente si producono.

La conservazione e, dove appropriato, il ripristino di queste interazioni e processi è di grande importanza per il mantenimento a lungo termine delle diversità biologiche, [molto] più della semplice protezione delle specie.

**Principio 6:** Gli ecosistemi devono essere gestiti entro i limiti delle loro funzioni.

Considerando la probabilità di raggiungere gli obiettivi di gestione, si dovrebbe prestare attenzione alle condizioni ambientali che ne limitano la naturale produttività, alla struttura dell'ecosistema, alle funzioni e alle varie specificità.

I limiti delle funzioni dell'ecosistema possono essere influenzati a stadi differenti da condizioni temporanee, imprevedibili o artificiali e, di conseguenza, la gestione dovrebbe essere appropriatamente cauta.

**Principio 7:** L'approccio ecosistemico dovrebbe essere intrapreso su scale spaziali e temporali.

L'approccio dovrebbe essere sviluppato da scale spaziali e temporali appropriate agli obiettivi.

I confini per la gestione saranno definiti operativamente dagli utilizzatori, dai gestori, dagli scienziati, dagli indigeni e dalle popolazioni locali.

La connessione tra le aree dovrebbe essere facilitata, dove necessario. L'approccio ecosistemico è basato sulla natura gerarchica delle diversità biologiche, caratterizzate dall'interazione ed integrazione dei geni, delle specie e degli ecosistemi.

**Principio 8:** Riconoscendo le diverse scale temporali e gli effetti di ritardo [o ritorno] che caratterizzano il processo ecosistemico, gli obiettivi per la gestione dell'ecosistema dovrebbero essere stabiliti sul lungo periodo.

I processi ecosistemici sono caratterizzati da scale temporali variabili e dagli effetti di ritardo.

La tendenza umana a favorire tempi brevi [per il consolidamento dei proprio obiettivi] ne costituisce un conflitto intrinseco, ma lo stesso dai processi ecosistemici riceve beneficio immediato, in rapporto agli scenari futuri.

**Principio 9:** La gestione deve riconoscere che il cambiamento è inevitabile.

Gli ecosistemi cambiano, incluso le composizioni delle specie e l'abbondanza delle popolazioni; la gestione si dovrebbe adattare a questo cambiamento.

A parte le dinamiche intrinseche del cambiamento, gli ecosistemi sono condizionati da un complesso di incertezze e potenziali "sorprese" nel regno umano, biologico e ambientale.

I regimi tradizionali [anche se hanno una natura confondente], possono essere importanti per la struttura ed il funzionamento dell'ecosistema e possono necessitare di essere mantenuti o migliorati.

L'approccio ecosistemico deve utilizzare una gestione flessibile, per anticipare e facilitare tali cambiamenti ed eventi e dovrebbe essere cauto nel prendere ogni decisione che possa precludere alternative ma, allo stesso tempo, dovrebbe considerare azioni di mitigazione per sostenere cambiamenti a lungo termine come quello del clima.



**for a living planet®**

**Principio 10: L'approccio ecosistemico dovrebbe cercare l'equilibrio appropriato e l'integrazione tra conservazione e uso della diversità biologica.**

La diversità biologica è fondamentale sia per il suo valore in sé, sia perché gioca il ruolo chiave nel supportare gli ecosistemi e altri servizi dai quali tutti noi in ultima analisi dipendiamo.

C'era stata in passato una tendenza a gestire componenti della diversità biologica o in modo protettivo o in modo non protettivo.

C'è bisogno di una trasformazione verso una situazione di maggiore flessibilità, dove la conservazione e l'uso della biodiversità siano visti in reciproco rapporto e la totalità delle misure sia applicata continuamente, sia nei contesti di massima protezione sia negli ecosistemi [fortemente] antropizzati.

**Principio 11: L'approccio ecosistemico dovrebbe considerare tutte le forme di informazione rilevanti, includendo quelle scientifiche, indigene e di conoscenza locale, l'innovazione e le applicazioni pratiche.**

L'informazione dalla moltitudine di fonti possibili, è difficile che arrivi a comporsi sinergicamente nella strategia gestionale dell'ecosistema. E' auspicabile una migliore conoscenza delle funzioni dell'ecosistema e dell'impatto del suo utilizzo da parte dell'uomo.

Tutte le informazioni rilevanti concernenti i vari ambiti determinanti, dovrebbero essere condivise tra tutti i portatori di interesse e i punti di riferimento sul territorio, tenendo conto che ogni decisione dovrebbe essere presa in accordo con l'articolo 8(j) della Convenzione sulla Diversità Biologica.

I presupposti che stanno alla base delle decisioni di proposte gestionali dovrebbero essere espliciti e controllati attraverso le conoscenze e le opinioni dei portatori di interesse.

**Principio 12: L'approccio ecosistemico dovrebbe coinvolgere tutti i settori rilevanti della società e delle discipline scientifiche.**

La maggior parte dei problemi riguardanti la gestione della diversità biologica sono complessi, con molte interazioni, effetti collaterali ed implicazioni e quindi dovrebbero coinvolgere gli esperti più opportuni e i portatori di interesse a livello locale, regionale, nazionale e internazionale.